



POLITICA Oliverio intanto rimodula l'esecutivo

Niente giunta politica Presto in arrivo deleghe per i consiglieri

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Tornerà la politica nelle stanze della cittadella. E quanto assicurano dall'entourage del presidente Mario Oliverio: «Nel cerchio magico del Governatore si respira grande ottimismo dettato anche dall'autorizzazione del tribunale di Catanzaro a partecipare all'ultima seduta del consiglio regionale. Un atto che fa ben sperare rispetto al ricorso in Cassazione proposto contro l'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore».

Così Oliverio sta già pensando ad una strategia per il rilancio della sua azione amministrativa in questo scorcio di legislatura, anche in chiave elettorale futura.

In settimana un incontro con il gruppo del Pd

Ter il presidente ha deciso una rimodulazione della giunta spogliandosi di alcune delle tante deleghe che aveva tenuto, in particolare, ha attribuito al vicepresidente

Francesco Russo la delega alla Programmazione nazionale e comunitaria e ai programmi speciali dell'U.E. oltre a quelle già presenti della ZES, della Logistica e del Sistema portuale e "Sistema Gioia Tauro", all'assessore Maria Francesca Corigliano la delega dell'Università e alla formazione oltre a quelle dell'Istruzione e Attività Culturali; all'assessore Mariateresa Frangomeni la delega dello Sviluppo economico oltre a quella del Bilancio e delle Politiche per il Personale.

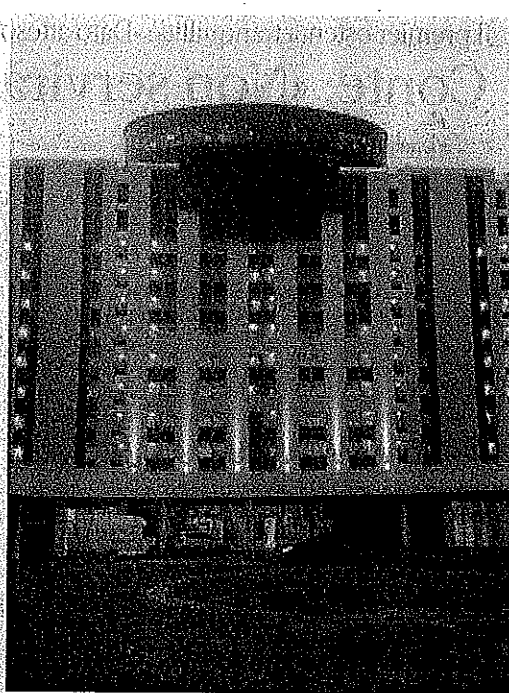
«Nell'ottica di una messa a punto

dell'organizzazione del lavoro della Giunta - ha dichiarato il presidente Mario Oliverio - al fine di dare ulteriore impulso all'attività amministrativa della Giunta stessa, ho inteso procedere all'assegnazione e rotazione di alcune deleghe in settori importanti, nei quali nel corso degli ultimi anni sono stati realizzati risultati rilevanti che possono essere ulteriormente rafforzati nell'ultimo anno della legislatura».

«Penso ha aggiunto, alla rendicontazione del POR 2014-2020 alla scadenza del 31 dicembre ultimo scorso, per il quale sono stati raggiunti e superati i target di spesa assegnati dalla U.E; penso all'accelerazione della spesa nel campo dello sviluppo industriale con il completamento delle procedure di attivazione della ZES, dell'avvio dei contratti di sviluppo e degli interventi previsti dalla legge 181 nelle aree di crisi industriale o al bando in corso per le imprese artigiane, penso ai finanziamenti e alle attività in corso nel settore della ricerca universitaria e del diritto allo studio». Le novità, però, non sono finite qui. Nelle prossime settimane Mario Oliverio incontrerà i capigruppo di maggioranza, così come richiesto nell'ultima riunione del Pd, e darà avvio ad una nuova fase. Nessuna giunta politica, però. L'idea che si sta valutando è quella di creare una sorta di cabina di regia dal forte connotato politico che dovrebbe appunto accompagnare politicamente gli sforzi dell'amministrazione regionale. Di questa cabina di regia dovrebbero far parte alcuni consiglieri regionali a cui verranno affidati dei compiti non come assessori, ma come consiglieri

delegati. Un modo appunto per connotare politicamente le azioni e soprattutto cercare di superare i grossi problemi di comunicazione che si sono registrati sinora rispetto ai calabresi.

Chi siano i consiglieri che riceveranno le deleghe ancora non è noto. C'è chi dice che Oliverio potrebbe affidarsi ai suoi capigruppo per non alterare gli equilibri politici in consiglio. Quello che infatti va evitato come la peste è un ulteriore elemento di litigiosità interno alla maggioranza perché alle regionali, ormai, manca meno di un anno.



La Cittadella regionale a Germaneto

PD Assenti Dems e i Franceschiniiani approvano un documento pro Oliverio. I circoli cosentini sostengono la ricandidatura ma devono fare i conti con il commissario

COSENZA - Undici delegati per la Mozione Zingarelli e quattro per la Mozione Martina. Uno a testa per Giachetti e la Salatiello. È questo il risultato della Convenzione provinciale di Cosenza del Pd in vista della Convenzione nazionale, «svoltasi e detto in un comunicato, alla presenza di oltre duecento delegati, amministratori e dirigenti del partito».

Ma non sta qua la notizia. Gli iscritti che hanno partecipato alla convenzione provinciale (mancavano quelli dell'area Dams e Franceschiniani) hanno approvato un documento in cui si rilancia la candidatura di Mario Oliverio alla Regione

partendo dal documento programmatico "La Calabria prima di tutto" base del programma elettorale dell'attuale Governatore.

Dal dibattito seguito alla presentazione delle Mozioni congressuali, prosegue la nota, è emerso un forte sostegno al Governatore in linea con il documento. Prima di tutto la Calabria già discussa e approvata nelle convenzioni di Circolo e approvata all'unanimità dai delegati alla Convenzione provinciale in cui si esprime l'invito a continuare l'importante opera di sviluppo economico, sociale, culturale e istituzionale già messo in campo alla

Regione Calabria. La circostanza ha fatto storcere il naso a molti perché non è un segreto che pezzi del partito cosentino da tempo stanno cercando di individuare un'alternativa ad Oliverio. Il documento, quindi, è sembrato un voler forzare la mano, un azzardo che rischia di comportare una spaccatura nel partito. Tra l'altro i delegati erano chiamati solo a discutere del congresso nazionale, non certo delle vicende regionali per le quali Roma ha inviato un commissario. I circoli di Cosenza hanno pensato di bypassare Graziano e dare il loro nulla osta al Governatore.

m. cl.

Gentile On. Salvini

Le scrivo dalla Calabria, in qualità di consigliere regionale tra i più attivi nel denunciare i rischi sottesi all'attuazione in corso del cosiddetto "regionalismo differenziale".

Sorvolo a lei non solo per il ruolo che riveste di vice Presidente del Consiglio dei Ministri, ma anche in quanto parlamentare eletto in un collegio elettorale di una regione che sta orrendo fortemente nella metamorfosi che ha portato la sua Lega a cancellare la parola "Nord" dal suo orizzonte caratterizzante.

Io non so quanto questa cancellazione, avvenuta solo nell'ottobre del 2017, corrisponda a realtà e quanto, invece, sia frutto dell'abile istinto politico che più d'uno le riconosce. Sono disposto, però, a mettere da parte le mie remore e i miei dubbi e considerare un fatto auspicabilmente sincero il cambiamento intervenuto nella ragione sociale della sua bandiera.

Se così è, desidero, in queste poche righe, rammentarle le responsabilità e l'allargamento di prospettiva che derivano dal passaggio da leader "padano" a leader nazionale. E intendo farlo non in astratto, bensì prospettandole una questione estremamente concreta e di pressante attualità.

Mi riferisco al negoziato in corso, anzi, in dirittura d'arrivo, fra il

LA LETTERA Bevacqua scrive al vicepremier sul regionalismo

Salvini, dimostrati un leader nazionale

Governo e tre Regioni (Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna) per l'acquisizione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia ai sensi del terzo comma dell'art. 116 della Costituzione. Anche per come viene inquadrata oggi dalle dichiarazioni del ministro Stefani in ordine alla materia, a nessuno sfugge, tantomeno a lei, il fulcro dei documenti in via di definizione: cioè a dire il cosiddetto "criterio del maggior gettito territoriale". La cosa è un poco complicata; ma diventa semplice con l'esemplificazione che vado ad esporre.

Mettiamo che oggi lo Stato spenda 100 euro per finanziare la Sanità e l'Istruzione in Veneto; domani, una volta trasferite alla Regione Veneto le competenze per Sanità e Istruzione, dovrebbe bastare che lo Stato trasferisse i 100 euro di cui sopra e il virtuoso Veneto dimostrerà di saper fornire gli stessi servizi spendendo di meno e potendo investire quanto risparmiato nel miglioramento di questi o di altri servizi. Ma, dicono le Regioni proponenti, oltre alle competenze e al cento, eturo, la Regione dovrebbe

avere il diritto di trattenerne buona parte dei tributi riscossi sul proprio territorio, perché (e qui sta il punto) i servizi forniti dovrebbero essere in linea con il reddito medio pro capite della singola Regione.

In questo modo, le sarà perfettamente chiaro che il cittadino di una Regione ricca avrebbe diritto a una sanità e a una istruzione più ricche; il cittadino di una Regione povera avrebbe diritto a una sanità e a una istruzione più povere. Ebbene, io le chiedo, può una forza politica che si dice "nazionale", quale quella di cui lei è capo indiscusso, approvare una simile proposta senza tenere conto degli effetti oggettivamente disegreganti dell'unità nazionale cui tale approvazione condurrebbe?

Io so che lei sa che la Costituzione impone la solidarietà fra le regioni e la istituzione del Fondo Perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Io so che lei sa che, prima di ogni discussione sul regionalismo differenziato, bisogna definire il livello essenziale delle prestazioni (LeP) per tutti gli italiani.

Io so che lei sa che le leggi vigen-

ti, ma non ancora attuate (a cominciare dalla legge delega 42 del 2009, nota anche come legge Calderoli) impongono che, prima di ogni ulteriore concessione autonoma, bisogna provvedere alla perequazione infrastrutturale di tutte le diverse aree del Paese, con attenzione centrata su sanità, istruzione e mobilità.

Io so che lei sa che i fabbisogni standard devono tenere conto delle numerose variabili socio-economiche che caratterizzano le singole Regioni.

Proprio l'altro ieri, il Consiglio Regionale della Calabria, del quale mi onoro di fare parte, ha approvato all'unanimità una risoluzione organica e unitaria che chiede al Governo di sospendere l'iter procedimentale in corso con le tre Regioni di cui sopra e di aprire un confronto, coinvolgente tutti i livelli istituzionali, sulle possibilità di un regionalismo effettivamente equo e inclusivo.

On. Salvini, questa è la migliore occasione per dimostrare che il suo partito ha raggiunto una visione realmente nazionale e che si rifiuta di privilegiare una parte del Paese

a scapito di un'altra. E, mi spingoa dire, la migliore occasione per dare un sonoro schiaffo istituzionale a quanti, anche nel mio partito di appartenenza, in questi anni hanno subito e continuano a subire il fascino degli egoismi territoriali.

On. Salvini, non è in nome del solito meridionalismo noriminatorio e piagnone che rivolgo a lei il mio appello, bensì in ragione di un approccio realmente maturo e sfidante.

La sua sempre maggiore frequentazione delle latitudini meridionali, le avrà di certo ampiamente dimostrato che il Sud è pronto ad assumersi tutte le responsabilità che gli competono.

I cittadini meridionali sono pronti a costruire il futuro, ma hanno il diritto di partire da un presente equo e con le stesse possibilità degli altri.

On. Salvini, so bene che sto invitando a prendere una posizione "nazionale" al leader di un movimento nato al Nord e per il Nord; ma so anche che solo così i tanti meridionali pronti a votarla potranno sapere se lei è davvero il sincero difensore delle loro ragioni.

Con il rispetto istituzionale dovuto al ruolo che riveste Le invio sinceri saluti

Hilmo Bevacqua
consigliere regionale
della Calabria



SAN LUCA

Una strada e un dipinto nel nome del mariologo padre De Fiore

A PAGINA 16

CINQUEFRONDI

Comunali, Regionali, Europee il sindaco Conia in campo

A PAGINA 18

ISTITUZIONI E APOLOGIA DEL FASCISMO Dopo il caso Dattola ed il saluto romano

Il sindaco dà mandato ai legali

Passa in consiglio comunale un odg antifascista che è olio di ricino per il forzista

di CATERINA TRIPODI

UN ordine del giorno durissimo che condanna il fascismo e che, contestualmente, mira a "purgare" il rappresentante dell'opposizione, il forzista Lucio Dattola, che, nel corso dell'appello del consiglio svoltosi mercoledì mattina, è decisamente "scaduto" in un gesto inqualificabile come il saluto romano per contestare, a modo suo, l'interminabile melina che la maggioranza ha fatto nel corso dell'appello pur di non mantenere il numero legale utile per la seduta consiliare.

Un gesto sbagliato in un luogo peraltro sacro alle istituzioni, alla politica, ai cittadini.

Un gesto grave sul quale si è "avventato" il sindaco Falcomatà e la sua maggioranza, che nel corso del consiglio comunale svoltosi ieri a Palazzo San Giorgio, andando oltre la mera condanna del gesto hanno chiesto che, sul caso Dattola, "venga investita l'avvocatura civica del Comune e la Segreteria generale affinché venga verificato se sussistono profili di reato integranti la fattispecie di apologia del fascismo".

Un ordine del giorno composto in poche ore e fortemente voluto e proposto ai suoi proprio dal sindaco Giuseppe Falcomatà che lo ha presentato in conferenza del capigruppo. Del contenuto dell'ordine del giorno non era però informata la minoranza che ha annuito nel corso della lettura dell'odg, soprattutto in quelle

parti che condannano il fascismo ed ogni atto di apologia del fascismo (dai banchi dell'opposizione avrebbero voluto aggiungere anche il razzismo in riferimento alle frasi dell'assessore Zimbalatti nei confronti degli zingari) ma ha abbandonato l'aula quando è stato chiaro l'intento di colpire ad personam Dattola destinando la parola bollente proprio agli uffici legali del comune (oltre che la reclusione, per l'apologia del fascismo è prevista anche l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici). Prima che la minoranza lasciasse

Paula Battaglia, Dattola ha voluto

Sarà avvocatura civica a verificare gli estremi del reato

parlare al consiglio, affermando di essere basito rispetto a quest'azione strumentale della maggioranza nei suoi confronti, e ricordando "di non avere neppure mai preso un avviso di garanzia", ha assicurato che ha ricevuto la solidarietà dall'assessore Zimbalatti e che da parte del cdx non arriveranno attacchi strumentali sull'infelice frase dell'uomo della squadra del sindaco («Non è così che si fa politica»). La mozione è poi passata con 1 soli voti della maggioranza. Quel che è certo ad una prima lettura politica dei fatti è che il sindaco indossando, finalmente, i panni del paladino della costituzione e della legalità e guardando alla sinistra di ciò che resta del suo elettorato, ne ha approfittato per sbarazzarsi politicamente di un avversario che aveva alzato i toni della campagna elettorale



L'ormai famigerato saluto romano di Lucio Dattola

già in corso, alludendo alla simulazione di un attentato.

In ogni caso, da questo momento in poi, la stessa campagna elettorale non sarà più la stessa. L'asticella dello scontro politico si è alzata insieme ai toni e da entrambe le parti, è molto probabile, che non ci saranno più sconti né indifferenze calcolate e strategiche su fatti amministrativi.

Mentre di si chiede con quale sprezza il primo cittadino avrà rimproverato il suo assessore per la frase razzista, un risultato comunque in odg, al netto della satura a Dattola, potrebbe ottenerlo: potrebbe far pensare qualche secondo in più i nostri rappresentanti politici prima di lasciarsi andare a gesti, magari fatti davvero con il solo intento grassai-

mente goliardico, ma che fanno davvero male ai cittadini, alla democrazia ed alle istituzioni.

Chiuso il caso fascismo è rimasto ben poco da raccontare dei lavori d'aula. Il consiglio comunale convocato in seconda convocazione, tra i provvedimenti previsti alla discussione e su cui ha relazionato Rocco Albanese, ha approvato a maggioranza e con l'astensione della minoranza "il riordino del servizio di gestione dei rifiuti urbani in Calabria in adempimento alla legge n.14/2014".

In base al nuovo assetto normativo e alla proposta delibera di consiglio passata con 15 voti favorevoli e 5 astensioni, il comune di Reggio Calabria quale compo-

mento delle comunità d'ambito subentra alla Regione nei rapporti contrattuali con i gestori di trattamento e smaltimento rifiuti.

Contestualmente viene conferita delega alla Regione per l'esercizio dei relativi poteri, con una sorta di convenzione ponte, che consiste in azioni di accompagnamento preparatorie verso la perfetta autonomia del servizio. Nel corso di questo intervallo di tempo tutti i comuni delle comunità d'ambito potranno acquisire le informazioni e la conoscenza di tutti gli aspetti contrattuali e gestionali che li condurranno a svolgere in maniera efficiente e in autonomia il servizio di smaltimento. C'è stata poi la presa d'atto della piena proprietà comunale di 6 alloggi siti in Orti, ex Demanio, a seguito della convenzione stipulata tra Comune e Agenzia del Demanio di Reggio Calabria (15 voti a favore e 4 astenuti). L'acquisizione al patrimonio dell'ente, a titolo non oneroso, di beni appartenenti al demanio di stato in particolare arenili e torrenti (16 voti favorevoli, 4 astenuti) ed infine la modifica al regolamento per l'alienazione del patrimonio comunale e la vendita dei beni ex II.PP.AA.BB.

Ad inizio della seduta è stato ricordato il giornalista Claudio Arcidiaco, fratello di Franco, scomparso prematuramente nei giorni scorsi. In consiglio si è dato il benvenuto al nuovo gruppo di Fratelli d'Italia ed è stata registrata l'adesione al gruppo misto del consigliere comunale Emiliano Imbalzano passato di recente dalla maggioranza di Falcomatà alla Lega.

SCUOLA CALABRIA
IL PORTALE DELLA FORMAZIONE E DELL'INFORMAZIONE

24 CFU
PER L'INSEGNAMENTO

CORSI DI PREPARAZIONE AL SOSTEGNO 2018/2019

sedi: Montalto Uffugo (Cs) Via Arcadia, 6
Lamezia Terme (Cz)

info:
info@scuolacalabria.it - cavaliere.natale@alice.it
cell.-391 752 3920 - www.scuolacalabria.it

CONFERENZA

Il marketing territoriale della metrocit

Si terrà sabato alle ore 10 presso la sala Biblioteca di Palazzo Alvaro una conferenza stampa di presentazione dell'attività di marketing territoriale della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Saranno presenti il Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, il Vice sindaco Riccardo Mauro e il Consigliere con delega al turismo Demetrio Marino che illustreranno i dettagli dell'attività di marketing.

Palazzo Alvaro

PRESENTAZIONE

E a Reggio sbarca anche Forza Nuova

SABATO 2 alle ore 18, presso l'auditorium Luciano di Reggio Calabria (sito in via Monsignor De Lorenzo), si terrà una conferenza dal titolo "Lotta di popolo: contro poteri forti e maffiare".

Ad essere promotori dell'evento saranno, la padrona di casa, la prof. Margherita Zumbo e gli altri aderenti del neonato nucleo di Forza Nuova nella città dello stretto.

I relatori dell'evento saranno l'avvocato Cerrilli, segretario della Lega Crotonese e noto conferenziere pro-vita; Davide Pirillo, coordinatore regionale di FN ed il segretario nazionale, nonché ex euro-deputato, Roberto Fiore, al quale spetterà l'intervento conclusivo.

Tutti i simpatizzanti e tutti i cittadini di Reggio Calabria - si legge nella nota - sono invitati a partecipare.

LA SORPRESA Emerge dai dati della Camera di Commercio di Reggio Calabria

L'estate? Meglio delle previsioni

Non c'è stata né crisi né diminuzione degli arrivi e delle presenze di clienti stranieri

L'OSSERVATORIO turistico realizzato dall'Ente camerale in collaborazione con il CREST (Centro Ricerche e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria) restituisce «preziose informazioni sull'andamento del settore nel territorio metropolitano». E' quanto si legge in una nota della Camera di commercio di Reggio Calabria.

«Le indagini - prosegue la nota - sono condotte attraverso la somministrazione di questionari a testimoni privilegiati (le stesse strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere) e consentono di monitorare, sia a livello previsionale che consuntivo, le tendenze in atto, con riferimento a importanti indicatori (arrivi, presenze, fatturato ecc.) di questo strategico settore.

Le ultime due indagini realizzate nel 2018 riguardano la valutazione consuntiva sulla stagione estiva e le previsioni sul periodo Novembre 2018 - Gennaio 2019, indagini che si aggiungono alle precedenti già messe a disposizione, che riguardavano la valutazione sull'andamento turistico nel periodo Pasquale 2018 e le previsioni per l'estate. In particolare, il confronto tra l'indagine previsionale per la stagione estiva e la successiva indagine consuntiva fa emergere che l'andamento è stato decisamente migliore di quello atteso dagli operatori.

I soggetti intervistati (durante la Primavera 2018), è scritto nella nota, «avevano dichiarato di prevedere elementi di crisi e, nel dettaglio, la diminuzione degli arrivi e delle presenze, soprattutto della clientela straniera, e di conseguenza, la probabile diminuzione del fatturato totale estivo. Previsioni non confermate dai dati consuntivi raccolti dallo stesso Osservatorio camerale.

La valutazione dei soggetti intervistati, con riferimento alle performance delle proprie strutture ricettive, ed in circa il 40% dei casi segnala, infatti, per l'estate 2018 un miglioramento nell'andamento sia degli arrivi che delle presenze, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel dettaglio, il migliore risultato riguarda essenzialmente gli arrivi e le presenze proprio dei turisti stranieri, che hanno confermato di apprezzare il nostro territorio; mentre meno performante e più stabile è la situazione per la clientela italiana. In ogni caso, sono in generale gli arrivi e non le presenze a presentare maggiori criticità».

In relazione alle previsioni per il periodo Novembre 2018 - Gennaio 2019, timore ed indecisione sono i sentimenti che prevalgono negli intervistati. Il periodo, afferma l'Ente camerale, «viene visto con una preoccupazione maggiore rispetto al fatturato complessivo (che si prevede in diminuzione da oltre 4 intervistati su 10) ed agli arrivi e presenze della clientela, con più preoccupazione circa la perdita di presenze straniere. Al contempo, i soggetti intervistati segnalano che vi sarà una maggiore stabilità rispetto al numero di addetti presso le proprie strutture: è questo un dato senz'altro positivo in quanto, anche se generalmente conyinti di una possibile diminuzione dei flussi turistici, gli operatori continuano a mantenere la propria quantità di occupati. Una certa stabilità viene anche evidenziata rispetto alla durata media del soggiorno della propria clientela».

L'Osservatorio turistico - ha affermato il presidente della Camera Antonino Tramontana - è l'ennesimo tassello nel percorso intrapreso dalla Camera per la valorizzazione del patrimonio culturale e per la promozione dello sviluppo turistico del territorio metropolitano. Si tratta di uno strumento che, restituendo dati analitici e rendendo disponibili le conoscenze acquisite direttamente sul campo, può contribuire in maniera determinante ad aiutare la governance pubblica nella definizione di piani strategici sul turismo e nella individuazione di azioni di policy finalizzate allo sviluppo sostenibile del territorio».

I risultati delle indagini sono disponibili sul sito www.ro.camcom.gov.it nella sezione Pubblicazioni/Osservatorio turistico della Città Metropolitana di Reggio Calabria.



Panoramica della città visibile dall'aeroplano

FORZE DELL'ORDINE

Giri di valzer in Questura

ALLA Questura di Reggio Calabria, Grassi andrà via: al suo posto dovrebbe arrivare Alessandro Giuliano.

Si va verso una vera e propria rivoluzione delle Questure e delle Prefetture di tutta Italia.

Nuove nomine e un piano di riorganizzazione degli uffici territoriali a cui sta lavorando un pool di tecnici, con alla guida il capo della Polizia Franco Gabrielli.

Lo riporta l'edizione di ieri giovedì 31 gennaio de "Il Messaggero". Novità importanti riguardano anche la città di Reggio Calabria.

Per ciò che concerne le nomine, ad esempio, tra qualche mese lascerà l'incarico di direttore delle Specialità Roberto Sgalla, e il nome che viene fatto per occupare il suo posto è quello dell'attuale questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi.

Alla questura calabrese, invece, da quanto riporta il quotidiano Il Messaggero, dovrebbe arrivare Alessandro Giuliano, ora ai vertici dello Sco.

PARTE PRIMO INTERVENTO Il commento dell'assessore Marino

«Dal Pon metro opportunità di crescita per Bocale e Pellaro»

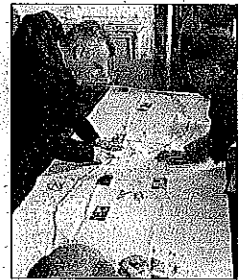
«SIAMO molto soddisfatti dell'avvio del primo intervento che parte grazie alle risorse del Pon Metro nel quadro dell'Asse 2 interamente dedicato alle politiche per la sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana e a cui seguiranno anche le azioni previste nell'ambito dell'Agenda urbana».

E' quanto affermato dall'assessore alle Politiche europee e Pon Metro del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, a margine della firma degli atti per la consegna dei lavori di riqualificazione energetica e installazione degli impianti di pubblica illuminazione del valore complessivo di 1,1 milioni di euro che interesseranno la periferia Sud lungo il tratto compreso tra Bocale e Pellaro.

E' un ulteriore e importante passo - ha aggiunto l'assessore Marino - verso un modello di città moderno, efficiente ed innovativo. Reggio Calabria ha la possibilità di innalzare notevolmente gli standard qualitativi di vita anche grazie allo sviluppo di un sistema urbano dotato di servizi e dispositivi tecnologicamente avanzati. I nuovi impianti di illuminazione saranno dotati di lampadine led con l'obiettivo di alleggerire notevolmente i costi per il Comune e consentiranno anche la gestione da remoto favorendo così un maggiore controllo dei dispositivi e quindi più sicurezza lungo le strade.

Gli impianti, inoltre, - ha spiegato Marino - saranno di nostra proprietà a differenza di quanto avvenuto in altre

città dove interventi simili sono stati adottati attraverso formule in convenzione. L'intervento, che adesso riguarda la zona Sud ma che verrà esteso anche in altre aree, rappresenta una novità assoluta per Reggio Calabria collocando la nostra città nel novero di quelle realtà urbane che guardano all'innovazione quale leva di crescita e sviluppo. Proseguiamo, dunque, lungo il percorso tracciato dal Pon Metro ha poi concluso l'assessore - in materia di efficienza energetica, con l'occhio rivolto ai nuovi obiettivi europei del 2030 e al target di riduzione dei consumi del 40%».



L'assessore comunale Giuseppe Marino sul Pon Metro

LE MUSE

 Appuntamento con i linguaggi video e cinematografici d'eccellenza

A febbraio videodibattito dedicato all'amore

IL "Laboratorio delle Arti e delle Lettere - Le Muse" di Reggio Calabria, venerdì 1 febbraio alle ore 18, terrà il terzo appuntamento mensile con "I videodibattiti Le Muse in archivio di Stato" M, incontro a cura del critico

Paola Abenavoli che, coniuga in un unico momento, la parola all'immagine.

In questa ottica, si inserisce l'importante appuntamento di questo primo venerdì del mese, dedicato ai linguaggi video e

cinematografici d'eccellenza che l'Abenavoli cura, ricerca e promuove con delle vere e proprie lezioni dedicate ai messaggi visivi che la storia della filmografia ha consegnato ai nostri giorni.

Continua così il protocollo con l'Archivio, firmato con la direttrice Maria Fortunata Minasi che per l'anno sociale 2018/2019, ha dato la sua disponibilità a creare eventi condivisi, come quello dedicato anche alla recente "Giornata della Memoria" e che ha visto la presenza del mondo della scuola della provincia di Reggio Calabria, tra cui anche l'Istituto Comprensivo "Alvaro - Gebbione" diretto dal dirigente Marisa Monteros-

so. Dopo l'Emigrazione e la Disabilità, l'argomento sarà l'Amore, in tutte le forme ed esternazioni. Per l'occasione si partirà proprio dalle testimonianze visive e documentali dedicate alla "Giornata della Memoria" ed anche con il contributo letterario della prof.ssa Marcella Falcone.

Il terzo appuntamento ricorda Giuseppe Livoti vedrà i saluti della direttrice Maria Fortunata Minasi che commenterà, le fonti storiche custodite in archivio su varie forme di amore inteso anche come rispetto e atto di fedeltà verso qualcuno, qualcosa o determinate scelte o situazioni.



Un incontro delle Muse

PUBBLICITÀ
Fast
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

Poligrafia - Via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971.474470 - Fax 0971.475795

CINQUEFRONDI In campo il sindaco convinto sostenitore di De Magistris

«Regione o Europa io ci sono»

Conia: «Longo chiarisca se è "AutonomaMente" o Pd. Sono stato troppo democratico»

di SIMONA GERACE

CINQUEFRONDI - Manca un anno alle prossime amministrative nella cittadina pianigiana, che intanto si sta preparando alle competizioni regionali ed europee. Insistenti voci hanno affermato che tra i papabili partecipanti ad uno dei due appuntamenti elettorali possa esservi anche il sindaco Michele Conia. Gli abbiamo perciò rivolto qualche domanda.

Sindaco è vero che sarà candidato alla Regione o alle europee?

«L'unica cosa ufficiale al momento è che sarò, accanto a De Magistris, nella cabina di regia di un nuovo movimento politico con l'obiettivo di riunire tutte le anime della sinistra. Quando mi venisse chiesto di candidarmi, però, non mi tirerei indietro».

Lei è anche portavoce di un movimento partito dal basso, il Sud che Sogna.

«Sì. Siamo partiti in pochi ed ora stiamo creando coordinamenti anche in Umbria, Toscana, Lazio. Sarà un movimento imponente e avrà, secondo me, effetti dirompenti nella politica locale calabrese».

Qualora lei andasse a ricoprire cariche sovramunicipali, cosa ne sarà di Rinasceita?

«Rinasceita continuerà a esistere, basandosi su idee e progetti, non sui nomi. E se l'assemblea riterrà oppor-



Michele Conia

tuno, io mi ricandiderò a sindaco, accettando la decisione popolare con serenità. Sono sempre andato ai consigli comunali, io, anche quando ero seduto dalla parte degli sconfitti».

Che ne pensa del fatto che le opposizioni abbiano deciso di non prendere parte ai lavori del consiglio comunale?

«Non abbiamo mai zittito nessuno, quindi nessuno può accusarci di essere antidemocratici. Ancor meno condivido la posizione di chi non viene al consiglio comunale adducendo come pretesto frasi scritte in luoghi non istituzionali».

Si riferisce al gruppo

"AutonomaMente"?

«Ad "AutonomaMente" certo, ma anche al Pd. Io mi chiedo: con Salvini al governo, è una scelta intelligente per il Pd attaccare un sindaco di sinistra? Non è che questi signori verranno poi a chiedere il voto utile a livello regionale o europeo? Non capisco poi perché si applaudano le iniziative dei sindaci di altri paesi che fanno meno di me e le mie vengono criticate. C'è una specie di doppia morale».

E "AutonomaMente" che c'entra con questa storia?

«Longo dovrebbe chiarire se di "AutonomaMente"

o del Pd. Non può dichiararsi di maggioranza e poi andare a braccetto con il capogruppo di opposizione. Ricordo che firmò l'impegno di "Rinasceita" di non dare spazio a vecchie nomenclature. E ricordo anche che prima delle scorse elezioni è stato lui a convincere l'assemblea di "Rinasceita" del fatto che non era giusto avviare una discussione con il Pd. Oggi, se davvero ama il Pd, non dovrebbe vergognarsi e sedere al suo fianco in consiglio comunale».

Lei crede che i gruppi di opposizione siano coalizzati contro di lei?

«Ci ritengono forti e si uniscono per contrastarci. Uniti per il Popolo ha riconosciuto il nostro ruolo istituzionale. Per il resto, ho chiesto un confronto con il Pd, anche regionale, e sono disposto ad un incontro (anche pubblico se vuole) con Giuseppe Longo sulle reciproche posizioni, purché tornino in consiglio comunale».

Si rimprovera qualcosa dei 4 anni trascorsi alla guida del paese?

«Di essere stato troppo democratico. Nella mia squadra tutti sono stati trattati alla pari, ma alcuni si sono addirittura auto-proclamati sindaci. Mi rimprovero inoltre di essermi fidato di chi pensavo non avesse gelosie e lavorasse per far rinascere Cinquefrondi».

di SIMONA GERACE

GIOIA TAURO

Mct, lotte tra azionisti e impegni disattesi. Portuali preoccupati

GIOIA TAURO - Continua l'agitazione e la preoccupazione tra gli operai portuali sul clima di stagnazione permanente che investe lo scalo ormai da parecchi anni.

«Oggi le organizzazioni sindacali incontreranno la dirigenza di Mct per discutere degli impegni che la stessa società continua puntualmente a disattendere, tra mancati investimenti di rinnovo e sviluppo del terminal, blocco delle opere in fase di esecuzione, esempio lampante è stato la sospensione dei lavori di rifacimento del piazzale».

«Nel periodo in cui tutti i porti italiani continuano a crescere, Gioia Tauro - si legge in una

nota dell'Orsa provinciale - registra perdite di volumi impattanti negativamente soprattutto sui lavoratori che più di tutti hanno sofferto e pagato con i licenziamenti e che solo grazie alla giustizia civile hanno vi-

sto restituito una parte della dignità col reintegro nel posto di lavoro. Diciamo una parte perché ancora dopo quasi due mesi l'azienda non ha ancora completato l'effettivo iter di riammissione al lavoro, continuando le procedure con molta fiacchezza. E coloro i quali che non hanno impugnato quei licenziamenti illegittimi che oggi navigano nell'incertezza della Gioia Tauro Port Agency creata per ricollocare al lavoro i licenziati e che non ha mai ricollocato nessuno. Anche le lotte per il controllo di Mct tra i soci azionisti stanno avendo ripercussioni negative. E' questo il clima surreale che si sta vivendo a Gioia Tauro. Un clima che anche il governo nazionale ha respirato a dicembre e da cui si attendono risposte visto l'impegno preso prima dal ministro Toninelli e poi dal senatore Morra durante il suo intervento al convegno organizzato

da Liberaidea il 23 gennaio scorso a Gioia Tauro. Visita preannunciata dal ministro e dal senatore per metà febbraio, nel quale auspichiamo che sia preceduta da fatti concreti. Fatti che si debbono tradurre nel superamento del commissariamento dell'autorità portuale per l'avvio dell'autorità di sistema con la nomina di un presidente che vanti ottime competenze infrastrutturali marittime e ferroviarie, economiche, giuridiche e geopolitiche. La destinazione dei finanziamenti che tardano ad arrivare per le opere infrastrutturali come il bacino di carenaggio; la realizzazione da parte



Il porto di Gioia Tauro

di Rifi del raccordo ferroviario di San Ferdinando che collega il porto alla stazione di Rossano; il rifacimento da parte di Anas delle strade di comunicazione col porto. Questi sono i fatti concreti - secondo l'Orsa - che

ci aspettiamo dallo Stato italiano a dimostrazione del fatto che non si guardi solo a nord di Roma, a rispetto anche di tutti gli onorevoli che puntualmente votiamo anche qui per farci rappresentare. C'è da sottolineare la nota positiva dell'arrivo del gruppo Callipo, a cui va il nostro plauso, che è venuto ad investire a Gioia Tauro, oltre al fatto (anche positivo) dell'aumento dei traffici dell'automotive gestiti dalla società Autoterminal. Ma tutto ciò non basta. Non basta avere un'amministrazione regionale calabrese che fino a ieri ci presentava con dovizia la Zona economica speciale e che si è eclissata, e a noi tocca guardare le altre regioni che avanzano con le Zes.

Bisogna superare tutte queste complessità in sinergia e a tutti i livelli istituzionali per creare quello sviluppo che alle spalle del porto non esiste perché col transhipment si muore».

GIOIA TAURO Il garante per l'infanzia sollecita la commissione straordinaria Ciambra: niente soldi per l'assicurazione stop al servizio scuolabus, tuona Marziale

GIOIA TAURO - Il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, interviene sulla mancata frequenza della scuola di alcuni bambini della "Ciambra" di Gioia Tauro, uno dei quartieri più martoriati d'Italia, a causa del mancato pagamento del premio assicurativo del pulmino che li trasportava quotidianamente.

«Sin dal mio insediamento - spiega Marziale - ho concentrato la mia attenzione sui bambini residenti nel quartiere e, grazie alla sensibilità non comune del prefetto Michele di Bari, siamo riusciti ad ottenere piccole cose, che segnano però passi in avanti. Il rifacimento delle condotte fognarie, la profilassi igienico-sanitaria dei piccolini e da lunedì scorso, grazie, all'interessamento della Regione, stanno lavorando per costruire il manto stradale. Le immondizie non si è riusciti mai a smaltirle del tutto perché davvero parliamo di vere e proprie proporzioni collinari. Eravamo riusciti - continua Marziale - nell'intento di far frequentare regolarmente le lezioni, proprio grazie al pulmino, la cui retta assicurativa lo scorso anno è stata saldata dal mio ufficio, con a bordo anche un'assistente sociale a monitorare eventuali casi di dispersione



Di Bari, Trotta e Marziale alla Ciambra

scuolastica e all'impegno della chiesa locale, che ospita i bambini ogni giorno dopo le lezioni aiutandoli nel doposcuola e in azioni di socializzazione. Apprendere che da due mesi il servizio è stato sospeso ancora per mancato pagamento della polizza di assicurazione, significa dover prendere atto che il risultato più concreto è stato gettato alle ortiche. La scuola rappresenta la possibilità, per questi piccolini, di affrancarsi dal degrado e rappresenta l'unico mondo alternativo in grado di mostrar-

loro che un altro stile di vita è possibile». «La motivazione del mancato pagamento - continua il Garante - è da inquadrarsi in una logica di difficoltà di bilancio, che prevede il saldo assicurativo di altri mezzi, pulmino scolastico compreso. Ma, quando si è in emergenza e i soggetti interessati sono bambini in difficoltà, si dovrebbe essere più resilienti, meno burocratici. Il buco creato in due mesi annulla gli sforzi di anni e questo non è accettabile». Per il Garante, che ieri ha parlato con il prefetto di Bari, che ha già provveduto a sollecitare la terna commissariale a risolvere il problema prima possibile, «la questione Ciambra non può essere decontestualizzata da una realtà complessiva, che sta mettendo in ginocchio una città destinata, dalla retorica politica dei governi nazionali succedutesi nel tempo, a diventare volano di sviluppo dell'intero territorio regionale e, addirittura, europeo. Quando si invoca lo Stato, ci si riferisce ad un'ampia articolazione di rappresentanti che, dal prefetto reggino alla Regione, stanno facendo il possibile. Non si era mai visto, prima d'ora, un prefetto recarsi più volte sul territorio e rispondere prontamente ai bisogni emergenziali dei piccolini».

L'operazione finanziata dal Pon Metro

Riqualificazione energetica, si parte da Pellarò-Bocale

L'Asse 2 è dedicato alla sostenibilità di servizi e mobilità

«Siamo molto soddisfatti dell'avvio del primo intervento che parte grazie alle risorse del Pon Metro nel quadro dell'Asse 2 interamente dedicato alle politiche per la sostenibilità dei servizi pubblici e della mobilità urbana e a cui seguiranno anche le azioni previste nell'ambito dell'Agenda urbana». L'assessore comunale alle Politiche europee e Pon Metro Giuseppe Marino, a margine della firma degli atti per la consegna dei lavori di riqualificazione energetica e installazione degli impianti di pubblica illuminazione del valore complessivo di 1,1 milioni di euro che interesseranno la periferia Sud lungo il tratto compreso tra Bocale e Pellarò entra nel merito dell'operazione.

«È un ulteriore e importante passo - argomenta il componente dell'esecutivo Falcomata - verso un modello di città moderno, efficiente ed innovativo. Reggio ha la possibilità di innalzare notevolmente gli standard qualitativi di vita anche grazie allo sviluppo di un sistema urbano do-

Marino: «L'intervento da 1,1 milioni di euro è un passo verso un modello di città moderno ed efficiente»

tato di servizi e dispositivi tecnologicamente avanzati. I nuovi impianti di illuminazione saranno dotati di lampadine led con l'obiettivo di alleggerire notevolmente i costi per il Comune e consentiranno anche la gestione da remoto favorendo così un maggiore controllo dei dispositivi e quindi più sicurezza lungo le strade».

«Gli impianti, inoltre - ha spiegato Marino - saranno di nostra proprietà a differenza di quanto avvenuto in altre città dove interventi simili sono stati adottati attraverso formule in convenzione. L'intervento, che adesso riguarda la zona Sud ma che verrà esteso anche in altre aree, rappresenta una novità assoluta per Reggio Calabria collocando la nostra città nel novero di quelle realtà urbane che guardano all'innovazione quale leva di crescita e sviluppo».

«Proseguiamo, dunque, lungo il percorso tracciato dal Pon Metro - ha concluso l'assessore - in materia di efficienza energetica, con l'occhio rivolto ai nuovi obiettivi europei del 2030 e al target di riduzione dei consumi del 40%. La dotazione finanziaria legata alle risorse comunitarie di cui la nostra città può beneficiare ci consente, inoltre, di compiere un deciso passo in avanti sul fronte dell'ammodernamento degli impianti e verso una gestione intelligente dei servizi di pubblica illuminazione realizzando in pieno il paradigma della smart city».



Il progetto Gli interventi dalla zona sud verranno estesi anche ad altre aree

Reggio

Attesi gli interventi di riqualificazione Scuole, palestre più sicure con 2 milioni dei "Patti"

L'incarico a un tecnico esterno viene affidato a due anni dall'approvazione della misura

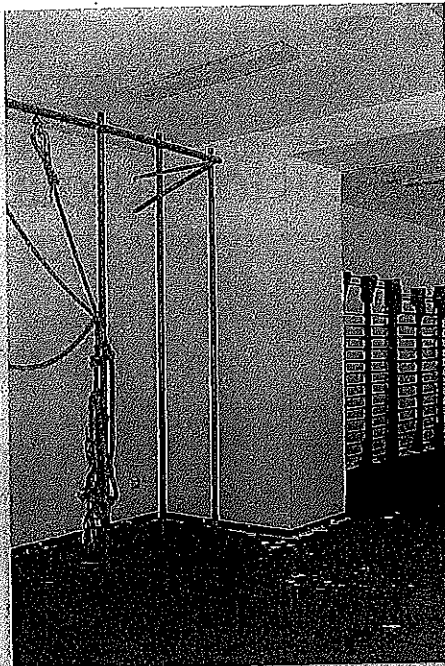
Elisabetta Dellino

Due milioni di euro per messa in sicurezza delle palestre scolastiche comunali, risorse del Patto, per lo sviluppo della Città Metropolitana con cui rendere le scuole "Belle e sicure". Un piano di investimenti per il Mezzogiorno approvato nel 2016. Percorso rimodulato nel mese di febbraio dello scorso anno che dovranno essere realizzate attraverso il settore dei Lavori Pubblici. Il Comune ha provveduto a nominare il responsabile unico del procedimento, ma poi l'operazione ha subito un rallentamento. Non tutte le opere previste dal programma di interventi sono state portate a termine nei tempi programmati. Per carenza di organico e di personale tecnico, spiega la determinata, il tutto non è in grado di adempiere alle incombenze alla gestione delle procedure finalizzate alle successive fasi della progettazione ed esecuzione dell'opera, di rispettare i termini programmati per i lavori e di svolgere contemporaneamente le funzioni dell'Istituto.

Alla luce di questa premessa, l'ente sceglie di affidare all'esterno l'incarico di servizi di ingegneria e architettura (una figura che dovrà

affiancare il responsabile unico del procedimento in tutte le fasi del procedimento secondo quanto previsto dal codice degli appalti). L'amministrazione ha proceduto all'affidamento diretto, vista l'importo inferiore ai quattro euro, allungando all'elenco di professionisti di fiducia dell'ente. Operazione che prevede infatti una spesa di 29 mila euro.

La speranza adesso è di imprimere una svolta agli interventi. Oltre due milioni di euro con cui riqualificare e mettere in sicurezza le palestre scolastiche del territorio comunale. Operazione attesa con cui restituire alla fruizione degli studenti più piccoli, quelli che frequentano le scuole elementari e medie, spazi sicuri e confortevoli. Piccoli presidi che diventano preziosi strumenti didattici in cui muovere i primi passi dalle attività sportive. Intervento che s'inserisce in un contesto in cui per molto tempo le manifestazioni degli edifici scolastici sono stati sempre rinviati, con il risultato di vedere chiudere le palestre di molti presidi, soprattutto nelle scuole dei territori più periferici. Con due milioni di euro del Patti si spera di poter ridare smalto ad ambiente che rappresenta un qualcosa di più di ambienti strettamente scolastici.



La struttura per diversi anni è mancata la manutenzione nelle scuole e nelle palestre

Santa Venere, plesso chiuso

● Santa Venere. Al centro del plesso scolastico dell'istituto comprensivo "Moscati" non si può andare a scuola a causa delle condizioni in cui si trovano gli edifici scolastici. Le condizioni di sicurezza e di manutenzione sono pessime. La commissione intercomunale di ingegneria e architettura ha emesso un'ordinanza di chiusura del plesso scolastico per via delle condizioni climatiche avverse causate dal forte inquinamento

ambientale stradale. Il personale è stato impossibilitato a svolgere le attività che hanno portato lo scoppio di un'azione di forza. Il sindaco di Santa Venere, Armando, non può contribuire alla sicurezza del servizio che si occupa del trasporto dei bambini. Costi oltre alle norme di legge si è deciso di tenere chiusa anche la scuola.

Università Mediterranea

Diritto privato europeo torna il master del Digies

Oggi alla città della presentazione della terza edizione

Oggi alle 16 nell'aula D11 del Dipartimento Digies dell'Università Mediterranea, alla presenza della dottoressa Manuella Hermes, Avvocato dello Stato in Brasile (e componente del corpo docente del master), verrà presentata ufficialmente la terza edizione del master "Diritto del diritto privato europeo, finalizzato a formare un giurista europeo capace di operare con competenza e professionalità nei vari rami del diritto privato in tutti i paesi dell'Unione, al quale hanno già inviato la propria candidatura come discenti 10 giovani avvocati e assistenti universitari dell'America Latina (e precisamente peruviani, brasiliani, colombiani, argentini e venezolani). Il percorso post-lauream farà arrivare in aula il 20 settembre per attività seminariali e di docenza alcuni autorevoli direttori di dipartimento e presidi di facoltà, coordinatori Erasmus ed editori di riviste scientifiche europee ed italiane, altre parti del mondo. Come è più accaduto nelle due prime edizioni del master, che ha ospitato guardie del corpo di Ga-

bor Hamza (famoso studioso ungherese considerato tra i più grandi giuristi europei), Juan Antonio Trías Vesco (premio Unesco per i diritti umani), Francesco Oliva (componente del gruppo di studiosi che ha redatto l'attuale legge spagnola sul testamento biologico), Dian Scheffold (emerito dell'Università di Roma), intervistato anche dal Senato italiano nelle Audizioni effettuate nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di revisione della seconda parte della Costituzione).

Grazie alla concessione di 14 borse di studio inps, al master potranno partecipare gratuitamente 6 studenti dipendenti pubblici (in servizio o in pensione) e 4 dipendenti pubblici, ed infine 4 studenti non ufficialmente oggetto di fondi di ricerca. Merito di tutti gli interventi, sarà il programma di lavoro regionale per la concessione di borse di studio, pubblicato in questi giorni ed oltre alla copertura integrale del costo di fruizione, le lezioni del master terranno venerdì pomeriggio ed il sabato mattina (ed alcune saranno online consentendo così al fruitore di non dover raggiungere sempre l'Università di Reggio Calabria) e tenute anche la didattica sarà concentrata in 54 mesi verranno svolte seminari e lezioni nell'arco dell'intera durata del master (maggio 2019 - maggio 2020) per consentire ai tutti i candidati di ripartire e vallo al lavoro.

La fruizione del percorso in questione, ai cui vantaggi di fatto ad un viaggio, studio di alta qualità e istituzioni, un ospite (tra cui Strasburgo o Francoforte) e ad un week-end con attività di residence turistico (con voli e alloggio pagati dal master stesso), da scoprire, ma che dell'Ateneo reggino, oltre ad ottenere un ulteriore triplice arricchimento di partecipazione ed un corso intensivo di europeo, attenzione di inglese, giuridico e di informatica gratuita.



Grazie alle 14 borse di studio dell'Inps potranno partecipare gratuitamente 6 del dipendenti pubblici in servizio o in pensione

Recessione, governo in allarme Mossa per sbloccare i cantieri

► L'Istat: calo dello 0,2% del Pil. Crescita 2019 sotto lo 0,5. Di Maio accusa il Pd
Misure per accelerare gli appalti. Boccia: agire subito o rischio occupazione

 L'intervista **Vincenzo Boccia**

«Bisogna reagire subito per evitare che la crisi bruci l'intero anno, in gioco 450 mila posti di lavoro»

Reagire subito, non stravolgendo la manovra ma sbloccando gli investimenti che sono già in bilancio e puntando a livello europeo sull'industria. I dati dell'Istat non sorprendono certo **Vincenzo Boccia**. Anzi, **Confindustria** vede segnali negativi anche per questo inizio anno. «A gennaio i dati sono molto brutti, in particolare sul settore auto della Germania al quale noi siamo strettamente collegati. Questo dimostra che quando il presidente Trump dice di voler vedere meno auto tedesche negli Stati Uniti in realtà sta creando un problema a tutti, anche all'Italia visto che la nostra presenza nelle macchine tedesche può arrivare fino al 70%. E poi ci sono le costruzioni che continuano a mostrare segni di particolare criticità.»

Per il governo è una situazione che viene da fuori non dall'Italia. Condividi?

«È chiaro che il rallentamento è globale e non dipende dalle politiche italiane. Però il nostro Paese ha fatto una manovra che voleva essere espansiva, in deficit e che ora rischia di essere prociclica, di peggiorare le cose. Sulla manovra restiamo critici, ma siamo anche propositivi. Non vogliamo una contromanovra, ma chiediamo di

inserire altre soluzioni, strumenti compensativi. Il primo riguarda le infrastrutture. Ci sono 26 miliardi di risorse per le opere oltre i 100 milioni di valore. Soldi già stanziati nel bilancio pubblico, che quindi non producono più deficit ma possono avere un impatto forte sulla crescita. Con questa spinta agli investimenti si possono generare 400 mila posti di lavoro, che diventano 450 mila se andiamo avanti con i cantieri della Tav».

Il presidente del Consiglio dice che nella seconda parte dell'anno le cose andranno meglio.

«Tutti noi ci auguriamo che il ciclo si possa invertire ma il punto è che questo non avviene in modo automatico. Conta quello che possiamo fare noi come Italia per controbilanciare la tendenza. Però va fatto subito, non possiamo aspettare che il nostro Paese segua gli altri, non possiamo attendere fine anno. Serve una reazione italiana e poi europea. Prendiamo atto dei dati, non perdiamo tempo a dare la colpa agli altri, all'Europa, a quelli che c'erano prima. Le nostre stime sono inferiori a quelle del governo, che almeno si dovrebbe impegnare ad arrivare nel 2019 a quell'1% che ha scritto. Se non si mantiene questo

ritmo, la stessa manovra non regge».

A livello europeo cosa si può fare?

«Quella in corso è una sfida tra giganti, con Stati Uniti e Cina in primo piano. L'Europa non può non esserci. Siamo un mercato ricco, tutti vogliono venire qui. Ma non possiamo essere solo un mercato per gli altri. La soluzione è porsi la questione industriale. La Cina investe, gli Stati Uniti difendono il proprio settore manifatturiero con i dazi. In una situazione così il bilateralismo non funziona, solo come Europa possiamo reagire»

Se l'economia rallentasse ancora, il governo potrebbe essere costretto a prendere provvedimenti per mantenere gli impegni con la Ue. Non si rischierebbe un ulteriore effetto depressivo?



Peso: 1-8%, 3-40%

«Noi abbiamo visto con favore l'intesa di dicembre con l'Unione europea, perché entrare in procedura sarebbe stata un'emergenza nell'emergenza, avrebbe comportato il blocco dei fondi strutturali e l'obbligo di ridurre il debito a tappe forzate. Quindi non è il caso di correre di nuovo il rischio di finire in procedura. Siamo obbligati a crescere senza fare altro deficit e senza aumentare il debito».

Lei dice di non perdere tempo, ma la politica sembra piuttosto impegnata nell'attuazione delle proprie misure di bandiera, con un occhio già alle elezioni europee.

«È normale che la maggioranza in questa fase cerchi di portare avanti i propri provvedimenti e di farli conoscere, ma dobbiamo evitare che la campagna elettorale ci distraiga. E poi non bisogna confondere i ruoli di partito con quel-

li di governo».

A cosa si riferisce?

«A che serve attaccare altri Paesi come la Francia, prendersela con Macron per esigenze di partito? La Francia assorbe il 10 per cento del nostro export, è il secondo mercato di sbocco al mondo, non ci pare il caso di creare sentimenti negativi nei nostri confronti».

La fase dell'occupazione non è positiva. Il governo dopo il decreto dignità punta sul reddito di cittadinanza ed anche sul ricambio generazionale con Quota 100. Può funzionare?

«L'occupazione si crea quando c'è crescita, non con le norme. È presto per dare un giudizio sul decreto dignità, ma noi a suo tempo avevamo segnalato il problema dell'obbligo di causale, che porterà le imprese ad avvicinare le persone con contratto a termine.

Quanto al reddito di cittadinanza, il concetto è anche giusto, ma quello che rischia di non funzionare è il processo: come si possono immaginare proposte di lavoro, con quei vincoli, in alcune Regioni italiane? Sulle pensioni, abbiamo già detto: il ricambio non è scontato. Se prevale l'incertezza, le aziende possono anche non sostituire chi se ne va».

Luca Cifoni

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO LA GESTIONE DELLA STRUTTURA CHE DOVRÀ SCONGELARE 27 MILIARDI DI EURO DI INVESTIMENTI

REVISIONE DELLE GARE: IL CAPO DEL CARROCCIO PARLA DI PROVVEDIMENTO AD HOC, PALAZZO CHIGI PUNTA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE DELEGA

SIAMO OBBLIGATI A CRESCERE SENZA FAR AUMENTARE IL DEBITO. BISOGNA DIVIDERE I RUOLI DI PARTITO E GOVERNO

L'INVERSIONE DEL CICLO NON ARRIVERÀ DA SOLA SAREBBE SBAGLIATO FARCI DISTRARRE DALLA CAMPAGNA ELETTORALE EUROPEA



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia



Peso:1-8%,3-40%

CARLO ROBIGLIO Il presidente dei piccoli imprenditori di **Confindustria**

“Troppa incertezza Nessuno si occupa di lavoro e crescita”

INTERVISTA/1**ROBERTO GIOVANNINI**
ROMA

«Il ministro Tria dice che si tratta di dato atteso? Forse era atteso, ma sicuramente non è un bel segnale, e soprattutto non era ineluttabile». **Carlo Robiglio, presidente della piccola industria di Confindustria, come se la spiega questa battuta d'arresto della crescita?** «Purtroppo c'è un clima d'incertezza nel quadro internazionale e interno che ormai perdura da mesi. Ne deriva una situazione che genera enorme sfiducia nel mondo delle imprese. L'imprenditore, per definizione, non ha paura delle difficoltà: ha paura dell'incertezza. Non si sa quel che potrà succedere. L'imprenditore non investe, ed ecco la totale stagnazione negli investimenti, cioè le premesse della recessione».

Pesa di più la situazione internazionale o le vicende italiane?

«È certamente un combinato disposto. Sul fronte europeo, certamente ci sono tensioni in vista delle elezioni europee: a parte la Brexit, una possibile vittoria del fronte populista e

sovranista rischia di provocare grandi sconvolgimenti, e creare sfiducia nei confronti dell'Europa, che a mio avviso invece è un elemento imprescindibile del nostro futuro. Poi c'è uno specifico italiano in cui la sfiducia e la stagnazione delle decisioni crea l'incertezza che non permette di guardare al domani in una chiave di rilancio. Basti pensare al blocco delle grandi opere, la non riapertura dei cantieri. Sono ferme ingenti risorse che invece dovrebbero essere investite creando valore aggiunto e ricchezza».

Guardando al futuro, cosa dobbiamo aspettarci?

«Il premier Conte dice che il governo è molto fiducioso, e che la manovra darà i risultati attesi. Noi di **Confindustria** non siamo affatto contro le misure più solidaristiche, a favore delle persone svantaggiate che oggi hanno bisogno di sostegno. Ma a nostro avviso sono state declinate politiche troppo assistenzialistiche e poco rivolte alla crescita. Dunque, il futuro mai come oggi appare incerto. Anche per quel che accadrà in Italia in vista delle elezioni europee. Abbiamo la sensazione che nel nostro Paese saremo in campagna elettorale fino alla fine di maggio, mesi in cui la politica non si occuperà dei veri temi della

crescita e del lavoro. A maggio gli schieramenti politici si conteranno».

Potrebbe cadere il governo?

«Non so, non credo che i partiti della maggioranza vogliono far saltare il loro contratto di governo. Però c'è da attendersi dopo le Europee un nuovo quadro di riferimento: la Lega si sente fortissima e vuole capitalizzare nelle urne la sua azione di questi mesi, i Cinque Stelle appaiono indeboliti e potrebbero essere ridimensionati. Chissà, magari dopo le Europee potremmo addirittura entrare in una nuova fase di campagna elettorale e di incertezza. E questo è lo scenario peggiore possibile per noi imprenditori».

E dire che l'Italia non ha avuto una storia politica facile...

«Da sempre siamo abituati a confrontarci con le difficoltà. Però un conto è affrontare i problemi e diventare resilienti, cioè cambiare pelle, non solo resistere ma sapersi plasmare e modellare e reagire. Questa è sempre stata una grande caratteristica dell'imprenditore italiano, in particolare del piccolo e medio imprenditore italiano. Ben altro affare è fare i conti con l'incertezza. In una situazione di incertezza non sai come cambiare; non capisci se in quel momento è più opportuno



Peso: 40%



spingere l'acceleratore su un investimento, se fare eventualmente acquisizioni, se guardare al fronte delle esportazioni, se innovare impianti e processi. Resti in una condizione di limbo estremamente pericolosa».

Dunque, brutte prospettive anche sul fronte dell'occupazione?

«È ovvio. Va benissimo il reddito di cittadinanza, va benissimo ristrutturare i centri per l'impiego. Ma continuo a pensare che l'unica misura per creare occupazione è aiutare le imprese a creare posti

di lavoro. Ogni imprenditore italiano ha ben chiaro che competenze e capacità del personale sono i *driver* fondamentali per far crescere la propria impresa. Ma l'illusione che i posti di lavoro si possano creare per decreto è fatale: i posti di lavoro si creano innanzitutto facendo in modo che il Paese cresca e le imprese investano». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

CARLO ROBIGLIO
PRESIDENTE PICCOLA
INDUSTRIA CONFINDUSTRIA



Sulle grandi opere sono ferme ingenti risorse: dovrebbero essere investite per creare ricchezza

Il Paese è in campagna elettorale permanente: la politica ci aiuti sbloccando i cantieri



Carlo Robiglio è anche vicepresidente di Confindustria



Peso:40%

AGENDA DI BUSINESS-EUROPE

Boccia: «Reagire subito, a gennaio potrebbe andare peggio»

Voto Ue: prima tappa a Roma di Business Europe per rilanciare la crescita

Nicoletta Picchio

ROMA

Lavoro e crescita, in Italia e in Europa. Con l'economia che rallenta non si può indugiare. «A gennaio avremo un rallentamento ancora maggiore rispetto al trimestre scorso, che sarà dovuto non solo all'andamento dell'economia globale ma anche alla Germania. Bisogna reagire quanto prima e aprire subito i cantieri», è stato il commento di **Vincenzo Boccia** sull'ultimo dato Istat del Pil. Non si tratta di una seconda manovra: «Proponiamo misure correttive, altrimenti ci sarà un ulteriore rallentamento, tenendo conto che siamo un paese ad alta vocazione all'export».

Una sfida per l'Italia, ma anche per la Ue. Accanto a **Boccia**, in **Confindustria**, ieri era presente Pierre Gattaz, presidente di Business Europe (BE), l'organizzazione delle Confindustrie europee, oltre che del Medef, la **Confindustria** francese. Occasione, la prima tappa del road show che BE terrà nelle capitali dei 35 paesi membri per definire un'Agenda per l'Europa in vista del voto, che sarà pronta ad aprile. Base di partenza è il documento, presentato a dicembre da Business Europe, dal titolo "Un'Europa opportunità per tutti, prospettive del mondo imprenditoriale per il 2030". **Confin-**

dustria e BE hanno indicato i quattro obiettivi per rafforzare la competitività europea e consentire alle imprese di fare la propria parte: realizzare una politica industriale coerente ed efficace; investire in innovazione e digitale, formazione e sostenibilità; dotarsi di strumenti comuni, nel rispetto delle prerogative nazionali, per rispondere alle sfide interne ed esterne; rendere prioritarie coesione e integrazione sociale, economica e territoriale.

Sia per **Boccia** che per Gattaz occorre un nuovo «Rinascimento europeo», con una stagione di riforme. «Le imprese europee sono convinte che la Ue debba rafforzarsi - ha detto Gattaz - per rimanere ai posti di comando a livello globale, non deve indietreggiare di fronte a giganti come Usa e Cina, deve investire nel digitale, nella tecnologia. Occorre più Europa». Ci sarà a marzo un altro documento, con un programma più completo e un successivo tra giugno e luglio con le proposte da sottoporre alla Commissione Ue.

Boccia ha sottolineato l'importanza di una rete di infrastrutture transeuropee: «Siamo un paese esportatore, le merci viaggiano sulle infrastrutture, che hanno anche un valore inclusivo». Utilizzando 26 miliardi a disposizione, che salgono ad oltre 30 con la Tav, si potrebbero avere 400mila posti di lavoro, più altri 50mila con la Tav, ha spiegato il **presidente di Confindustria**. «Sulla Tav non vogliamo fare polemiche, dopo la valutazione d'impatto i can-



Peso: 15%



tieri basta aprirli». Il referendum «sposta nel tempo una questione che abbiamo a breve. Ora abbiamo il problema del rallentamento dell'economia, se spostiamo decisioni che dilatano i tempi non si aiuta la crescita del paese». Si pone una «questione temporale, oltre che sostanziale, cioè in quanto tempo facciamo le cose. Non bisogna trovare alibi o dare le colpe agli altri, ma trovare soluzioni, muovendo su due assi: investimenti pubblici e privati». Bisogna recuperare in Europa lo spirito del Dopoguerra, ha sottolineato ancora **Boccia**: «La sfida è la provocazione alla politica, il mondo economico e industriale ha occhi più

larghi della politica, vorremo una politica meno provinciale in Europa, meno nazionalista». E sui rapporti Italia-Francia per **Boccia** «occorre distinguere il ruolo di governo dal ruolo di segretario di partito. Se continuiamo in questa deriva non si fa l'interesse di nessun paese».

**Vincenzo Boccia.**

Il numero uno di Confindustria ha sottolineato l'importanza di una rete di infrastrutture transeuropea: «Siamo un paese esportatore, le merci viaggiano sulle infrastrutture, che hanno anche un valore inclusivo».

12**MILIARDI**

L'export della provincia di Bergamo nei primi nove mesi del 2018. Un territorio che occupa il quinto posto tra le maggiori province esportatrici italiane



Peso:15%



È recessione, le imprese: ora reagire

LE STIME DELL'ISTAT

Pil in calo dello 0,2% nel quarto trimestre 2018 dopo il -0,1% di luglio-settembre

Boccia: subito i cantieri, a gennaio sarà peggio
Buia (Ance): Conte ci riceva

Di Maio: chi era al governo ci ha mentito. Salvini: presto un decreto «cantieri veloci»

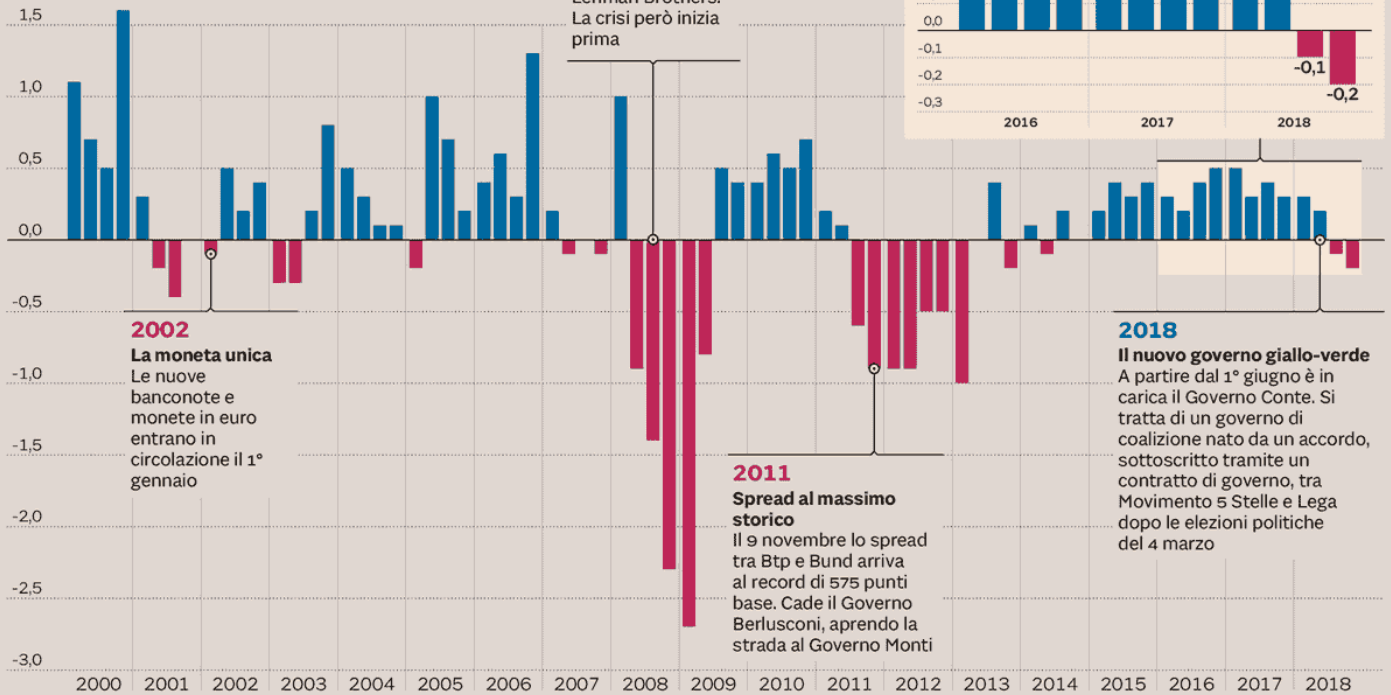
Ma a Brescia nessuna crisi
Secondo un sondaggio nel 2019 più export e ordini

L'economia italiana nel quarto trimestre 2018 ha registrato una contrazione dello 0,2%. È il secondo trimestre consecutivo di calo dopo il -0,1% di luglio-settembre. L'Italia è così entrata in recessione tecnica. È il peggiore risultato da 5 anni a questa parte ma il premier Conte dice «è un fattore transitorio» e le Ue non ci chiederà una manovra-bis. **Confindustria** in

pressing, **Boccia** chiede di reagire, cominciando ad aprire i cantieri perché «a gennaio avremo un rallentamento superiore». **Buia** (Ance): subito un incontro con il premier per rilanciare gli investimenti. E **Salvini** annuncia un decreto cantieri veloci entro il 9 marzo. **Di Maio**: «Chi stava al governo prima di noi ha mentito, non ci ha portato fuori dalla crisi». Ma a Brescia la frenata non si sente: più ordini ed export per le imprese. *pag. 2-3*

L'ANDAMENTO DEL PIL

Variazioni trimestrali congiunturali
Dati in percentuale (fonte: Istat)



Peso: 1-22%, 3-26%

Italia in recessione tecnica. Pil quarto trimestre a -0,2%

La stima Istat. L'economia nazionale arretra ancora dopo il segno meno di luglio-settembre, pesa il peggioramento dell'industria. Conte: calo transitorio, c'è guerra dei dazi Cina-Usa

Davide Colombo

ROMA

Unico tra i grandi paesi dell'Eurozona, l'Italia è entrata in recessione tecnica. Lo ha certificato ieri Istat con la stima preliminare del Pil dell'ultimo trimestre 2018: l'economia nazionale è ulteriormente arretrata (-0,2%) dopo la variazione negativa registrata nel terzo trimestre (-0,1%) un dato, quest'ultimo, che è stato confermato, mentre è stata revisionata al ribasso la stima del secondo trimestre, da +0,2% a +0,1%. Il risultato negativo, che è peggiore delle attese, ha abbassato ulteriormente il tasso di crescita tendenziale, che scende allo 0,1% dallo 0,6% del trimestre precedente. Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha affermato di non essere preoccupato per questi dati e ha parlato di recessione «transitoria» dovuta soprattutto a fattori esogeni come la guerra di dazi tra Usa e Cina. Bisogna avere fiducia: «a noi interessa - ha detto - concentrarci sul rilancio della nostra economia che avverrà sicuramente nel 2019, perché inizieranno a svilupparsi tutte le nostre misure».

Il 2018, anno caratterizzato da tre giornate lavorative in più, si chiude a questo punto con un Pil in crescita dello 0,8%, che salirebbe all'1% se non si considerassero gli effetti del calendario. L'eredità statistica per il 2019 è negativa

di due decimali. Anche il 2019 conta tre giorni lavorativi in più. La stima preliminare a 30 giorni parte dalla misura degli aggregati dal lato dell'offerta, considerati più solidi. E calcola il Pil come somma del valore aggiunto dei settori: il -0,2% degli ultimi tre mesi 2018 riflette un netto peggioramento della congiuntura dell'industria a cui si aggiunge un contributo pure negativo del settore agricolo. Stagnante l'andamento delle attività del settore dei servizi. Dal lato della domanda, invece, c'è un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e uno positivo della componente estera netta. I dati sui conti nazionali del 1° marzo e trimestrali del 5 marzo prossimi offriranno un quadro più completo degli aggregati che hanno determinato questa contrazione economica.

Il calo del Pil, maturato a partire da luglio, arriva dopo 14 trimestri consecutivi di crescita congiunturale e disegna un andamento del ciclo molto correlato con il calo degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie. Il peggioramento dei dati ha via via appiattito la crescita tendenziale, quella cioè calcolata su base annua: era +1,4% a inizio 2018, è scesa come detto a +0,1% alla fine dell'anno.

Ieri sono stati diffusi anche i dati Eurostat, che per l'Eurozona registrano una variazione ancora in positivo del Pil: nel quarto trimestre del 2018 è cre-

sciuto dello 0,2%, mentre nell'Ue a 28 la variazione è dello 0,3%. Su base annua il Pil è cresciuto invece del 1,2% nella zona euro e del 1,5% nella Ue-28, in calo rispetto al +1,6% e +1,8% stimati nel trimestre precedente. L'Istituto di statistica tedesco Destatis ha comunicato nei giorni scorsi una stima di crescita del Pil per il 2018 dell'1,5%, un dato da confrontare con una crescita del 2,2% messa a segno dall'economia tedesca sia nel 2016 sia nel 2017. La Francia è cresciuta nell'ultimo trimestre 2018 dello 0,3%, sostenuta dalle esportazioni e da una domanda interna in tenuta. La Spagna ha invece segnato un +0,7% trimestrale, per un +2,4% annuale. Sempre nella giornata di ieri Bankitalia ha diffuso il dato dell'€-coin di gennaio. L'indicatore, che fornisce in tempo reale una stima sintetica del quadro congiunturale corrente nell'area euro depurata dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misurazione, volatilità di breve periodo), è sceso di circa un decimo di punto percentuale, a 0,31, (0,42 in dicembre), toccando il livello minimo dal luglio del 2016.

PAROLA CHIAVE

Recessione tecnica

Due trimestri con segno meno
Nei dati di congiuntura economica si ha recessione tecnica quando, pur in presenza di un dato tendenziale annuale positivo di crescita del Pil, si registrino almeno due trimestri consecutivi di segno negativo o piatto. La definizione di recessione tecnica è di Julius Shiskin.



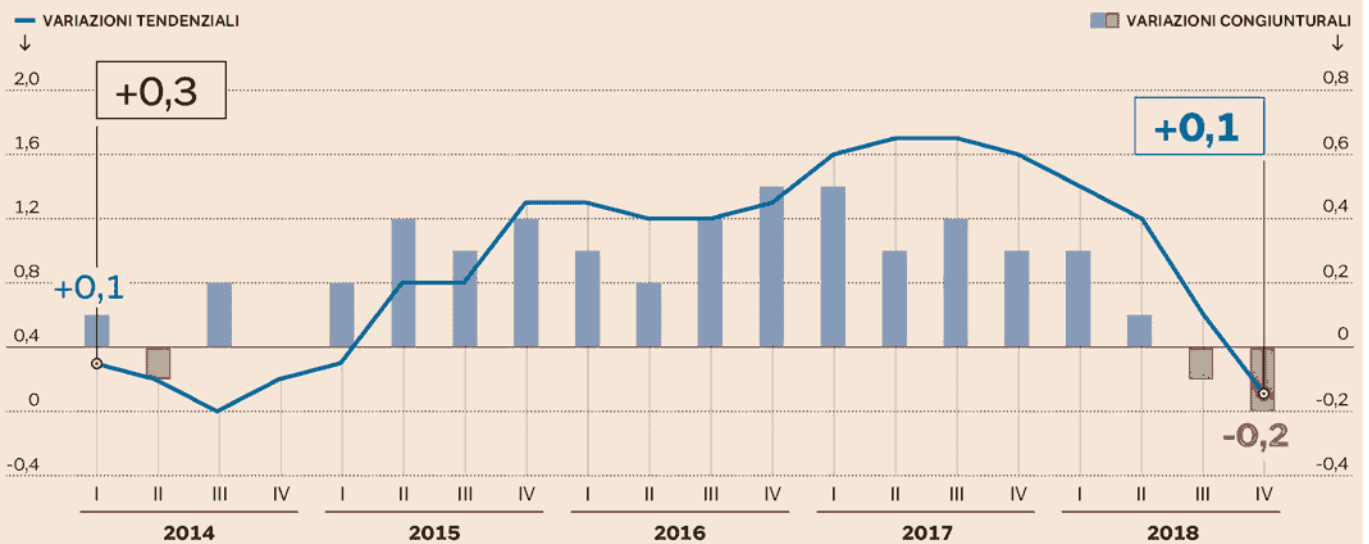
Peso: 1-22%, 3-26%



Giuseppe Conte
 «Non sono preoccupato» dai dati del Pil «a noi interessa concentrarci sul rilancio della nostra economia che avverrà sicuramente nel 2019, perché inizieranno a svilupparsi tutte le nostre misure»

Cinque anni di Pil

Dati concatenati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010). Var. % congiunturali e tendenziali



Peso: 1-22%, 3-26%

IL LAVORO NEL 2018

**Occupazione ai livelli pre-crisi,
ma è boom di partite Iva****Claudio Tucci** a pagina 4**Primo Piano**

Lavoro, crescono gli occupati ma a termine Più partite Iva

Dati Istat. Tasso di occupazione al top dal 2008
ma meno contratti stabili (-88mila in un anno)
Disoccupazione giovanile in rialzo al 31,9%

Claudio Tucci

L'incertezza, tra imprese e operatori, che ormai dura da mesi e un'economica, da ieri, ufficialmente, in recessione, dopo gli ultimi trimestri fiacchi, hanno iniziato a manifestare i primi effetti sul mercato del lavoro. A dicembre, nel confronto sul mese, l'occupazione è cresciuta appena di 23mila unità; si tratta esclusivamente di contratti precari e lavori autonomi, specie per le donne; i rapporti stabili, quelli a tempo indeterminato, sono calati di 35mila unità. Sull'anno, la fotografia è piuttosto simile: i posti in più, conteggiati dall'Istat, sono stati 202mila (il tasso di occupazione è arrivato al 58,8% al top da aprile 2008), ma se si scende nel dettaglio si scopre che gli impieghi aggiuntivi sono la sommatoria di 168mila contratti "a tempo" (i fissi sono crollati di 88mila unità) e di 34mila indipendenti, cioè

nuove partite Iva, che soprattutto a novembre e dicembre 2018 hanno ripreso ad aumentare (probabilmente complice il giro di vite sulla flessibilità buona, operata con il decreto dignità, pienamente in vigore da novembre; e il regime fiscale di vantaggio, la flat tax al 15%, operativa per una buona fetta di indipendenti).

Nel quarto, e ultimo, trimestre del 2018 gli occupati sono saliti di 12mila persone; qui si nota una ripresina dei contratti stabili (+16mila unità), frutto, probabilmente, di qualche trasformazione in più di rapporti precari; ma il numero di senza lavoro è balzato in avanti, segnando un +2,4%. Il tasso di disoccupazione a dicembre si è attestato al 10,3% (in calo di 0,2 punti - ma distante dal 7,9% dell'Area Euro); tra i giovani, under 25, la quota di chi non ha un impiego è risalita al 31,9%; ci confermiamo terz'ultimi a livello internazionale, peggio di noi solo Spa-

gna (32,7%) e Grecia (38,5%, il dato è fermo a ottobre 2018), e restiamo lontanissimi dai primi della classe, la Germania stabile al 6%, anche grazie al sistema di formazione duale, che invece in Italia il governo Conte ha fortemente ridotto. Il numero di inattivi, tra cui molti scoraggiati, è risultato in flessione, sia sul mese (-16mila unità) sia sull'anno (-197mila), ma non si è andati a ingrossare le fila del lavoro permanente.



Peso: 1-2%, 4-36%

Il governo vede il bicchiere mezzo pieno: «La disoccupazione è in calo, l'occupazione aumenta, e sul trimestre ci sono più occupati permanenti - sottolinea Pasquale Tridico, economista del lavoro all'università Roma Tre e consigliere economico del vice premier, Di Maio -. Si conferma la validità del decreto dignità. A dicembre, su novembre, la riduzione degli occupati stabili è legata al lavoro stagionale. Considerando anche il rallentamento del Pil sono dati positivi».

Serve maggiore «cautela e prudenza - ribatte Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per il lavoro e le relazioni industriali -. Nell'ultimo trimestre 2018 il numero di disoccupati è aumentato del 2,4%; l'occupazione stabile è in frenata, mentre sale quella precaria; e quindi il decreto dignità non ha prodotto effetti. Sull'anno, poi, si conferma la riduzione dei contratti a tempo indeterminato, e

l'incremento di quelli a termine. Il clima di incertezza non aiuta le imprese, serve una politica che guardi all'industria e c'è bisogno di più crescita e investimenti». Anche Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, è cauto: «I dati Istat e quelli Inps dei giorni scorsi evidenziano, da agosto, un calo dei contratti subordinati. I mancati rinnovi dei rapporti a termine, resi oggi più difficoltosi, stanno sfociando in maggiori domande di disoccupazione. C'è il rischio, concreto, nei prossimi mesi, di una nuova avanzata del lavoro non standard».

A soffrire, di più, è la fascia 25-49 anni, i cui occupati, nel tendenziale, si sono ridotti di 135 mila unità. Ci sono ancora molte crisi aziendali irrisolte (il governo ha rifinanziato gli ammortizzatori, compresi quelli in deroga, per tutto quest'anno e il 2020); e l'avvio, soft, di quota 100 e reddito di cittadinanza difficilmente creerà, nel-

l'immediato, nuovi posti "fissi". È fortissimo, inoltre, il mismatch, con una mole di tecnici introvabili dalle aziende. Il sindacato, che scenderà in piazza il 9 febbraio, è preoccupato: «L'occupazione è ferma e il Pil è in calo, urge discontinuità nella politica economica del governo», sottolinea Luigi Sbarra della Cisl. Sulla stessa lunghezza d'onda, Cgil e Uil: «Il decreto dignità doveva risolvere il precariato - affermano in coro - invece manifesta palesemente la sua inefficacia».

Disoccupazione in Italia al 10,3% ma nell'area euro è al 7,9%. Per i giovani maglia nera dopo Spagna e Grecia

La fotografia del mercato del lavoro

CRESCONO GLI OCCUPATI A TERMINE

Per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Dati destagionalizzati

Fonte: Istat

	VALORI ASSOLUTI (2018 Mgl unità)	VAR. CONGIUNTURALI		VAR. TENDENZIALI	
		Dic. 2018/Nov. 2018 (assolute)	Dic. 2018/Nov. 2018 (%)	Dic. 2018/Dic. 2017 (assolute)	Dic. 2018/Dic. 2017 (%)
OCCUPATI	23.269	+23	+0,1	+202	+0,9
Dipendenti	17.936	+12	+0,1	+168	+0,9
Permanenti	14.806	-35	-0,2	-88	-0,6
A termine	3.130	+47	+1,5	+257	+8,9
Indipendenti	5.334	+11	+0,2	+34	+0,6

CRESCHE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Dicembre 2018. Dati destagionalizzati. In %

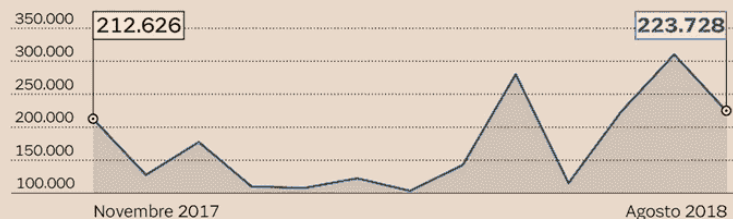
Fonte: Istat

ANNI	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Disoccupati su popolazione	Tasso di inattività	Var. tendenziali dic. 2017/2018
15-24	17,9	31,9	8,4	73,7	+0,6% ▲ -0,9% ▼ 0% = -0,6% ▼
25-34	61,3	15,7	11,4	27,2	-0,1% ▼ -1,0% ▼ -0,9% ▼ +1,0% ▲
35-49	73,9	8,5	6,8	19,3	+1,0% ▲ -0,7% ▼ -0,5% ▼ -0,5% ▼
50-64	60,9	6,3	4,1	35,1	+1,3% ▲ -0,1% ▼ 0% = -1,3% ▼

PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE

Le domande presentate di disoccupazione, NASpi, ASpi, miniASpi, mobilità e DisColl

Fonte: Inps



Due decreti anti-recessione

►Dicembre 2018, l'Istat certifica il calo del Pil dello 0,2%. La crescita 2019 sotto lo 0,5
Il governo: piano per sbloccare i cantieri e accelerare gli appalti. L'allarme di Boccia

L'Istat certifica il calo del Pil dello 0,2% nell'ultimo quadrimestre dello scorso anno. Un dato che fa prevedere una crescita sotto lo 0,5% per l'anno in corso. Ma il governo - che già ieri aveva rassicurato sugli effetti solo temporanei - rilancia con due decreti anti-recessione per sbloccare i cantieri e accelerare gli appalti. L'allarme del presidente di Confindustria Boccia: «Rallenta-

mento globale. Però il nostro Paese ha fatto una manovra che ora rischia di peggiorare le cose».

Cifoni, Gentili
e servizi da pag. 2 a 4

L'Istat certifica la recessione le contromisure del governo

►Nel quarto trimestre del 2018 il Pil è arretrato ►Salvini: «Stiamo preparando lo sblocca-cantieri»
dello 0,2%. Il 2019 rischia di finire sotto lo 0,5% Il premier rassicura: «Fase transitoria, ripartiremo»

LE PROSPETTIVE

ROMA Sarà anche colpa della guerra dei dazi Usa-Cina e dell'effetto Germania, come sostiene il premier Giuseppe Conte, O più colpa delle «menzogne» dei precedenti governi, come dice il vicepremier Luigi Di Maio. Ma ora la recessione tecnica dell'Italia è una certezza. E il 2018 (in crescita dell'1% contro l'1,8% dell'Eurozona) sarà ricordato come il primo anno dal 2012 che lascia un'eredità negativa ai 12 mesi successivi. I numeri dell'Istat e la frenata anche nel quarto trimestre del 2018 (-0,2%), dopo il -0,1% dei tre mesi precedenti, non hanno fatto altro che confermare le attese e le anticipazioni della vigilia del premier Conte. Perché il calo della domanda interna, tra consumi e investimenti, era già ben chiara nei mo-

delli economici di chi come Bankitalia, per esempio, già dieci giorni fa ha tagliato le stime per il 2019 allo 0,6%. «Stime apocalittiche», disse allora Di Maio, quelle di un'istituzione che «già da diversi anni non ci

prende» sulle previsioni di crescita del Pil. Ma ora che anche l'Istat fotografa a -0,2% la crescita acquisita per l'anno in corso, quella cioè che si realizzerebbe se tutti i trimestri del 2019 registrassero una variazione del Pil pari a zero, è più difficile difendere l'ottimismo del governo che immagina per quest'anno addirittura una crescita dell'1%, grazie alla manovra.

LE CORREZIONI AL RIBASSO

Prometeia vede un +0,5% nella migliore delle ipotesi, in linea con la proiezione di Unicredit. Andrà peggio, invece, per il Centro Europa Ricerche (Cer). Per Intesa Sanpaolo siamo in piena «stagnazione». E occorrerebbe «una accelerazione molto forte nel corso dell'anno per raggiungere la più recente stima, già rivista al ribasso a 0,6%». Più dura Oxford Economics che ipotizza un 2019 con un Pil prossimo allo zero. E mentre Carlo Cottarelli, presi-

dente dell'Osservatorio sui conti pubblici, vede un «generoso +0,4%» solo nel caso si esca subito dalla recessione e si acceleri davvero nella seconda parte dell'anno,

Lorenzo Codogno, fondatore di Macro Advisers ed ex capo economista del Mef, non vede troppa luce all'orizzonte. «Lo scenario base», dice, «è un calo dello 0,2%». Altro che crescita: «Sarà difficile». Certi numeri non sono incoraggianti, soprattutto se confrontati con la crescita solida promessa da Paesi come Francia e Spagna. Eppure Di Maio non ci sta: «Non crede ci sarà bisogno di correggere le stime». Va



Peso: 1-10%, 2-49%

piuttosto sottolineato che «chi stava al governo prima di noi ci ha mentito, non ci ha mai portato fuori dalla crisi».

A Matteo Salvini interessa più «vedere i risultati delle scelte che abbiamo fatto nei prossimi mesi». Il vicepremier «esclude manovre correttive», dal salotto di *Porta a Porta*, se non per «ridurre ulteriormente le tasse». E annuncia «la preparazione di un «decreto "cantieri

veloci" che sarà pronto per il 9 marzo», per «dimezzare i tempi» dei lavori. Da parte sua il premier Conte confida nelle misure che «daranno la spinta al rilancio dell'economia nel secondo semestre 2019», dopo la «recessione solo transitoria». Dunque, nessuna ragione per perdere fiducia. Assolutamente. E nemmeno le «pressioni da Bruxelles per una manovra-bis» sono tra le preoccupazioni del premier alla

luce di un risultato «che era nell'aria», frutto di «fattori esterni» come il rallentamento della Germania così importante per le nostre esportazioni.

Nessuna sorpresa nemmeno per il ministro Tria. La frenata è dipende «dal ciclo economico europeo», dal «rallentamento del commercio internazionale e della produzione industriale tedesca». Ma in ogni caso, non sta intaccando «il recupero di fiducia dei mercati nel debito italiano». La risposta per Tria è «accelerare sugli investimenti pubblici».

Tutte scuse. La lettura è ben diversa per l'ex ministro dell'Economia Gian Carlo Padoa-Schioppa: da Palazzo Chigi «dichiarazioni infami e ignoranti sul Pil». I dati dicono che «l'andamento negativo è cominciato con la nuova maggioranza e con l'impatto dello spread». Del resto anche Oxford Economics boccia la lettura degli effetti esogeni: «I Pil di

Spagna (+0,7%) e Francia (+0,3%) sono rimasti solidi nel quarto trimestre e si è allargato il divario tra Italia e Ue». Se andassimo davvero «in crisi adesso, con un calo del Pil dell'1-2%», azzarda Cottarelli, «temo una patrimoniale del 10%».

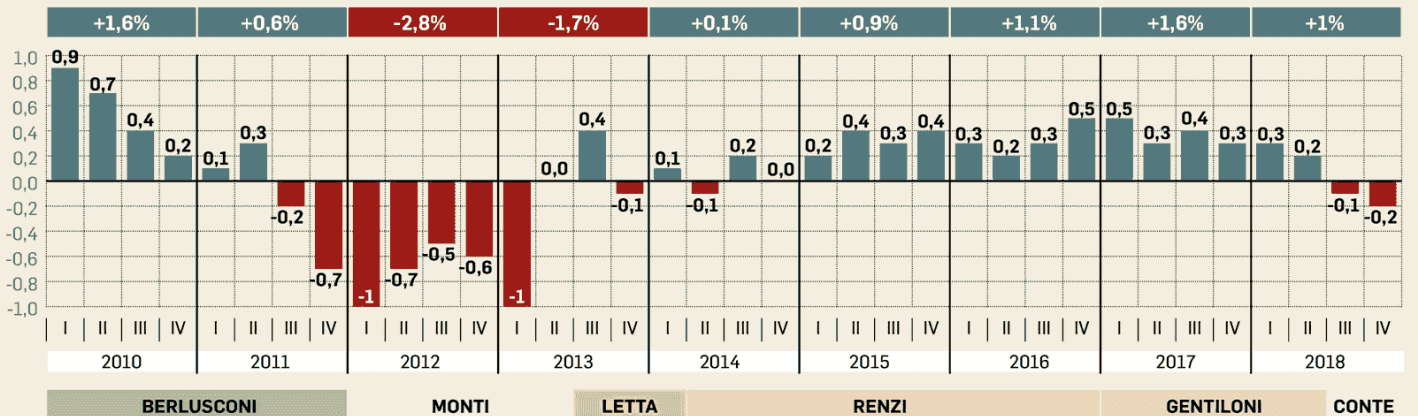
Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI MAIO: «MENZOGNE
DAI PRECEDENTI GOVERNI»
TRIA: «COLPA DEL CICLO UE
ORA PIÙ INVESTIMENTI»
MA GLI ECONOMISTI
TEMONO LA CRESCITA ZERO**

L'andamento del Pil nazionale

Variazioni % congiunturali del Prodotto interno lordo reale (dati trimestrali destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi) e periodi dei Governi italiani



Fonte: Istat

centimetri



Peso:1-10%,2-49%



L'ANALISI

I cantieri non si possono fermare

DI CARLO VALENTINI

La crisi occupazionale continua ad assillare il nostro Paese e prevedibilmente non si attenuerà con l'avvio del reddito di cittadinanza. L'alto costo di questo provvedimento è stato giustificato, tra l'altro, dallo sforzo per incentivare l'occupazione giovanile. Un obiettivo ovviamente lodevole ed è giusto tifare affinché sia raggiunto. Ma il bilancio rischia di essere irrimediabilmente negativo se accanto agli ipotetici nuovi posti di lavoro si profila una rilevante distruzione di quelli già operativi.

Il governo sembra completamente concentrato sul reddito di cittadinanza e tralascia la politica industriale, senza la quale è assai più agevole operare scelte puramente ideologiche, anche in presenza di ricadute sull'occupazione. Infatti quando questi tasselli ideologici finiscono per comporre un mosaico piuttosto fitto è probabile che la parte passiva del libro mastro dell'occupazione assuma dimensioni preoccupanti e offuschi ogni passo avanti compiuto nella parte attiva.

Il No alle trivellazioni (anche se sotto stringente controllo) rischia di cancellare un settore altamente tecnologico dove l'Italia è leader, con la scomparsa di 6 mila posti di lavoro (e un regalo alle concorrenti imprese estrattive straniere). Un allarme, inascoltato, è stato

lanciato dalla **Confin-**

dustria: «È un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili».

E che dire della tassa sulle auto che mette in discussione proprio le vetture tradizionali, quelle che danno lavoro. Uno che ha vissuto in mezzo alle auto, **Alberto Bombassei**, calcola che un lavoratore su tre perderà il posto di lavoro se l'industria dell'auto sarà distrutta per correre dietro all'elettrico: «Se smettessimo di produrre macchine a gasolio o a benzina e facessimo soltanto più auto elettriche l'Europa perderebbe un milione di posti di lavoro». Un sacrificio che non va neppure a vantaggio dell'ambiente: «Questa sbornia green», aggiunge, «non tiene conto né del reale impatto ambientale dei motori tradizionali di ultima generazione né dell'approvvigionamento di elettricità dalla rete né dello smaltimento delle batterie».

Poi c'è la Tav, coi cantieri fermi e 4 mila posti di lavoro che potrebbero essere coperti subito se fossero aperti, un numero da raddoppiare se si avviassero almeno le altre quattro infrastrutture considerate essenziali.

È inutile sventolare l'impegno a tosare la disoccupazione se poi si fa tabula rasa di interi settori ad alta mano d'opera.

© Riproduzione riservata-

Se si vuole aumentare l'occupazione



Peso:21%

Istat certifica la contrazione del pil e il calo disoccupati. Conte: colpa dei dazi. Salvini: dati truccati

Aumentano recessione e occupazione

Venezuela, Guaidò: ore contate per Maduro. Brexit verso il rinvio

DI FRANCO ADRIANO

L'Italia è ufficialmente in recessione. Il pil si è contratto dello 0,2% nel quarto trimestre del 2018, rispetto al trimestre precedente. Secondo quanto comunica l'Istat in base ai dati provvisori, che dunque dovranno trovare conferma o essere smentiti, l'Italia che ha visto già un calo del prodotto interno lordo dello 0,1% nel terzo trimestre entra in una fase di recessione tecnica. Su anno il pil è aumentato dello 0,1%. Il presidente del Consiglio, **Giuseppe Conte**, non teme che l'Europa chieda una manovra bis: «Era nell'aria, gli analisti l'avevano prevista, è collegata a fattori transitori», ha detto a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Nell'Eurozona il pil è aumentato nel quarto trimestre dello 0,2% e nella Ue-28 dello 0,3% confermando il trend del precedente trimestre. Eurostat stima che su base annua il pil è cresciuto di 1,2% nella zona euro e 1,5% nella Ue-28, in frenata rispetto al +1,6% e +1,8% stimati nel trimestre precedente. È il peggiore risultato da 5 anni. Lascierà, secondo l'Istat, un'eredità negativa sull'economia del 2019. «I dati sul pil ampiamente attesi non stanno intaccando il recupero di fiducia dei mercati finanziari nel debito italiano», secondo il ministro dell'Economia **Giovanni Tria**. «Credo che i dati Istat certifichino il fallimento della legge di bilancio di Gentiloni e l'idea per cui si dovesse stare attenti solo alle regole europee sacrificando i cittadini italiani», ha detto il vicepremier **Luigi Di**

Maio. «Mi interessa poco parlare di dati truccati dell'Istat... mi interessa che i Bot hanno richiesto doppia...», ha affermato il vicepremier e ministro dell'Interno, **Matteo Salvini** a «Porta a Porta». «Alla fine di questo anno avremo il segno più, ne sono convinto. Escludo manovre correttive: se ce ne saranno ma solo per ridurre le tasse». Confindustria chiede di reagire perché «a gennaio avremo un rallentamento superiore», ha lanciato l'allarme il presidente **Vincenzo Boccia**. Preoccupati i sindacati. Per **Annamaria Furlan** (Cisl) i rischi futuri sono per l'occupazione. Le opposizioni hanno chiesto che il governo riferisca alle Camere.

La disoccupazione è in calo a dicembre. L'Istat ieri ha certificato che gli occupati, con 220 mila posti in più, sono al top da 10 anni, seppure sempre meno a tempo indeterminato. Con il tasso di occupati tornato a livelli pre crisi, il *Blog delle Stelle* del M5s ha rivendicato in un post la bontà degli effetti del decreto Dignità. «È dal 1 novembre che il decreto Dignità dispiega i suoi effetti», si legge. Segue il dato secondo cui aumentano i posti a tempo indeterminato, con un incremento di 16 mila occupati stabili rispetto al trimestre precedente (luglio-settembre 2018). I dati sul lavoro «ci dicono che siamo ai minimi nella disoccupazione dai tempi pre-crisi. Sono dati non solo incoraggianti, ma testimoniano che quelle dette sul decreto dignità erano balle. Non abbiamo perso posti di lavoro, anzi in alcune regioni come il Veneto raddoppiano i contratti a tempo indeterminato», ha dichiarato il ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**.

«Per fare tagli alla spesa sanitaria devono passare sul mio cadavere. Sarebbe folle».

Lo ha detto il ministro della Salute, **Giulia Grillo**, in merito all'allarme lanciato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo cui si rischiano tagli alla spesa sociale e sanitaria per disinnescare le clausole Iva. «Vi assicuro che faremo il massimo per garantire il diritto alla salute. Nessun taglio, investiamo su sanità, ricerca e innovazione tecnologica», ha poi ribadito il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**.

Forte del sostegno internazionale, degli Stati Uniti e dell'Europa, il presidente autoproclamato del Venezuela **Juan Guaidò** intende condurre il suo paese ad elezioni democratiche attraverso un piano economico provvisorio. In una risoluzione proposta congiuntamente dai principali gruppi politici dell'Europarlamento, i deputati hanno riconosciuto Guaidò «come legittimo presidente ad interim della Repubblica Bolivariana del Venezuela» e hanno invitato tutti i paesi dell'Unione europea a fare lo stesso. L'Italia non si è ancora espressa. Lega-M5S si sono astenuti al voto dell'Eurocamera. Per il sottosegretario M5s **Manlio Di Stefano** (M5s), l'Italia «non riconosce Guaidò». «Perché siamo totalmente contrari al fatto che un paese o un insieme di paesi terzi possano determinare le politiche interne di un altro paese», ha aggiunto. Per



Peso:70%

Guaidò il dittatore **Nicolas Maduro** ha «le ore contate». Guaidò ha rinnovato il suo appello all'esercito venezuelano di non riconoscere Maduro come presidente: «Sono convinto solo di un punto (...) l'esercito finirà per manifestare il suo malcontento e colga l'occasione per schierarsi dalla parte della Costituzione, e non solo perché proponiamo l'amnistia e le garanzie».

Londra sta pensando ad un rinvio della Brexit. Il ministro degli Esteri britannico, **Jeremy Hunt**, non ha escluso un rinvio rispetto alla data fissata del 29 marzo, laddove un ipotetico nuovo accordo con l'Ue fosse approvato dal parlamento di Westminster nelle immediate vicinanze della scadenza. «Io penso sia vero», ha dichiarato, «che se finiamo per approvare un accordo pochi giorni prima del 29 marzo, allora potremmo aver bisogno di una qualche proroga per far passare la legislazione essenziale». «Tuttavia, se saremo in grado di fare progressi più rapidamente», ha poi aggiunto, «questo potrebbe non essere necessario: non possiamo sapere allo stato quale di questi scenari possa verificarsi».

Si è conclusa a Catania la vicenda dei 47 migranti soccorsi dalla Sea Watch 3. Il pullman ha lasciato il porto in direzione Messina fra gli applausi dell'equipaggio e della gente accorsa. I 15 minorenni che erano a bordo sono stati portati in una comunità a Catania, gli altri nell'hotspot di Messina dove resteranno in attesa di essere redistribuiti negli altri paesi europei che hanno accettato di accoglierne una quota. Il ministro dell'Interno, **Matteo Salvini**, ha spiegato: «Siamo al lavoro per risolvere definitivamente il

problema, sigillando le acque territoriali italiane alle navi sgradite come quelle delle Ong». Un'associazione ha presentato un esposto contro il ministro dell'Interno per l'impegno assunto pubblicamente di sigillare le acque dell'Italia alle Ong.

Un ragazzo nigeriano di 25 anni, ospite del centro d'accoglienza di Mulledo, a Genova, si è tolto la vita lunedì, lanciandosi sotto un treno a Tortona. La notizia è trapelata dai social network. **Don Giacomo Martino**, responsabile Migrantes di Genova ha scritto in un messaggio: «**Prince Jerry**, dopo essere stato diniegato prima di Natale e scoprendo che non avrebbe potuto contare neppure sul permesso umanitario, che è stato annullato dal recente decreto, si è tolto la vita buttandosi sotto un treno».

La richiesta di autorizzazione a procedere per il ministro dell'Interno **Matteo Salvini**, sul caso della nave Diciotti, continua a dividere il M5s. Tuttavia, di fronte ad una possibile crisi dell'esecutivo, il leader di Forza Italia, **Silvio Berlusconi**, ha teso la mano al leader leghista, nella prospettiva però di dar vita ad una nuova maggioranza di governo. La senatrice pentastellata, **Paola Nugnes**, ha annunciato la sua uscita dal movimento qualora quest'ultimo si schierasse al fianco di Salvini.

«In merito alla decisione

della Giunta del Senato sulla domanda di autorizzazione a procedere avanzata nei confronti del ministro **Matteo Salvini** per il caso della nave Diciotti», ha affermato il presidente del consiglio **Giuseppe Conte**, «si sta consumando un caso di disinformazione. Parlare di immunità è un grande strafalcione giuridico, definire questo voto un salva-Salvini è un falso che rischia di fuorviare il dibattito pubblico». «Bisogna», ha aggiunto, «avere chiaro il quesito giuridico a cui saranno chiamati a rispondere i senatori: se abbia agito per il perseguimento di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o di un interesse pubblico inerente alla funzione di governo o se il ministro abbia agito al di fuori del suo ruolo ministeriale per i suoi propri interessi personali».

Sono almeno dieci le vittime del maltempo negli Stati Uniti dove le regioni del Midwest e della costa orientale sono nella morsa del gelo con temperature che hanno raggiunto quasi i 40 gradi sotto lo zero in città come Chicago e Minneapolis.

Salgono a 39 le persone decedute da ottobre ad oggi a causa dell'influenza in Italia, mentre 191 sono state quelle ricoverate in terapia intensiva tra cui 4 donne in gravidanza. Lo riporta FluNews-Italia, il bollettino settimanale dell'Istituto Superiore di sanità. Il virus la scorsa settimana ha costretto a letto 725 mila italiani.



Peso:70%



Italia in recessione «Subito i cantieri»

Il Pil crolla a -0,2%, Confindustria: «Servono investimenti». Tav, Salvini oggi a Chiomonte A PAG. 2 CON UN COMMENTO DI GUANDALINI

Il Pil è negativo Ora è recessione

Di Maio: «Colpa di chi governava prima». Le imprese: «Subito i cantieri»

ROMA L'Italia, come si temeva, è ufficialmente finita in recessione tecnica. La certificazione arriva dall'Istat, secondo cui nel quarto trimestre del 2018 il Pil è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Una situazione che non vedeva dal 2013.

Le assicurazioni

Il governo frena gli allarmi e tende a rassicurare sullo stato dell'economia, mentre le opposizioni chiedono che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, riferiscano in Aula. «E' una contrazione che era nell'aria, gli analisti l'avevano prevista, collegata a fattori transi-

tori», tranquillizza Conte, che in mattinata ha affrontato il tema in un vertice a tre con Di Maio e l'altro suo vice, Matteo Salvini. Il premier non teme «assolutamente» un eventuale pressing della Commissione europea per una manovra bis e non si sottrae ad assecondare le richieste delle opposizioni. Di correzione delle stime non vuole sapere Di Maio. «Non credo che ci sia bisogno di correggere le stime, nonostante siamo in una congiuntura economica difficile», e comunque attacca: «I dati Istat di oggi testimoniano che chi stava al governo prima di noi ci ha mentito».

«Subito i cantieri»

I dati Istat testimoniano che chi stava al governo prima di noi ci ha mentito

Luigi Di Maio

Viceminister

Un dato che era atteso ed è determinato dal ciclo economico europeo

Giovanni Tria

Ministro dell'Economia

E' una contrazione che era nell'aria, gli analisti

l'avevano prevista, collegata a fattori transitori

Giuseppe Conte

Premier

Gli effetti della manovra si vedranno nei prossimi mesi

Matteo Salvini

Viceminister

Ma il mondo dell'economia è preoccupato. E parecchio. Il leader di Confindustria, Vincenzo Boccia, lancia un allarme anche su gennaio: «Avremo un rallentamento ancora superiore». E avverte: «Bisogna reagire subito attivando investimenti pubblici e privati e riaprendo immediatamente i cantieri».

-0,2%

Decrescita del Pil italiano nel quarto trimestre del 2018



Peso: 1-19%, 2-24%

CORTE UE

Imprese obbligate a registrare l'orario di lavoro effettivo

La richiesta dell'avvocato generale della Corte di giustizia europea

Giampiero Falasca

Gli Stati dell'Unione europea dovrebbero introdurre l'obbligo per le imprese di registrare l'effettiva durata della prestazione di lavoro, allo scopo di consentire agli organi di vigilanza di verificare che siano rispettate le regole sulla durata massima dell'orario e sulle pause.

Questa l'opinione formulata dall'avvocato generale della Corte di giustizia europea nella causa C-55/18 sulla registrazione dell'orario di lavoro che vede coinvolta la Spagna.

Nell'ordinamento spagnolo, pur essendo stati introdotti dei limiti all'orario di lavoro (in attuazione della direttiva comunitaria 2003/88/Ce), non esiste una norma che obbliga le aziende a registrare l'orario di lavoro effettivo svolto dal personale. L'uni-

co obbligo riguarda la comunicazione delle ore di lavoro straordinario svolte, che avviene a consuntivo, senza alcuna garanzia in merito alla precisione del dato.

Secondo l'avvocato generale questo sistema sarebbe contrario al diritto comunitario, in quanto non consentirebbe agli ispettori di verificare il rispetto delle regole sui tempi di lavoro stabilite dalle direttive vigenti. Inoltre, tale meccanismo priverebbe i lavoratori di un mezzo di prova essenziale per dimostrare una prestazione eccedente le ore di lavoro ordinarie (essendo molto difficile sostenere di aver svolto lavoro straordinario mediante le sole prove testimoniali o gli altri strumenti ordinari del processo civile); in mancanza di tale strumento, secondo l'avvocato generale, il rispetto dell'orario di lavoro e dei periodi di riposo sarebbe lasciato al mero arbitrio del datore di lavoro.

Questa lettura, seppure autorevole, non è definitiva. Solo la sentenza della Corte di giustizia, infatti, potrà dire una parola definitiva ma, ove accolta, avrebbe un impatto rilevante

anche per l'ordinamento italiano. Nel nostro paese, infatti, esiste un obbligo di tenuta dell'orario di lavoro (devono essere riportate nel libro unico le ore svolte) ma tale registrazione può avvenire in un momento successivo alla prestazione.

Se prevalesse una lettura rigida della normativa comunitaria, sarebbe necessario introdurre una registrazione istantanea dell'orario, con un rilevante appesantimento delle procedure di gestione del rapporto. Tale esito non appare tuttavia scontato, in quanto la direttiva 2003/88/Ce sull'orario di lavoro non richiede una misurazione di questo tipo. Tale interpretazione sarebbe anche molto distonica con le evoluzioni del lavoro nell'economia digitale: mentre la valutazione della prestazione è sempre meno legata al tempo (e al luogo) di svolgimento, sarebbe davvero antistorico introdurre il cronometro obbligatorio dentro le aziende.



Peso: 11%

**LA CAUSA OSTATIVA****La quota nella Srl preclude l'accesso**

Linea dura dell'agenzia delle Entrate sull'incompatibilità del regime forfettario in presenza di partecipazione in società a responsabilità limitata.

Si ricorda che una nuova causa ostativa al regime forfettario è il possesso di una partecipazione in una società a responsabilità limitata a condizione che la società sia controllata direttamente o indirettamente dalla persona fisica che intende adottare questo regime e che la società svolga una attività riconducibile a quella del socio persona fisica.

È stato chiesto all'agenzia delle Entrate se sia possibile rimuovere la causa ostativa mediante la cessione della partecipazione durante il 2019 per poter applicare in tale anno il regime forfettario. La risposta è stata negativa in quanto secondo l'Agenzia nessuna

preclusione sussiste ad applicare il regime agevolato nel caso in cui il contribuente, nell'anno precedente a quello di applicazione del regime provveda a rimuovere le cause ostative.

Quindi in sostanza il contribuente doveva pensarci nel 2018 e non è una bella risposta tenuto conto l'ultima legge di Bilancio (legge 145/2018) è stata approvata negli ultimissimi giorni dell'anno scorso. Perché, ad esempio, mutuando dallo statuto del contribuente, non è stato concesso un termine di sessanta giorni per consentire la fuoriuscita dalla società?

La medesima risposta è stata fornita dall'Agenzia in presenza di una partecipazione posseduta da molto tempo e quindi in modo incolpevole e non preordinato alla attività in regime forfettario,

tenuto conto che la relazione governativa di accompagnamento giustifica questa disposizione al fine di evitare la polverizzazione delle attività mediante frammentazione volontaria.

—G.P.T.



Peso:6%

Telefisco 2019 **Norme & Tributi**

Operazioni straordinarie. L'Agenzia chiarisce che il cessionario prosegue con l'agevolazione in base al prezzo di acquisto dei beni

Nella cessione d'azienda iperammortamento salvo

Luca Gaiani

Salvo l'iperammortamento in caso di cessione e conferimento di azienda. Se, nel corso del periodo di fruizione, i beni agevolati vengono ceduti unitamente all'azienda, non scatta il recapture previsto dal decreto dignità per gli investimenti post 14 luglio 2018. L'importante apertura dell'agenzia delle Entrate è giunta ieri durante Telefisco 2019. Tra le operazioni che fanno scattare la penalizzazione, rientrano, oltre alle delocalizzazioni all'estero, tutte le cessioni a titolo oneroso, anche se nei confronti di cessionari residenti.

Il recupero

Due dei quesiti posti in merito alla disciplina dell'iperammortamento hanno riguardato la disciplina antielusiva introdotta dal decreto dignità (87/2018). Il provvedimento stabilisce che per gli investimenti in beni iperammortizzabili effettuati dopo il 14 luglio 2018, la deduzione deve essere riversata, mediante variazione in aumento nella dichiarazione dei redditi, qualora il bene venga ceduto a titolo oneroso o delocalizzato all'estero nel periodo di fruizione della agevolazione (cioè di durata dell'ammortamento fiscale).

Per evitare il recapture, l'impresa deve acquisire, entro la fine dell'esercizio di cessione, un nuovo bene con caratteristiche non inferiori a quelle "Industria 4.0" (allegato A alla legge n. 232/2016), nel qual caso può anche continuare a dedurre le

quote maggiorate, nel limite del minore tra il costo originario e quello del nuovo bene acquistato.

Un primo interrogativo che è stato posto dagli operatori riguarda l'esatta individuazione degli eventi che fanno scattare la penalizzazione. In particolare, ci si interrogava (Assonime, nota del 19 luglio 2018) se, stante la dichiarata finalità della norma di colpire i trasferimenti dei beni agevolati all'estero, le cessioni a titolo oneroso indicate nella disposizione siano limitate a quelle verso acquirenti non residenti o se invece siano rilevanti anche quelle effettuate in Italia. L'Agenzia, valorizzando il contenuto letterale della disposizione, ha affermato che cessione a titolo oneroso e delocalizzazione all'estero sono fattispecie da valutare distintamente. Conseguentemente, ogni cessione a titolo oneroso di beni agevolati, anche verso imprese italiane, fa scattare il recapture dell'iperammortamento già fruito.

Trasferimenti salvi

Un secondo quesito ha riguardato le ricadute delle cessioni di beni iperammortizzabili che avvengono, non già singolarmente, bensì nell'ambito di operazioni straordinarie che comportano un trasferimento dell'azienda (o del ramo di azienda) in cui detti beni sono inseriti. Nessun dubbio sussisteva per operazioni di fusione o di scissione (avendo natura successoria), mentre ci si chiedeva quale fosse la sorte di cessioni e conferimenti di azienda.

L'Agenzia, con una condivisibile apertura alle istanze delle imprese, ha affermato che, a prescindere dalla natura realizzativa o neutrale dell'operazione, il trasferimento del bene unitamente all'azienda

non fa decadere l'impresa cedente dal beneficio. Anzi, la cessionaria (o la conferitaria) del ramo di azienda potrà subentrare nel procedimento di deduzione delle quote di iperammortamento, secondo le regole, i costi e la dinamica temporale originariamente determinati in capo al cedente.

In questi casi, dunque, il cedente dovrà comunicare al cessionario la presenza di beni iperammortizzabili in corso di ammortamento, fornendogli adeguata documentazione, compresi gli importi originari, le quote già stanziati e quelle residue. La prosecuzione dell'iperammortamento avverrà in modo del tutto avulso dal processo di ammortamento ordinario, il quale, in caso di operazione realizzativa (cessione di azienda), riparte ex novo sulla base del prezzo di cessione.

Dubbi irrisolti

Le Entrate non hanno, invece, affrontato un ulteriore dubbio riguardante il recapture dell'iperammortamento in caso di investimenti effettuati mediante locazione finanziaria. Si attende cioè conferma che, se la cessione avviene dopo il riscatto del bene, le quo-



Peso: 21%



te da riversare siano solo quelle dedotte successivamente a tale atto e non anche quelle in precedenza stanziare sui canoni di leasing.

LE RELAZIONI



Marco Piazza
La fiscalità internazionale per le imprese



Gian Paolo Ranocchi
Perdite, rivalutazioni, dichiarazioni 2019

Recapture prevista nei casi di vendita dei cespiti senza un nuovo acquisto 4.0
Dubbi per le vendite post riscatto

L'Agenzia enfatizza l'aspetto valutativo
Per effetti irrilevanti si può derogare alle regole contabili



Peso:21%

Norme & Tributi

Corte costituzionale Giudicata illegittima la disciplina transitoria che aveva introdotto paletti per le sole procedure iniziate dopo il 27 giugno 2015

Più garanzie per le pensioni contro i pignoramenti

Giovanni Negri

Più tutela sulla pignorabilità delle pensioni. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 12 del 2019, depositata ieri, ha dichiarato l'illegittimità della disciplina transitoria introdotta nel 2015 che limita la pignorabilità dei trattamenti previdenziali (ma non solo, nel nuovo articolo 545 del Codice di procedura civile la protezione riguarda anche stipendi e indennità varie). La novità però valeva, secondo la disciplina ora censurata dalla Consulta, solo per le procedure esecutive iniziate dopo il 27 giugno 2015, data di entrata in vigore della modifica al Codice.

Una previsione che, se pure comprensibile nelle intenzioni, riconosce la sentenza, e cioè salvaguardare l'affidamento della certezza giuridica di chi ha avviato la procedura di pignoramento sulla base delle vecchie regole che non prevedevano i successivi limiti, non ha convinto la Consulta. Perché, nel necessario bilanciamento degli interessi in gioco, a dovere prevalere è la protezione del pensionato, sul

cui conto corrente, nel caso approvato alla Corte costituzionale, veniva accreditato soltanto l'assegno sociale mensile.

Già in una precedente pronuncia, la n. 83 del 2015, la Corte aveva messo in evidenza come l'ordinamento giuridico dovesse adottare un rimedio effettivo per assicurare condizioni di vita minime al pensionato, rimedio che però non poteva essere introdotto da una sentenza additiva.

E allora, conclude la sentenza di ieri, «nel contesto in cui il legislatore – ottemperando al monito di questa Corte – ha effettivamente esercitato la sua discrezionalità al fine di garantire la necessaria tutela al pensionato che fruisce dell'accredito sul proprio conto corrente, risulta irragionevole che tale tutela non sia estesa alle situazioni pendenti al momento dell'entrata in vigore della novella legislativa».

In più, la Consulta osserva che anche se il tribunale di Brescia, che ha sottoposto al questione alla Corte, non ha direttamente evocato l'articolo 38, secondo comma, della

Costituzione (quello che riconosce il diritto del lavoratore a potere contare su mezzi adeguati), «la questione posta in esplicito riferimento alla pronuncia di questa Corte con la sentenza n. 85 del 2015 deve essere accolta in riferimento al principio di eguaglianza, che è strettamente collegato – nella fattispecie in esame – al principio dell'impignorabilità parziale dei trattamenti pensionistici. Quest'ultima è posta a tutela dell'interesse di natura pubblicistica consistente nel garantire al pensionato i mezzi adeguati alle proprie esigenze di vita».

Tutele da estendere retroattivamente per chi beneficia soltanto dell'assegno minimo

I PUNTI CHIAVE

1

LA NORMA

Nel 2015 sono stati introdotti, con una serie di modifiche al Codice di procedura civile, limiti alla pignorabilità delle somme dovute a titolo di stipendio, salario, altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, a titolo di pensione, di indennità che sostituiscono la pensione, o di assegni di quiescenza, nel caso di accredito su conto bancario o postale intestato al debitore; queste voci possono essere pignorate, per l'importo eccedente il triplo dell'assegno sociale, quando l'accredito si concretizza in una data anteriore al pignoramento

2

L'INTERVENTO DELLA CONSULTA

La Corte costituzionale è stata chiamata in causa dal tribunale di Brescia. La questione di legittimità ha investito la disciplina transitoria delle misure a tutela di pensioni e stipendi: il pacchetto di tutele infatti scatta solo per le procedure di pignoramento successive al 27 giugno 2015, data di entrata in vigore delle modifiche al Codice di procedura civile. Il caso riguarda un pensionato titolare solo dell'assegno sociale. Per la Corte costituzionale l'interesse alla protezione del pensionato deve prevalere, facendo in questo modo scattare la retroattività delle misure più favorevoli



Peso: 21%

Dal 28 febbraio

Non profit, sugli aiuti ricevuti dalle Pa scattano nuovi oneri informativi

Gabriele Sepio

Scattano i nuovi obblighi in tema di trasparenza per gli enti non profit che intrattengono rapporti economici con le amministrazioni pubbliche, ma gli adempimenti non sempre sono collegati ad una specifica sanzione, né tantomeno alle dimensioni dell'ente. Entro il prossimo 28 febbraio, le associazioni e fondazioni che nell'anno 2018 abbiano ricevuto da soggetti pubblici qualsiasi tipo di vantaggio economico, per un importo pari o superiore a 10mila euro, sono tenute a pubblicare le relative informazioni sul proprio sito internet o portale digitale (articolo 1, comma 125 e seguenti della legge 124/2017).

Gli adempimenti in questione, infatti, hanno creato sin da subito notevoli perplessità negli operatori del non profit, anche in ragione di una loro possibile sovrapposizione con le regole introdotte, quasi in contemporanea, dalla riforma del Terzo settore. Sul tema è intervenuto poche settimane fa anche il ministero del Lavoro, chiarendo con Circolare n. 2/2019 alcune questioni applicative.

Va considerato, in particolare, che la legge 124/2017 elenca tra i soggetti tenuti agli obblighi informativi tutte le associazioni, Onlus e fondazioni che intrattengono rapporti economici con la Pa: gli adempimenti in questione, quindi, riguardano tutti gli enti che adotteranno a breve la qualifica di ente del

Terzo settore (Ets), iscrivendosi in una delle sezioni dell'istituendo Registro unico nazionale.

Sul punto, la Circolare n. 2/2019 specifica che spetterà agli uffici del medesimo ministero del Lavoro vigilare sulla corretta pubblicazione delle informazioni da parte di questi soggetti, nell'ambito dei poteri di controllo attribuitigli dal Codice del Terzo settore. È bene evidenziare, tuttavia, che lo stesso Codice prevede già per gli Ets specifici oneri in tema di pubblicità e rendicontazione, proprio al fine di assicurare la massima trasparenza sull'utilizzo delle risorse. Nel sistema delineato dalla riforma, però, gli obblighi informativi sono tarati sulla struttura e sulle dimensioni degli enti: così, ad esempio, la pubblicazione sul sito dei compensi attribuiti agli amministratori e ai dirigenti è obbligatoria per tutti gli enti con entrate superiori a 100mila euro, mentre la redazione del bilancio sociale è obbligatoria per gli Ets con entrate superiori a un milione di euro, oltre che per le imprese sociali.

Le disposizioni della legge 124 non sembrano invece considerare l'impostazione sistematica della normativa sul Terzo settore. Da un lato, infatti, si fa riferimento alla categoria delle "Onlus", che dovrà scomparire con la piena operatività della riforma (a seguito dell'autorizzazione della Commissione europea e della messa in funzione del Registro unico). Dall'altro, si prevede anche per gli enti dotati di minore risorse un notevole appesanti-

mento procedurale, che rischia di tradursi in una duplicazione di informazioni e adempimenti: si pensi alla possibile sovrapposizione con gli obblighi di rendicontazione e pubblicazione in ordine al contributo del 5 per mille, o agli obblighi informativi che sono comunque previsti a carico della stessa Pa che eroga i contributi.

Altro aspetto da evidenziare è la mancata previsione di un'apposita sanzione per associazioni, fondazioni e Onlus, con possibili ripercussioni sull'effettivo allineamento agli obblighi informativi. Attenzione, però, al particolare caso delle cooperative sociali: come chiarito dalla citata Circolare n. 2/2019 questi enti, nonostante rivestano la qualifica di Onlus di diritto, devono fare riferimento alle regole più stringenti previste per le imprese. Le cooperative sociali, pertanto, sono tenute a dare evidenza dei vantaggi economici ricevuti dai soggetti pubblici nella nota integrativa al bilancio. In caso di inadempimento, scatta in questo caso l'obbligo di restituire integralmente le somme percepite.



Peso: 13%

Effetto decreto Dignità: spariscono i posti di lavoro

L'Istat «smonta» Luigi: l'anno scorso tra gli occupati sono aumentati soltanto i temporanei e gli autonomi

Roma Un dato in controtendenza. Nel giorno segnato dalla ufficializzazione della recessione, il mercato del lavoro sembra tornare al 2008, quindi su livelli pre crisi. A dicembre gli occupati sono cresciuti rispetto a novembre dello 0,1%, pari a 23 mila unità. Cresce anche il tasso di occupazione, cioè il rapporto tra persone occupate e la popolazione attiva, l'indicatore che meglio rappresenta il mercato del lavoro. Sempre a dicembre è salito al 58,8% (+0,1 punti percentuali), toccando i massimi pre-crisi di aprile 2008, quando il dato era stato pari al 58,9%.

Ma non è un'inversione di tendenza. Per l'Istat al massimo è la conferma di «un quadro di debole crescita dell'occupazione» e di calo della disoccupazione. Colpisce semmai che a trainare l'aumento degli occupati siano esclusivamente i contratti a termine e i professionisti. Il leggero incremento dell'occupazione è «dovuto ad una crescita dei dipendenti a termine più ampia della flessione dei permanenti, a cui si aggiunge una lieve ripresa degli autonomi».

Nel dettaglio sono cresciuti

di molto i dipendenti a termine (+47 mila) e gli autonomi (+11 mila), mentre risultano in diminuzione i permanenti (-35 mila).

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (cioè quante persone stanno cercando attivamente lavoro) è al 10,3% e si registra un calo dello 0,2% sul mese e dello 0,7% sull'anno. Cresce la disoccupazione giovanile che si attesta al 31,9% (+0,1%).

L'aumento dei contratti a tempo determinato è il riflesso di un aumento dei contratti stagionali, legati alle necessità del commercio durante le feste natalizie. La crescita dei liberi professionisti è il risultato di contatti a termine non rinnovati a causa della normativa più severa sul lavoro a tempo. Infine il calo del tempo indeterminato è la conferma che tra le imprese non c'è ancora fiducia e disponibilità a investire.

Dati che mettono in discussione gli obiettivi del governo e,

secondo i sindacati, dimostrano l'inefficacia del decreto dignità, primo importante provvedimento dell'esecutivo gialloverde su temi economici che mirava a ridurre il lavoro precario e favorire l'assunzione dei giovani.

Il Dl «Non è stato capace di bloccare l'onda del precariato». La precarietà «continua quindi ad aumentare e ad alimentare il lavoro che

non può che definirsi povero», ha commentato la Cgil.

Anche Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec dà la colpa al Dl dignità «che non risponde ai bisogni dichiarati. Mi sovviene quel detto che sottolineava come le vie dell'inferno siano lastricate di buone intenzioni. Proprio così».

Accuse respinte dal vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio: «I dati ci dicono che siamo ai minimi sulla disoccupazione dai tempi precrisi. Le balle sul Dl Dignità erano balle, non abbiamo perso posti di la-

voro con il decreto».

Per Fiammetta Modena, senatrice di Forza Italia, «il leader M5s «mistifica i dati dell'istat: ci sono 88.000 lavoratori permanenti in meno, in barba agli annunci. Con il decreto dignità tutti avrebbero avuto il lavoro a tempo indeterminato. Compimenti per la balla».

Il mercato del lavoro, insomma, è ancora in crisi. E la conferma arriverà presto, spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto Cisl. «È vero che nel 2018 l'occupazione è cresciuta dello 0,9% rispetto al 2017, ma nella seconda metà dell'anno la dinamica è fortemente rallentata, in particolare nel Mezzogiorno e nell'ultimo mese l'occupazione è pressoché ferma». Se la stima del Pil di fine 2018 fosse confermata e in assenza di cambiamenti radicali nel 2019, inevitabili ripercussioni negative anche sul lavoro. La recessione deve ancora fare sentire i suoi effetti sull'occupazione.

AnS

MERCATO A DUE VELOCITÀ

Diminuiscono i contratti a tempo indeterminato e crescono quelli a termine

+0,1%

Seppure di poco la disoccupazione giovanile continua a crescere e si attesta al 31,9 per cento



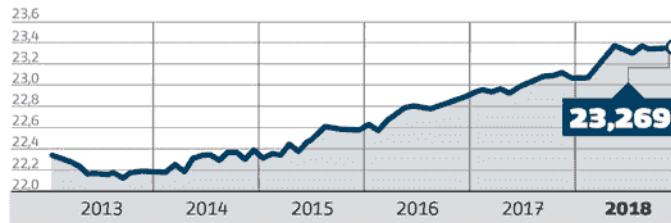
Peso: 43%



L'OCCUPAZIONE

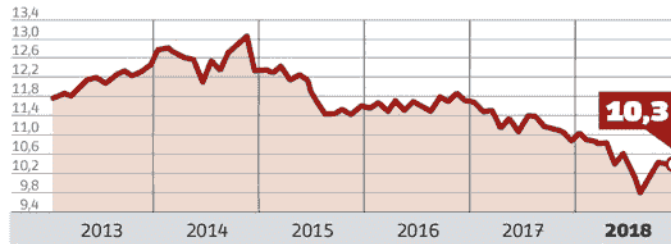
Gli occupati

Gennaio 2013 - dicembre 2018, valori assoluti in milioni



Il tasso di disoccupazione

Gennaio 2013 - dicembre 2018, valori in percentuale



Il tasso di inattività

15-64enni



Il tasso di disoccupazione per età

In percentuale

15-24 anni	31,9
25-34 anni	15,7
35-49 anni	8,5
50-64 anni	6,3

FONTE: Istat, dati provvisori

L'EGO



Peso:43%

Primo Piano

Piano investimenti a rilento Salvini: decreto cantieri veloci

La protesta Ance. Buia: il premier ci incontra. Vertice a Palazzo Chigi sul rilancio dei cantieri: Lega e M5s divisi sul codice appalti. Al Mef la centrale di progettazione, piano anti-dissesto da 7,7 miliardi

Giorgio Santilli

Si infiamma la partita degli investimenti pubblici, ora che la recessione tecnica è arrivata e il governo cerca nel piano di rilancio dei cantieri la risposta per il rilancio dell'economia (ieri se ne è parlato in un vertice Conte-Di Maio-Salvini). È una partita dentro il governo dove il leader della Lega Matteo Salvini ha detto di voler accelerare sulla riforma degli appalti e sulle semplificazioni con un decreto «cantieri veloci» da varare entro il 9 marzo, mentre il leader M5s Luigi Di Maio ha parlato di «riforma degli appalti in 7-8 mesi». E una partita fra governo e imprese, con i costruttori dell'Ance che, dopo la mobilitazione permanente proclamata mercoledì, ieri hanno fatto saltare il tavolo tecnico al Mise. «Sono costernato - dice il presidente Gabriele Buia - che il capo di gabinetto del Ministero delle Infrastrutture e il vicecapo di gabinetto del Mise ci convochino per chiedere se l'emergenza del settore sia momentanea. Sono mesi che diamo cifre su una crisi gravissima, facciamo appelli, proponiamo soluzioni. Noi con i tavoli tec-

nici abbiamo chiuso e vogliamo un incontro con premier e vicepremier, per capire se vogliono accordarsi sulle misure necessarie al settore».

Al di là delle polemiche, lo stato dell'arte è che il governo finora non ha mostrato di capire la gravità della situazione. «Prima ci hanno detto - dice Buia - che con la legge di bilancio avremmo aumentato la spesa di cinque miliardi e alla fine sono arrivati a ridurre le risorse esistenti e la spesa tendenziale già prevista. Poi ci hanno detto che con il decreto semplificazioni avrebbero semplificato le procedure ma alla fine non è rimasta neanche una semplificazione. Scherzando con il fuoco».

Vari pezzi del piano del governo sono comunque in moto. Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sta lavorando per presentare il suo piano anti-dissesto da 7,7 miliardi: 1,2 arrivano da risorse non usate da «Italia sicura» (la task force creata da Renzi a Palazzo Chigi) mentre 6,5 miliardi sono risorse nuove a un ritmo di 900 milioni l'anno. Anche qui - come in molti altri piani infrastrutturali - il governo ha scelto di cancellare il passato, azze-

rando «Italia sicura» e tornando ai protocolli con le Regioni che avevano marciato molto a rilento in passato. Lenta si è rivelata anche «Italia sicura» che però, secondo Ance, ha portato la spesa da 100 milioni l'anno a 500.

Un punto critico per il governo è la centrale di progettazione per cui è prevista l'assunzione di 300 tecnici. Si era discusso se dovesse andare al Mef, collocata all'Agenzia del Demanio, o ai Provveditorati alle opere pubbliche, sotto l'influenza del ministero delle Infrastrutture. Previsto per il 31 gennaio un Dpcm: Palazzo Chigi si orienta ad accogliere la posizione di Giovanni Tria, ma con un limite della competenza ai soli edifici (senza infrastrutture, dunque).

Infine il nodo della riforma del codice appalti che le imprese considerano una priorità. La Lega vuole farla subito, M5s frena. Anche qui, tutti i tentativi di accelerare sono finora falliti e la materia resta sul binario lento del Ddl delega sulle semplificazioni che è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre e non è neanche ancora arrivato in Parlamento.



Gabriele Buia. Il presidente dell'Ance dice basta ai tavoli tecnici sulla crisi dell'edilizia e chiede un incontro «politico» con il presidente del Consiglio Conte e con i suoi due vice Di Maio e Salvini

Il vicepremier leghista rilancia un nuovo decreto per semplificare, Di Maio frena sul codice appalti

LE MISURE ALLO STUDIO**Riforma del codice appalti**

- Si è riaperta la partita nel governo sulle misure per sbloccare gli investimenti pubblici. Se ne parla dall'avvio del governo ma nulla è ancora accaduto. Il leader della Lega Matteo Salvini vuole accelerare la riforma degli appalti con un decreto «cantieri veloci» da varare entro il 9 marzo, mentre il leader M5s Luigi Di Maio ha parlato di «riforma degli appalti in 7-8 mesi», con riferimento al Ddl delega mai arrivato in Parlamento

Piano dissesto idrogeologico

- Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sta lavorando per presentare il suo piano anti-dissesto idrogeologico da 7,7 miliardi: 1,2 arrivano da risorse non usate da «Italia sicura» (la task force creata da Renzi a Palazzo Chigi) mentre 6,5 miliardi sono risorse nuove a un ritmo di 900 milioni l'anno. Il governo ha scelto di azzerare «Italia sicura», tornando ai protocolli con le Regioni che avevano marciato molto a rilento in passato.

Cabina di regia progettazione

- Per il governo resta il nodo della centrale di progettazione prevista dalla manovra. Una cabina di regia che dovrà assumere 300 tecnici. Si era discusso se dovesse andare al Mef, all'Agenzia del Demanio, o ai Provveditorati alle opere pubbliche, sotto l'influenza del Mef. Deve essere istituita con Dpcm (in scadenza): Palazzo Chigi si orienta ad accogliere la posizione di Giovanni Tria, ma con un limite della competenza ai soli edifici pubblici



Peso: 24%

PIL E CONTI PUBBLICI

Minicorrezioni già in manovra, ma test a luglio

Tria: dato atteso, dipende dal ciclo europeo. Di Maio attacca Padoan: ha mentito

Gianni Trovati

ROMA

Nei documenti di finanza pubblica l'ottimismo di una crescita all'1,5%, nonostante i recentissimi rilanci del premier Conte a Davos, è stato abbandonato a dicembre. Quando insieme alla manovra contrattata con Bruxelles è cambiato anche lo scenario tendenziale, quello a politiche invariate, appoggiato a una stima di Pil a +0,6% invece del +0,9% mantenuto finché è stato possibile. Di questa evoluzione maturata nelle stanze del ministero dell'Economia c'è più di un segno nella legge di bilancio, figlio spesso di confronti serrati fra Via XX Settembre e il resto del governo. La manovra porta con sé una serie di mini-correzioni, che però hanno due problemi: sono a volte pro-cicliche, cioè rischiano di favorire invece che contrastare la frenata congiunturale. E non basterebbero a tenere il deficit a quota 2% con una crescita piatta o quasi come quella prevista da molti analisti.

Il primo correttivo è nei 2 miliardi congelati fra contributi alle imprese, trasporti, università, diritto allo stu-

dio e così via dal comma 1118 della manovra. Lo stop a questi due miliardi non è calcolato nei saldi di finanza pubblica. Entro luglio, se il quadro sarà peggiore di quello previsto a fine anno, gli accantonamenti si tradurranno in tagli effettivi sul 2019. Ma il pacchetto vale poco più di un decimale di Pil, cioè meno di quanto potrebbe servire per tenere il 2%. La partita deve ancora cominciare, ma non manca chi già stima un deficit in viaggio verso il 2,3-2,4%: in quel caso, per mantenere i livelli scritti nel programma di fine anno, di miliardi ne servirebbero tra 5 e 7. Un'altra dote è quella del programma di dismissioni di immobili pubblici. Ma è ancora da costruire, e punta a 950 milioni: lo 0,05% del Pil.

Dal canto suo, il ministro dell'Economia Tria continua nella sua opera di raffreddamento delle tensioni sui conti italiani. «Il dato era atteso sostiene da New York - ed è determinato dal ciclo economico europeo». In base ai numeri Istat ed Eurostat la distanza fra la crescita italiana e quella europea nel 2018 rimane quella dell'anno prima. Per cambiare passo, Tria punta ad «accelerare il programma di investimenti pubblici e le altre misure contenute nella legge di bilancio». Ma secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Sole 24 Ore di ieri) la manovra rimaneggiata con la Ue ha azzerato l'aumento rispetto al tenden-

ziale dei fondi per gli investimenti, per cui il loro effetto espansivo sarebbe nullo. Nel quadro tracciato dall'Upb, la benzina della manovra all'economia (0,3% di Pil contro lo 0,4% stimato dal governo) arriverebbe solo dalla spinta ai consumi offerta dal reddito di cittadinanza e dallo stop alle clausole Iva. Zero anche l'effetto espansivo della Flat Tax, compensata dall'addio all'Iri e alle agevolazioni pro-investimenti dell'Ace. Anche per questo Bankitalia stima una frenata degli investimenti privati. E le imprese chiedono di riequilibrare la manovra.

Ma più delle riflessioni di politica economica i numeri di ieri hanno incendiato la polemica fra i partiti. «Chi stava al governo prima di noi ci ha mentito», ha attaccato il leader M5S Luigi Di Maio. Dal Pd l'ex ministro dell'Economia Padoan (che sul 2017 può rivendicare una stima di crescita nel Def di aprile molto inferiore a quella poi realizzata; si veda il grafico) ha parlato di «atteggiamento pericoloso», che «mina la fiducia reciproca fra istituzioni indipendenti». Salvini, come capita spesso, ha invece preferito tirarsi fuori dalla battaglia sui numeri: «Mi interessa poco parlare di dati truccati dell'Istat - ha spiegato -; mi interessano i dati sull'occupazione che sono buoni, e i Bot che hanno una richiesta doppia».

Crescita tra stime e realtà

Pil nelle previsioni del Def (aprile dello stesso anno) e nei consuntivi Istat. Variazioni %

	Previsione Def	Istat consuntivo
2013	-1,3	-1,7
2014	0,8	0,1
2015	0,7	1,0
2016	1,2	1,1
2017	1,1	1,6
2018	1,5	1,0*



Ministro dell'Economia. Il dato sul Pil per Giovanni Tria «è un dato atteso determinato dal ciclo economico europeo». E non sta «intaccando il recupero di fiducia dei mercati finanziari nel debito italiano»

(*) Stima provvisoria sul dato grezzo al 31/01/2019



Peso: 18%

Telefisco 2019 Norme & Tributi

Adempimenti. Moratoria limitata: non si estende agli omessi versamenti da errata liquidazione - Il termine del 16 febbraio diventa più stringente

E-fattura, sanzioni soft solo per l'emissione tardiva

Benedetto Santacroce

La moratoria per la tardiva emissione della fattura elettronica non si estende alle sanzioni per gli omessi versamenti da errata liquidazione. Per le fatture estere trasmesse allo Sdi con codice convenzionale «XXXXXXX» l'originale della fattura è quella inviata in Xml allo Sdi. Questi due importanti chiarimenti forniti ieri nel corso di Telefisco 2019 dall'agenzia delle Entrate hanno un impatto immediato sulle procedure operative di imprese e professionisti e, in particolare con riferimento alla moratoria, impongono ai contribuenti delle scelte immediate per evitare più gravi conseguenze in termini sanzionatori.

Moratoria e sanzioni

Molti contribuenti in questi giorni, adagiandosi sulla moratoria, stanno ultimando le procedure per l'emissione delle fatture elettroniche, ma è bene, anche alla luce della risposta fornita dall'Agenzia, cercare di evitare di sfiorare il termine della liquidazione Iva relativa alla data di effettuazione dell'operazione. In effetti, la moratoria, prevista dal Dl 119/2018, prevede l'esclusione delle sanzioni di cui all'articolo 1 comma 6, terzo periodo del Dlgs 127/2015, nel caso in cui la fattura elettronica venga emessa entro il termine di liquidazione relativa al momento di effettuazione dell'operazione; prevede, inoltre, la riduzione al 20% delle medesime sanzioni nel caso in cui la fattura elettronica venga emessa in ritardo ma entro il termine di liquidazione successiva.

In modo particolare, la domanda formulata all'Agenzia riguardava la situazione seguente:

- l'operazione è effettuata in data 21 febbraio 2019;
- il cedente emette la fattura il 13 aprile e fa partecipare l'Iva con la liquidazione del 16 aprile (quindi entro la seconda liquidazione successiva a quella di effettuazione dell'operazione).

In questa situazione ci si interrogava su quali sanzioni fossero riducibili. In particolare, nel caso in cui il cedente, non inserendo la fattura nella liquidazione di marzo, si trovasse nella situazione di aver omesso il versamento dell'Iva relativa all'operazione.

L'Agenzia, facendo espresso riferimento al richiamo fatto dal Dl 119/2018, ha risposto che l'unica sanzione riducibile al 20% è costituita dalla sanzione di cui all'articolo 6 del Dlgs 471/97, vale a dire quella relativa al ritardo nell'emissione della fattura elettronica e non anche quella relativa alla irregolare liquidazione dell'imposta ovvero al relativo omesso versamento. Pertanto, nel caso di specie, il contribuente che emette la fattura entro la seconda liquidazione successiva all'effettuazione dell'operazione e versa in modo irregolare l'importo dovuto nella prima liquidazione si vedrà applicare in misura ridotta la violazione per il ritardo di fatturazione (tra il 90 e il 180% dell'imposta relativa all'operazione - articolo 6 Dlgs 471/97) e in misura intera quella dell'omesso versamento (30% dell'imposta articolo 13 del Dlgs 471/97).

Questa impostazione data dall'Agenzia spinge a fare qualche consi-

derazione sulla moratoria. Infatti, sembra chiaro che bisogna sforzarsi ad essere pronti ad emettere la fattura elettronica entro la liquidazione relativa all'effettuazione dell'operazione per essere escluso da qualsiasi sanzione. Al contrario, se si vuole sfiorare il predetto termine è necessario fare ricorso, in modo automatico, al ravvedimento operoso sanando, con applicazione differenziata, la sanzione per il ritardo di emissione della fattura elettronica e la sanzione per l'omesso versamento. In altre parole, la risposta dell'Agenzia sta stimolando i contribuenti ad adeguarsi alla nuova modalità di emissione della fattura elettronica già a partire dalla prossima scadenza del 16 febbraio.

Fatture estere

Per le fatture emesse nei confronti dei soggetti non residenti o non stabiliti, anche se identificati in Italia, è possibile provvedere con l'invio delle stesse allo Sdi con l'utilizzo del codice convenzionale «XXXXXXX». In questo caso, l'emittente dovrà poi recapitare la fattura (anche in modalità analogica) al cliente. L'Agenzia chiarisce che in questo caso l'originale da gestire e da conservare in elettronico è solo quello inviato allo Sdi e non anche la fattura analogica inviata al cliente.

Fattura estera trasmessa con codice convenzionale: l'originale è quella inviata allo Sdi



Peso: 23%



Sul territorio Gli esperti e i giornalisti nelle sedi

- **Ancona:** Riccardo Giorgetti e Maurizio Caprino
- **Bari:** Giacomo Albano e Patrizia Maciocchi
- **Bologna:** Giorgio Gavelli e Ilaria Vesentini
- **Cagliari:** Giuseppe Acciaro e Antonello Cherchi
- **Firenze:** Barbara Zanardi e Silvia Pieraccini
- **Genova:** Michele Brusaterra e Raoul De Forcade
- **Milano Marriott:** Matteo Balzanelli e Alessandro Galimberti
- **Milano Banco Bpm:** Antonio Longo e Marta Casadei
- **Napoli:** Massimo Sirri e Vera Viola
- **Palermo:** Tonino Morina e Nino Amadore
- **Roma:** Rosanna Acierno e Flavia Landolfi
- **Torino:** Laura Ambrosi e Filomena Greco
- **Vicenza:** Luca De Stefani e Barbara Ganz



Peso: 23%

Opere pubbliche

Conte strappa a Tria la "cabina di regia"

Alberto Gentili

Il premier Conte strappa a Tria la cabina di regia sulle opere pubbliche. *A pag. 3*
Servizi da pag. 2 a pag. 5

Primo Piano

Cabina di regia sugli appalti Conte strappa il timone a Tria

►Vertice tra premier, Di Maio e leader leghista: ▶Salvini mette il cappello sul provvedimento, decisi 2 decreti per sbloccare le opere pubbliche irritazione dei 5Stelle. No a manovre correttive

IL RETROSCENA

ROMA Alle nove del mattino, davanti a un caffè, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio e Matteo Salvini si sono incontrati per parlare dei nefasti dati dell'Istat. Quelli che certificano un Pil inceppato e un'Italia tornata, dopo 5 anni, in recessione. Lontano da taccuini e telecamere, premier e vicepremier non si sono messi a dare la colpa del tracollo economico ai governi precedenti, né sono stati più di tanto a parlare dei «fattori esogeni» che avrebbero innescato la recessione. Stabilito che di «manovra correttiva non se ne parla» almeno fino a luglio, nell'improvvisata war-room di palazzo Chigi, Conte ha illustrato il piano che ha in mente per provare a ottenere «il riscatto» nel «secondo semestre» di quest'anno.

Nulla di nuovo, per la verità. Ma il premier, che ha deciso di condurre in prima persona questa partita strappandola al ministro dell'Economia Giovanni Tria, spera di far ripartire l'economia sbloccando 27 miliardi

di investimenti pubblici, paralizzati ormai da anni a causa della burocrazia e dei ricorsi. Con due provvedimenti.

Il primo è un decreto della presidenza del Consiglio per istituire, entro inizio febbraio, presso palazzo Chigi (e non il Demanio come avrebbe voluto Tria) l'ormai famosa "cabina di regia" chiamata «Strategia Italia»: sarà composta da 30-35 persone e servirà a «monitorare cantiere per cantiere, in coordinamento con il ministero delle Infrastrutture»: «Andremo a stanare anche i più piccoli intoppi burocratici di ogni cantiere e lo riavvieremo», ha spiegato il premier, che pensa a una vera e propria «centrale di progettazione» delle opere pubbliche grandi e piccole.

«TRECENTO PROFESSIONISTI»

La "cabina di regia", per la quale in legge di bilancio sono stati stanziati 100 milioni, avrà la veste giuridica di una struttura tecnica di missione della presidenza del Consiglio. E si servirà anche del contributo di circa trecento persone, tra ingegneri, architetti ed esperti, «a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni, per coadiuvarle

nella realizzazione dei vari progetti infrastrutturali» rimasti finora al palo. Inoltre questa "cabina di regia" sarà collegata a "InvestItalia" (budget 20 milioni) che avrà il compito di coordinare, sempre da palazzo Chigi, «tutti gli investimenti pubblici e privati».

Il secondo provvedimento è ancora avvolto nella nebbia. Nelle stanze di Conte si parla di un semplice decreto attuativo della legge delega sugli appalti. Nell'entourage di Salvini, ma la sostanza non cambia, si scommette invece su un decreto vero e proprio che dovrebbe puntare



Peso: 1-1%, 3-38%



all'annunciata revisione del codice degli appalti. Obiettivo: «Velocizzare e aggiudicare il maggior numero di gare nel minor tempo possibile».

In più Conte, come ha annunciato mercoledì a Milano per tentare di tranquillizzare gli imprenditori, «entro metà febbraio» vuole dare alla luce «un piano straordinario per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture esistenti». Vale a dire: interventi contro il dissesto idrogeologico («in collaborazione con la Protezione civile») e manutenzione di strade, ponti, ferrovie, viadotti. «Ci sono miliardi sonanti a disposizione», ha garantito il premier, «e con questa imponente iniezione di fondi pubblici l'economia rice-

verà un forte stimolo».

Ad annunciare urbi et orbi il decreto sugli appalti è stato Salvini. Il vicepremier leghista, che oggi sarà a Chiomonte per chiedere il completamento della Tav, ha voluto piantare la bandiera. Confermarsi, agli occhi dell'elettorato del Nord, l'alfiere delle opere pubbliche: «Stiamo lavorando a un decreto legge chiamato "cantieri veloci" per dimezzare i tempi dei lavori. Lo avremo entro il 9 marzo, giorno del mio compleanno». Una sortita che ha innescato l'irritazione di Di Maio, sempre più allergico alla competizione con il leader della Lega. E ha fatto alzare più un sopracciglio nello staff di Conte.

del lavoro festeggia per i dati sull'occupazione («visto?! Avevamo ragione...»), da responsabile dello Sviluppo economico punta tutto sugli effetti salvifici del "suo" reddito di cittadinanza e di "quota 100": «Con la prima misura inietteremo nell'economia reale 8 miliardi di euro all'anno e con l'anticipazione del Tfs agli statali arriveranno nei conti correnti altri 5 miliardi». Questi soldi, secondo Di Maio, daranno «una forte spinta ai consumi interni», limitando gli effetti del crollo delle esportazioni da cui finora è stata legata la produzione industriale». C'è solo da sperare che il vicepremier grillino abbia ragione.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCOMMESSA 5STELLE

Il leader 5Stelle, che da ministro

Gli andamenti

L'INDUSTRIA

Contributo negativo nel quarto trimestre



Il dato del quarto trimestre è stato condizionato dal cattivo andamento dell'industria, che vale circa un quarto del prodotto interno lordo complessivo

L'AUTO

Settore zavorrato dalla Germania



A pesare sul risultato dell'industria è in particolare il settore dell'auto, condizionato nel nostro Paese dal calo produttivo della Germania per i problemi legati alle emissioni diesel

LE ALTRE COMPONENTI

Male l'agricoltura, stabili i servizi



Contributo negativo alla produzione anche dall'agricoltura, mentre i servizi (il comparto più ampio) hanno avuto un andamento sostanzialmente piatto

L'EXPORT

Dall'estero una spinta male i consumi interni



Il Pil è stato frenato dai consumi interni, con un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte). Positivo l'apporto della componente estera netta

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO LA GESTIONE DELLA STRUTTURA CHE DOVRÀ SCONGELARE 27 MILIARDI DI EURO DI INVESTIMENTI

REVISIONE DELLE GARE: IL CAPO DEL CARROCCIO PARLA DI PROVVEDIMENTO AD HOC, PALAZZO CHIGI PUNTA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE DELEGA



Peso:1-1%,3-38%

**COMMENTI**

Quota 100, già arrivate 5 mila domande: «Come cazzo funziona?».

Filippo Merli

Profughi a bordo della Sea Watch ripartiti tra otto paesi europei. Non ho ancora capito chi è che si prende i Dem...

Claudio Cadei

Sviluppo africano a macchia di leopardo

Ho letto ieri su *ItaliaOggi* una nota in cui si dice che il centro di Addis Abeba «sembra quasi New York». Ci andrei cauta perché, anche se le megalopoli africane hanno qualche grattacielo, è impossibile che siano come New York. Sono africani e quindi debbono vivere sotto il peso delle loro contraddizioni storiche con spazzatura dappertutto e bidonville a perdita d'occhio, e case fatiscenti e traffico caotico. Poi ci ho ripensato. E ho capito che la modernità non arriva come un flash ma è un lungo e faticoso percorso. I grattacieli nel centro di Addis Abeba vogliono dire che anche lì ci sono imprese e uomini che li hanno saputi costruire. E poi persone che li tengono in ordine e li mantengono. Ci sono anche negozi gestiti modernamente, sale cinematografiche, teatri, supermercati. Non c'è nulla di questo in Afghanistan. E nemmeno in Libia. O in Egitto, per il momento. L'importante è iniziare a cambiare, a crescere. Non dimentichiamo che cent'anni fa l'Italia era il paese disperato e disperante dell'*Albero degli zoccoli* così ben descritto da Ermanno Olmi.

Sara Manstretta

Agli onori vanno associati gli oneri

Circola questa dichiarazione di disponibilità che mi sembra tutt'altro che stravagante. Anzi credo sia un inno all'onestà. È diretta al prefetto ed è così formulata: «Io sottoscritto (cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, codice fiscale, telefono, e-mail) dichiaro di essere disponibile ad accogliere nella propria abitazione un migrante straniero, obbligandomi a fornirgli alloggio e vestiario a mia cura e a mie spese fino a quando vorrà il migrante stesso. In caso di mai inadempienza, il migrante potrà far valere i suoi diritti contro il/la sottoscritto/a di fronte all'autorità giudiziaria ordinaria. Letto approvato e sottoscritto. Firma per esteso».

Sara Gallipoli

La Ferraino ingigantisce i poteri pentaleghisti

Giuliana Ferraino nel «Corsivo del giorno» del *Corriere della sera* (30 gennaio us, pag. 24) si domanda, contro ogni evidenza, se il voltafaccia francese sui cantieri del Nord (dai quali Macron vorrebbe, da sempre, estromettere l'italiana Fincantieri) «sia legato al deterioramento delle relazioni tra Roma e Parigi». È stupefacente, specialmente da una tribuna così prestigiosa, sostenere una bufala di questo ge-



Peso:31%



nera. Infatti Macron, appena eletto, due anni fa, ha tentato subito di stracciare l'accordo con la Fincantieri. E poi non ha mai mollato la presa. La maggioranza irrequieta oggi al governo in Italia è stata eletta nel marzo scorso. Se fosse in grado di influenzare eventi iniziati 15 mesi prima, quando il governo pentaleghista non esisteva ancora, vuol dire che i pentaleghisti hanno poteri sovranaturali, essendo essi in grado, come dice la Ferraino, di determinare eventi del passato. I pentaleghisti hanno una bella maggioranza, non c'è dubbio. Ma non ne esagererei nel conferire ad essi anche poteri sovranaturali.

Paolo Alaimo

Berlusconi si appoggia a Repubblica

Berlusconi ha concesso una lunga intervista a *Repubblica* in cui spiega la sua politica come se Forza Italia fosse ancora il partito più importante dello schieramento di centrodestra nel quale invece ha, oggi, meno di un terzo dei voti della Lega di Salvini. Il fatto poi che Berlusconi sia andato a spiegarsi sul giornale che negli ultimi vent'anni lo ha fatto a pezzi ogni giorno, è sintomatico di un'altra clamorosa svolta. È cambiato il Cavaliere o è cambiata *Repubblica*? Propendo per la prima affermazione. Berlusconi infatti vede lucciole per lanterne. E siccome ha sempre vinto seguendo il suo istinto che lo portava a fare scelte che erano l'esatto opposto di quello che gli suggerivano i suoi più fedeli collaboratori, ritiene che questa regola sia vincente anche adesso. Ma la gallina in visita nella tana della volpe fa una brutta fine. Non di solito ma sempre.

Mario Battafava

In cosa consiste la vera sfida

I diritti di dogana sui quali si è scatenata la bufera a livello internazionale non sono che un aspetto dello scontro fra Usa e Cina. La vera sfida è su chi dominerà la scena tecnologica mondiale di domani.

Ettore Presutti



Peso:31%

PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Nel risparmio si rafforza la coscienza di casse. **Dino Basili. Uffa News.**

Silvio Berlusconi, il badante della nipote è tornato ed io che pensavo che quella parte del mio repertorio non l'avrei più utilizzata. **Beppe Grillo, comico e garante del M5s,**

teatro Dal Verme.

Oggi è fidanzato? «Sono single da tempo ormai, ho i miei figli e il tempo libero me lo riempiono loro». **Pier Ferdinando Casini. Un giorno da pecora. Radiorai1**

Muore tutto quel che è vivo. **Marco Giallini, attore. (Vittorio Zincone). 7.**

Spregiava i maneggi politicanti, Tomaso Staiti di Cuddia, deputato del Msi. Era di destra nei valori: onore, schiena dritta, bella morte. Contese a Giorgio Almirante la segreteria del Msi con zero possibilità di farcela e non ce la fece. «Ma andavo fatto», disse. Era di 60 anni, quando lo vidi avanzare in Transatlantico, dritto come un fuso, la gamba fracassata per essersi buttato col paracadute. Continuò a lanciarsi fino a 72 anni. **Giancarlo Perna, saggista politico. La Verità.**

La città è l'ultimo baluardo, l'ultima forma di resistenza. Io voglio fare l'apologia della città, e in particolare di quella europea. È l'espressione più straordinaria della vita sociale e comunitaria. Nulla s'è dimostrato altrettanto intelligente e flessibile come la città. **Mario Botta, architetto. (Piera Anna Franini). il Giornale.**

Cedendo, l'Occidente intero «con le sue illusioni di libertà individuale» è regredito allo stadio orale, ossessionato dalla sigaretta e dall'alimentazione. Eccolo diventato un piccolo, perverso, polimorfo come il pedofilo che egli spia con soddisfazione. Si dirà che essendo fallito a salvare il mondo, non gli resta che insozzarlo. Alla fine di questo romanzo oscuro di Houellebecq («Serotonina») resta tuttavia una luce, quella del viso di due donne senza rancore. **Astrid De Larminat, le Figaro.**

Quanto mi ha dato fastidio la solidarietà degli uomini: che a sostenere pazzamente le signore del #metoo fossero gli uomini che, me li ricordo io, ne faceva-

no di tutti i colori. Quando io ho detto a un signore mio collega: ma scusa, tu non ti ricordi cosa facevi quando...?, lui mi ha risposto: «Eh ma cosa c'entra?». No, non c'entra nulla, per carità ma, per dirti... che voi siete tutti uguali, quindi è inutile sparare come fosse una cosa di massima stravaganza, perché l'avete fatto tutti. Allora abbiate la forza di dire voi #metoo. Non solo noi, #metoo, ma voi #metoo: anch'io l'ho fatto. Comunque questi commenti non me li hanno pubblicati». **Natalia Aspesi, giornalista. (Annalena Benini). il Foglio.**

In Italia l'industria della traduzione dei libri è nata molto presto: forse perché il Paese non aveva una tradizione di narrativa di intrattenimento, che invece prosperava in Inghilterra o in Francia. Negli anni 20 e 30 si traduceva moltissimo, tanto che il sindacato scrittori fascisti protestò ufficialmente con Mussolini per l'eccesso di estero-filia. Vittorini rispose che senza traduzioni gli editori italiani avrebbero dovuto chiudere. **Tim Parks, romanziere inglese che vive in Italia. (Michele Gravino). il Venerdì.**

Ho fatto tanto nella musica, ho vissuto, mi sono emozionato. Tutto è girato intorno a questo, anche se ci sono stati altri interessi. Ho scelto il jazz perché mio fratello maggiore, Gianfranco, studiava al Conservatorio e io lo scimmiettavo. A casa nostra arrivavano i dischi che venivano portati da quei musicisti che viaggiavano sulle navi, dall'America del Nord trasportavano i cosiddetti padelloni, i 33 giri, sui quali studiavamo. **Enrico Intra, jazzista milanese (Luca Pavanel). il Giornale.**

Certe notti mio padre aveva un incubo. Mia madre lo sentiva cadere con un tonfo dal letto. «Un brutto sogno», diceva solo rialzandosi, pallido. L'incubo che lo inseguiva da vent'anni era un ricordo della Ritirata sul Don, in Russia. Di un'alba nella pianura sepolta dalla neve. Mio padre, tenente della Julia, nella notte si era messo al riparo fra le isbe di un villaggio. Fu svegliato da un rombo crescente, un clangore minaccioso di cingoli in marcia. Quando lo vide, nell'oscurità, era a pochi metri. Un



carro armato russo avanzava spedito fra i vicoli angusti del paese. Il carrista lo aveva visto, o procedeva feroce e indifferente? Mio padre a terra, irrigidito dal freddo, vide l'ombra nera che gli piombava addosso e si sentì perduto. Ma con un disperato colpo di reni si scaraventò all'indietro. I cingoli gli passarono a un metro dalla testa. Lui lesse, e ricordò per sempre, i numeri del telaio sulla lamiera. Quell'istante continuava a inseguirlo, nella pace degli anni 60. Nel sonno allora dava ancora un gran colpo di reni. Un metro, tanto mancò a troncargli il filo della vita che da lui correva a me, lontana dal venire al mondo, e poi ai miei figli. Il carro armato si allontanò sferragliando, impotente davanti a quel disegno. **Marina Corradi, scrittrice. *Avvenire*.**

Non arretravo davanti a niente. Questo era lo spirito che animava me e tutti i piccoli imprenditori decisi a fare fortuna. Fu così che, tra il caso e la decisione, creai la prima azienda per produrre e la prima casa nella quale andammo a vivere. Nella vita nessuno regala niente. Ma se hai una passione e un'idea, qualunque cosa ti accada la puoi superare. Io non sapevo niente di farmaci, di leggi, di fatture. In una parola di commercio. Ho imparato tutto dopo. **Marino Golinelli, industriale e mecenate. (Antonio Gnoli). *la Repubblica*.**

Mio nonno venne catapultato dall'Anatolia a Venezia appena quindicenne. Un viaggio

mitologico. Suo padre lo affidò a dei banditi, dando loro un gruzzolo in banconote tagliate a metà: ebbero l'altra parte solo quando il figlio gli scrisse dal Collegio Armeno. A 18 anni nonno Yerwant rifiutò i sussidi paterni. Si laureò in Medicina a Padova. Per mantenersi, fece l'infermiere durante un'epidemia di colera. Andò a studiare chirurgia a Parigi, dove, non avendo soldi, mangiava solo albicocche secche. Incontro ancora anziani che da piccoli furono operati da lui. Non esistendo l'anestesia, la tecnica era semplice: uno sberlone del papà e uno della mamma, in contemporanea, il bimbo spalancava la bocca urlando per lo spavento e, zac, in un baleno il nonno gli aveva già resecatto le tonsille. **Antonia Arslan, romanziera, autrice de *La masseria delle allodole* (Stefano Lorenzetto). *Corsera*.**

Da un piano all'altro della casa si arrivava per scale a chiocciola, talché pareva di essere capitati a bordo di una strana nave di marmo, trascinata nel ventre di una città per chissà quale biblica inondazione. **Nantas Salvalagio, *Il salotto rosso*. Mondadori, 1982.**

Una donna si giudica da come cammina, da come ti guarda, da come ti ascolta. **Roberto Gervaso. *Il Messaggero*.**

— © Riproduzione riservata — ■



IL CONTROPIEDE CHE IL SUD PUÒ GIOCARE CONTRO IL NORD

di LINO PATRUNO

E se l'iniziativa per una volta la prendesse il Sud? E se per una volta il Sud decidesse di non giocare sempre in difesa contro le continue iniziative del Nord per conservare i suoi privilegi? Vedi ora la questione dell'«autonomia rafforzata, quella con la quale i ricchi vogliono essere sempre più ricchi infischian-dosene del resto del Paese. Al-

lora verso il Veneto, la Lombardia e l'Emilia che tentano di fare il colpo da Banda Bassotti, che vogliono restare in Italia ma alle loro condizioni di favore, si potrebbe rispondere con un contropiede. Sapete cos'è? Ad andarcene siamo noi, così vediamo chi non può fare a meno dell'altro. Separiamoci. Ovviamente, siccome l'Italia

vogliono spaccarla loro più di quanto non lo sia già, il Sud non lo farà. Ma sarebbe interessante vedere la reazione.

SEGUE A PAGINA 15»»

Il contropiede che il Sud...

»» CONTINUA DALLA PRIMA

Perché loro la secessione volevano farla. Anzi era al punto primo dello statuto della Lega Nord: l'indipendenza della Padania. Quello statuto non è mai stato cambiato, neanche ora che la Lega Nord è diventata Lega e basta. Bossi strillava contro Roma ladrona e si puliva le terga col tricolore. Ma quando parlava al suo popolo dagli elmi cornuti, sapeva che la secessione non gli conveniva. Come, possiamo continuare ad approfittare di tutto il mercato del Sud. Possiamo continuare a fare le vittime con uno Stato che continua a spendere più per noi che per il Sud. Possiamo continuare a beneficiare di un grande Paese nonostante tutto e al quale sputiamo addosso, e ce ne andiamo? Allora l'hanno girata a federalismo.

Il federalismo partiva da un principio neanche indigesto: ciascuno impari a fare un po' più da sé, senza aspettare sempre mamma Stato. Così responsabilizzandosi, dovrà poi pagare per le sue inadempienze o godere delle sue capacità. Si doveva però partire a parità di condizioni, mica col trucco. Sappiamo cosa è stato il federalismo per il Sud: una beffa. Più tasse locali per rimediare ai minori apporti dello Stato. E quanto alla perequazione, campa cavallo. Né stabiliti mai i cosiddetti Lep, cioè stesso livello di servizi in tutto il Paese, dalla sanità all'università. Oggi al Sud si è discriminati rispetto al Nord dalla culla (40 per

cento di mortalità infantile in più) alla tomba (vita media di 4 anni in meno). Né mai avviata la perequazione infrastrutturale: oggi ci si mette più per andare da Bari a Napoli che da Roma a Milano.

Ora però Veneto e compagni vogliono fare andare avanti quella secessione ma restando in Italia. In pratica vogliono cristallizzare la situazione, col comodo (e produttivo per loro) divario attuale. Ci amministrano per conto nostro in tutte le materie finora in proprietà con lo Stato, e va bene. Ciò che lo Stato spende attualmente per quelle materie, lo passa a noi, una partita di giro: e va bene. Qui però scatta lo scippo: ci teniamo anche i soldi delle tasse che paghiamo allo Stato, come se fossero roba loro e non dello Stato. Per quale motivo? Perché siamo più ricchi. E i ricchi hanno bisogno di ospedali migliori e di asili nido migliori. Anzi ne hanno più diritto perché ricchi. Ma possono pagarseli per conto proprio, ci sono ospedali e asili privati. No, li dobbiamo sottrarre allo Stato come diritto dei più forti.

Ovvio che lo Stato, privato di quelle risorse, non potrà assicurare il sia pur insufficiente attuale livello di servizi al resto del Paese. Sud in testa, che così sarebbe ancora più danneggiato di quanto non lo sia già ora. Più morti nelle culle, meno vita dopo. Ancora meno lavoro, più famiglie povere, più ragazzi emigrati. E questo come se fosse del tutto normale nello stesso Paese. Ma il Sud non si la-



Peso: 1-5%, 15-20%



menti, per loro abbiamo previsto il reddito di cittadinanza, non è vero che vuole essere sempre assistito? Di là sempre maggiore ricchezza (senza disconoscere meriti), di qua sempre maggiore assistenza. Stabilito da un vecchio e comodo pregiudizio. I vizi sono tutti al Sud, che perciò non vuole il federalismo. Le virtù tutte al Nord, che perciò lo vuole.

Il fatto è che non è vero che il Sud non voglia il federalismo, lo vuole senza agguati. Ma intanto la secessione non chiamata secessione già c'è da tempo altrimenti non avremmo il divario attuale. Vergogna contro il quale non si è mai fatto nulla per cambiare. Col federalismo differenziato si vuole addirittura differenziare ancora di più. Lo si vuole fare a termini di legge. Lo si vuole far passare come un effetto del diverso modo di essere delle due parti del Paese, non del diverso modo di essere trattate.

Lo si vuole far passare come cosa naturale.

Allora il Sud può finalmente decidere di giocare una partita sua e non sempre quella degli altri? Può pensare a una macroregione a una sola voce se necessario? E può dire che se continua così, a separarci potremmo essere noi, così finisce la pacchia del Nord? Può dirlo anche se è soprattutto una provocazione?

Lino Patruno



Peso:1-5%,15-20%

TRA POLITICA E GIUSTIZIA FINALE DI PARTITA?

di **SERGIO LORUSSO**

«**A**l Senato chiederò se siamo ormai in una Repubblica giudiziaria»: è quanto ha affermato il vicepremier e Ministro dell'Interno Matteo Salvini in una lettera pubblicata dal *Corriere della Sera* martedì scorso con la quale ha capovolto la sua posizione rispetto al caso Diciotti,

chiedendo ai colleghi senatori di rigettare la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti presentata dal Tribunale dei ministri. E ieri sera ha parlato di «invasione di campo».

Il cerchio sembra chiudersi politicamente, in maniera paradossale, venticinque anni dopo.

SEGUE A PAGINA 15»

Tra politica e giustizia...

>>> CONTINUA DALLA PRIMA

Fu proprio la Lega (Nord) di Umberto Bossi, nel 1993, ad avviare in Parlamento la stagione del giustizialismo che caratterizzò la l'ultimo scorcio della prima Repubblica – ed il consequenziale scontro tra poteri – con il famoso cappio agitato in aula a Montecitorio dall'on. Luca Leoni Orsenigo in piena Tangentopoli, per protesta nei confronti della consuetudine dei due rami del Parlamento di negare l'autorizzazione a procedere allora prevista dall'art. 68 comma 2 Cost. anche per l'avvio di un processo penale, facendo scattare l'immunità per deputati e senatori.

Oggi, dopo che la seconda Repubblica è stata caratterizzata da una conflittualità permanente tra magistratura e politica che ha contribuito (per una vicenda giudiziaria di carattere personale e non legata ad episodi corruttivi, nella quale ha avuto un peso non secondario la dimensione etica) in maniera significativa alla caduta di Silvio Berlusconi, condizionando, in parte, anche il governo Renzi grazie al caso banche agitato dalle opposizioni e, in particolare dai Cinque Stelle, la terza Repubblica inaugurata lo scorso anno al grido di «fuori i corrotti, fuori la Casta e stop ai privilegi» si trova di nuovo a fare i conti con un caso giudiziario che coinvolge un membro del Parlamento, ministro e vicepresidente del Consiglio.

Certo, in questo caso, il comportamento che si addebita a Salvini non mira a realizzare un vantaggio patrimoniale, anche perché, se così fosse, l'articolato iter previsto dalla Carta fondamentale e dalla legge costituzionale di attuazione (l. cost. 16 gennaio 1989, n. 1) non sarebbe neanche iniziato, rispondendo i ministri dei reati comuni nelle stesse modalità previste per ogni cittadino. Si tratta, per l'appunto, di un reato ministeriale – anche se si traduce in una fattispecie di estrema gravità, il sequestro di persona, per il quale è prevista una pena cospicua – compiuto nell'esercizio delle proprie funzioni, rispetto al quale le norme vigenti richiedono, perché si possa procedere, che l'accusato non abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico. È questo il punto nodale della questione, è questo il quesito al quale i senatori dovranno rispondere.

Va detto che si tratta di valutazione tutt'altro che agevole, per i margini di discrezionalità che – escludendo casi lampanti che possano risolversi *de visu* – inevitabilmente comporta. Lo dimostra proprio l'iter giudiziario della

vicenda alquanto inusuale, pur se pienamente consentito dal codice di rito, con una richiesta di archiviazione dell'organo dell'accusa a fronte della quale è intervenuta la valutazione di opposto tenore del Tribunale dei ministri. Accade, ma non di frequente. Ad ogni modo, qualora il Senato dovesse dare l'ok alla richiesta formulata dal Tribunale dei ministri, è più probabile che il processo si concluda con un'assoluzione trattandosi di una contestazione debole.

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, da giurista qual è, ha correttamente rilevato che non siamo di fronte ad un problema d'immunità. Tuttavia, uscendo dal dato meramente tecnico-giuridico, è anche vero che tale normativa mira a creare un (legittimo) «scudo» in ordine all'operato dei ministri e che non è da tutti i giuristi condivisa: c'è chi ha parlato di un «fossile legale», peraltro risalente ai tempi in cui l'attuale codice di procedura penale non era stato ancora varato.

Ciò detto, per tornare al piano politico, le scelte operate dall'attuale partito di maggioranza relativa in merito alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Salvini rischiano di condurre, oltre che ad una crisi (se non ad un disfacimento) del Movimento Cinque Stelle – che del giustizialismo e della lotta ai privilegi della Casta ha fatto una bandiera (non più tardi del 2017 invocavano la cancellazione dell'immunità parlamentare, eccezione fatta per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio delle proprie funzioni) –, non già al consolidamento di quella che il giurista statunitense Robert Bork ha definito «giuristocrazia» (si tratta, invero, di un fenomeno non circoscritto al nostro Paese ma di portata globale, pur se con diverse sfaccettature, ma alla sua *débacle*).

Quale, infatti, tra le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione potrebbe più indossare l'abito del censore e del moralizzatore? Tutte, prima o poi, hanno invocato schermi e scudi per difendere le loro posizioni, un po' come i protagonisti de *La fattoria degli animali* di George Orwell, che una volta arrivati al potere trasformano il loro settimo comandamento «tutti gli animali sono uguali» nel più vantaggioso «tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». Con buona pace del più attuale «uno vale uno».

Ecco perché, più realisticamente, il titolo della prossima rappresentazione della politica italiana potrebbe essere: «Repubblica giudiziaria ultimo atto».

Sergio Lorusso



Peso: 1-4%, 15-25%

L'editoriale

Surreale processare Salvini

di **PAOLO DI MIZIO**

Quanto sta accadendo in questi giorni è potenzialmente più grave di quanto accadde nel '92 ai tempi di Mani pulite, allorquando la classe politica venne smascherata nelle sue ruberie e si ritrovò alla sbarra davanti ai giudici del pool di Milano. Allora finì la Prima repubblica. Oggi invece lo Stato di diritto potrebbe vedersi prevaricato da un atto eversivo. Mi riferisco alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il ministro dell'Interno Salvini per la vicenda della nave Diciotti. L'accusa, surreale, è di "sequestro di persona" ed equivale a un tentativo di golpe istituzionale.

Un colpo di mano felpato, con il quale una piccola frazione del potere giudiziario tenta di sopraffare il potere esecutivo, che ha ricevuto un legittimo mandato dalle mani del Capo dello Stato e una democratica investitura dal Parlamento. L'organo giudiziario, in ogni democrazia, svolge la vitale funzione di bilanciamento dei poteri, in inglese chiamata "check and balance". Ma i magistrati, non essendo eletti dal popolo, nelle democrazie non godono di rappresentanza politica. In altre parole, non hanno titolo per giudicare le decisioni del governo. Perché qui non ci sono dubbi: processare il mini-

stro dell'Interno significherebbe processare l'intero governo e le sue politiche in materia di immigrazione, di difesa dei confini e di tutela dell'integrità territoriale, come confermava l'altro ieri, su questo giornale, anche il costituzionalista Federico Sorrentino.

CONTINUA A PAGINA 4

Ecco perché il vicepremier mandato alla sbarra mette a rischio la democrazia

segue dalla prima

Qualcosa del genere si è visto soltanto in America latina e in Europa dell'est. Ma lì il potere giudiziario era reso audace dall'appoggio occulto di potenze straniere. Dietro a questa farsa del processo ci sono ovviamente gli interessi di un partito, come il Pd, uscito a pezzi dalle elezioni, ma ancora forte di sudditanze e clientele nei gangli dello Stato. E forse è lecito chiedersi se ci sia anche

la manina di poteri stranieri, magari europei, magari "amici". Al momento non si sa come decideranno di votare i senatori del M5S a proposito dell'autorizzazione a procedere. Mi auguro che decidano di negarla,



Peso: 1-10%, 4-22%



in base a ragioni di buon senso e di responsabilità. Il premier Conte ha già indicato la strada: ha detto che le azioni del ministro dell'Interno sono state le azioni dell'intero governo. Perfino il presunto reato di cui è accusato Salvini, come faceva notare anche ieri il direttore di questo giornale, è stato di fatto spazzato via, perché la Corte europea dei diritti umani ha sentenziato che l'Italia, al di là di fornire acqua, cibo e medicine, non ha l'obbligo di far sbarcare e ospitare i migranti. Alto che sequestro di persona! La sentenza si riferisce al caso della Sea Watch 3, che però è identico a quello della Diciotti.

INGENUITÀ

Votare a favore dell'autorizzazione a procedere sarebbe dunque un'enorme ingenuità. Non solo perché, come

ho detto, finirebbe sotto processo l'intero governo. Ma anche perché, se Salvini fosse sottoposto a questa specie di "impeachment", il governo cadrebbe immediatamente. La Lega non potrebbe in alcun modo continuare a sostenere un alleato che porta sull'altare del sacrificio il leader stesso della Lega. La caduta del governo sarebbe seguita a breve da elezioni politiche, nelle quali Salvini farebbe fruttare l'enorme vantaggio del suo ruolo di martire. Facile previsione: un risultato plebiscitario per la Lega, mentre difficilmente il popolo comprenderebbe le ragioni del M5S. So benissimo che l'autorizzazione a procedere fa parte dei miti fondanti del Movimento. Ma per amor del cielo: non in queste circostanze, non in questo modo, non per questi fini.

Paolo Di Mizio



Peso:1-10%,4-22%

L'ANALISI**CARLO COTTARELLI****PERCHÉ L'ITALIA
DEVE FARE IL TIFO
PER L'EUROPA**

Se la crescita in Europa dovesse rallentare ulteriormente, gli scenari per l'Italia ora in recessione tecnica, si farebbero ancora più foschi.

L'ARTICOLO / PAGINA 2

L'ANALISI**Roma sul filo, ora deve sperare che l'Europa non rallenti**

L'Istat ha parlato e le notizie non sono buone. Il Pil nel quarto trimestre del 2018 è sceso dello 0,2 per cento. L'Istat ha anche confermato la crescita negativa nel trimestre precedente. Due trimestri negativi: è una recessione "tecnica", ma questo è di per sé una pura definizione. Quali sono le cose rilevanti?

Primo, l'obiettivo di crescita del Pil del governo per il 2019 (1 per cento) non è semplicemente a rischio, è impossibile da raggiungere. Prendiamo il foglio di calcolo. Se anche ipotizziamo una piccola ripresa della crescita già nel primo trimestre di quest'anno (diciamo perché lo spread è sceso e non si litiga più con l'Europa) e una parziale accelerazione nel secondo trimestre, quando l'effetto espansivo del reddito di cittadinanza e della quota 100 potrebbe cominciare a farsi sentire, per arrivare a una crescita annua dell'1 per cento in media nel 2019, il Pil negli ultimi due trimestri di quest'anno dovrebbe crescere a un tasso annualizzato di quasi il 4 e mezzo per cento, ritmi quasi cinesi, ritmi che in Italia non si vedono da decenni. Impossibile. Anche lo 0,6 ipotizzato dalla Banca d'Italia è a questo punto piuttosto ottimistico. Se ci va

bene, il Pil potrebbe crescere dello 0,4-0,5 per cento. Sottolineo che questo richiede comunque il ritorno del Pil su un sentiero di crescita, il che non è scontato.

Secondo, all'entrata dell'Italia in recessione contribuisce il rallentamento del Pil nel resto dell'area dell'euro. Ma il resto dell'Europa ancora cresce: nel quarto trimestre Francia e Belgio (nonostante i gilet gialli) sono cresciuti dello 0,3 per cento, l'Austria dello 0,4 per cento, la Spagna dello 0,7 per cento. Non è ancora disponibile il dato della Germania che nel terzo trimestre non aveva fatto bene. Ma non si può imputare la nostra decrescita interamente alla Germania anche perché nel terzo trimestre dell'anno scorso era stata la nostra domanda interna a essere debole, non le nostre esportazioni. La decrescita del Pil nella seconda parte del 2018 è quindi, almeno in parte, imputabile alle incertezze causate dalla politica economica del governo, in primis l'annuncio di obiettivi di deficit e di crescita irrealistici, la conseguente querelle con l'Europa, l'inevitabile aumento dello spread spinto anche dal timore che il governo volesse lo scontro con Bruxelles. Il problema è stato in parte risolto e lo spread è sceso. Ma tutto è semplice-

mente rinviato al prossimo anno quando il governo dovrà trovare 23 miliardi solo per evitare l'aumento dell'Iva. Vorrei essere chiaro. Il governo attuale ha ereditato dal passato una situazione non certo rosea. Sono ormai decenni che ci portiamo dietro un debito pubblico, ereditato dalla prima repubblica, che impedisce di usare la leva fiscale per sostenere l'economia e problemi ancora di più lungo periodo, quali una burocrazia pesantissima, una giustizia civile lenta, un'evasione che ci pone ai primi posti in Europa, tanto per citarne alcuni. Ma l'azione del governo ha certo contribuito.

Terzo, la minore crescita nel 2019 indebolisce i nostri conti pubblici. Tenendo conto anche del fatto che l'inflazione sarà probabilmente più bassa del previsto, il rapporto tra debito pubblico e Pil potrebbe salire al 2,3-2,4 per cento (anche se Tria dice che le entrate dello Stato sono state previste in modo prudentiale). Tenendo conto anche della difficoltà di incassare i previsti 18 miliardi da privatizzazioni, ci potremmo trovare a fine 2019 con un rap-



Peso:1-3%,2-32%



porto tra debito pubblico e Pil in crescita di quasi 1 punto percentuale, in chiara deviazione rispetto all'obiettivo governativo di discesa di 1 punto. Un aumento del Pil dell'1 per cento non sarebbe un disastro nell'immediato ed è forse per questo che, per ora, i mercati finanziari sono rimasti calmi (lo spread è rimasto sostanzialmente stabile). Ma il rinvio ulteriore della discesa del debito continuerebbe a lasciarci esposti al rischio di turbolenza sui mercati finanziari.

Cosa accadrà ora? Sarà costretto il governo a intervenire con una manovra correttiva? A meno di una impennata dello spread, probabilmente il governo non interverrà. Le regole

europee, consentono un aumento del deficit per effetto di un rallentamento economico, almeno finché si resta sotto al 3 per cento del Pil. Ma in ogni caso, forse per fortuna del governo, ci si avvia verso un periodo di vuoto politico a livello europeo: le elezioni del parlamento sono fissate per il 26 maggio e occorreranno diversi mesi prima che la nuova Commissione inizi a operare. Tutto quindi si giocherà in autunno, ancora una volta avendo come oggetto del contendere la legge di bilancio del nostro Paese.

Un'ultima cosa. Quello che ho descritto è lo scenario, forse lo scenario migliore, che ci possiamo aspettare. Un Pil che cresce poco, ma cresce, un deficit pubblico in aumento, ma non

di tanto, un debito che riprende a crescere, ma senza esplodere. Sarebbe ancora una situazione sostenibile.

Ma c'è uno scenario ben più pericoloso. Quello in cui il rallentamento in Europa viene confermato, l'Italia passa da una recessione tecnica a una recessione tout court, il rapporto tra debito pubblico e Pil si impenna e lo spread risale rapidamente. Bisogna sperare che questo scenario non si materializzi e che il governo non ci metta qualcosa di suo per renderlo più probabile. —

CARLO COTTARELLI



Peso:1-3%,2-32%



DUE SCENARI PER L'ECONOMIA

L'ITALIA HA UN'ALTRA OPZIONE

CARLO COTTARELLI

L'Istat ha parlato e le notizie non sono buone. Il Pil nel quarto trimestre del 2018 è sceso dello 0,2%. L'Istat ha anche confermato la crescita negativa nel trimestre precedente. Due trimestri negativi: è una recessione «tecnica», ma questo è di per sé una pura definizione. Quali sono le cose rilevanti? Primo, l'obiettivo di crescita del Pil del governo per il 2019 (1%) non è a rischio, è impossibile da raggiungere. Prendiamo il foglio di calcolo. Se anche ipotizziamo una piccola ripresa della crescita già nel primo trimestre di quest'anno e una parziale accelerazione nel secondo trimestre, quando l'effetto espansivo del reddito di

cittadinanza e della quota 100 potrebbe cominciare a farsi sentire, per arrivare a una crescita annua dell'1% in media nel 2019, il Pil negli ultimi due trimestri di quest'anno dovrebbe crescere a un tasso annualizzato di quasi il 4,5%, ritmi che in Italia non si vedono da decenni. Impossibile.

CONTINUA A PAGINA 23

L'ITALIA HA UN'ALTRA OPZIONE

CARLO COTTARELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche lo 0,6 ipotizzato dalla Banca d'Italia è a questo punto piuttosto ottimistico. Se ci va bene, il Pil potrebbe crescere dello 0,4-0,5 per cento. Sottolineo che questo richiede comunque il ritorno del Pil su un sentiero di crescita, il che non è scontato.

Secondo, all'entrata dell'Italia in recessione contribuisce il rallentamento del Pil nel resto dell'area dell'euro. Ma il resto dell'Europa ancora cresce: nel quarto trimestre Francia e Belgio (nonostante i gilet gialli) sono cresciuti dello 0,3 per cento, l'Austria dello 0,4 per cento, la Spagna dello 0,7 per cento. Non è ancora disponibile il dato della Germania che nel terzo trimestre non aveva fatto bene. Ma non si può imputare la nostra decrescita interamente alla Germania anche perché nel terzo trimestre dell'anno scorso era stata la nostra domanda interna a essere debole, non le nostre esportazioni. La decrescita del Pil nella seconda parte del 2018 è quindi, almeno in parte, imputabile alle incertezze causate dalla politica economica del governo, in primis l'annuncio di obiettivi di deficit e di crescita irrealistici, la conseguente querelle con l'Europa, l'inevitabile aumento dello spread spinto anche dal timore che il governo volesse lo scontro con Bruxelles. Il

problema è stato in parte risolto e lo spread è sceso. Ma tutto è semplicemente rinviato al prossimo anno quando il governo dovrà trovare 23 miliardi solo per evitare l'aumento dell'Iva. Vorrei essere chiaro. Il governo attuale ha ereditato dal passato una situazione non certo rosea. Sono ormai decenni che ci portiamo dietro un debito pubblico, ereditato dalla prima repubblica, che impedisce di usare la leva fiscale per sostenere l'economia e problemi ancora di più lungo periodo, quali una burocrazia pesantissima, una giustizia civile lenta, un'evasione che ci pone ai primi posti in Europa, tanto per citarne alcuni. Ma l'azione del governo ha certo contribuito.

Terzo, la minore crescita nel 2019 indebolisce i nostri conti pubblici. Tenendo conto anche del fatto che l'inflazione sarà probabilmente più bassa del previsto, il rapporto tra debito pubblico e Pil potrebbe salire al 2,3-2,4 per cento (anche se Tria dice che le entrate dello Stato sono state previste in modo prudenziale). Tenendo conto anche della difficoltà di incassare i previsti 18 miliardi da



Peso:1-6%,23-22%



privatizzazioni, ci potremmo trovare a fine 2019 con un rapporto tra debito pubblico e Pil in crescita di quasi 1 punto percentuale, in chiara deviazione rispetto all'obiettivo governativo di discesa di 1 punto. Un aumento del Pil dell'1 per cento non sarebbe un disastro nell'immediato ed è forse per questo che, per ora, i mercati finanziari sono rimasti calmi (lo spread è rimasto sostanzialmente stabile). Ma il rinvio ulteriore della discesa del debito continuerebbe a lasciarci esposti al rischio di turbolenza sui mercati finanziari.

Cosa accadrà ora? Sarà costretto il governo a intervenire con una manovra correttiva? A meno di una impennata dello spread, probabilmente il governo non interverrà. Le regole europee, consentono un aumento del deficit per effetto di un rallentamento econo-

mico, almeno finché si resta sotto al 3 per cento del Pil. Ma in ogni caso, forse per fortuna del governo, ci si avvia verso un periodo di vuoto politico a livello europeo: le elezioni del parlamento sono fissate per il 26 maggio e occorreranno diversi mesi prima che la nuova Commissione inizi a operare. Tutto quindi si giocherà in autunno, ancora una volta avendo come oggetto del contendere la legge di bilancio del nostro Paese.

Un'ultima cosa. Quello che ho descritto è lo scenario, forse lo scenario migliore, che ci possiamo aspettare. Un Pil che cresce poco, ma cresce, un deficit pubblico in aumento, ma non di tanto, un debito che riprende a crescere, ma senza esplodere. Sarebbe ancora una situazione sostenibile. Ma c'è uno scenario ben più pericoloso. Quello in cui il ral-

lentamento in Europa viene confermato, l'Italia passa da una recessione tecnica a una recessione tout court, il rapporto tra debito pubblico e Pil si impenna e lo spread risale rapidamente. Bisogna sperare che questo scenario non si materializzi e che il governo non ci metta qualcosa di suo per renderlo più probabile. —





strutturale dell'economia italiana, non affrontata dai giallo-verdi, alla quale si somma la sfiducia di mercati e investitori registrata in autunno, ai tempi della prima versione della manovra e dello scontro con l'Europa. Ma sono anche le misure della Legge di bilancio a non lasciare molte speranze. Primo, quota 100 voluta dalla Lega non spingerà l'economia in quanto, si prevede, difficilmente genererà quel turnover nelle assunzioni previsto dal governo. E quindi non impatterà in modo positivo sul Pil. Quanto al reddito di cittadinanza targato cinquestelle, i suoi effetti sono ancora incerti. Si esclude possa aiutare l'economia nel 2019. Potrebbe lievemente spingerla nel 2020. Ma solo se la sua attuazione (fatto incerto) sarà in grado di rimettere in moto le assunzioni. Certo è, invece, che

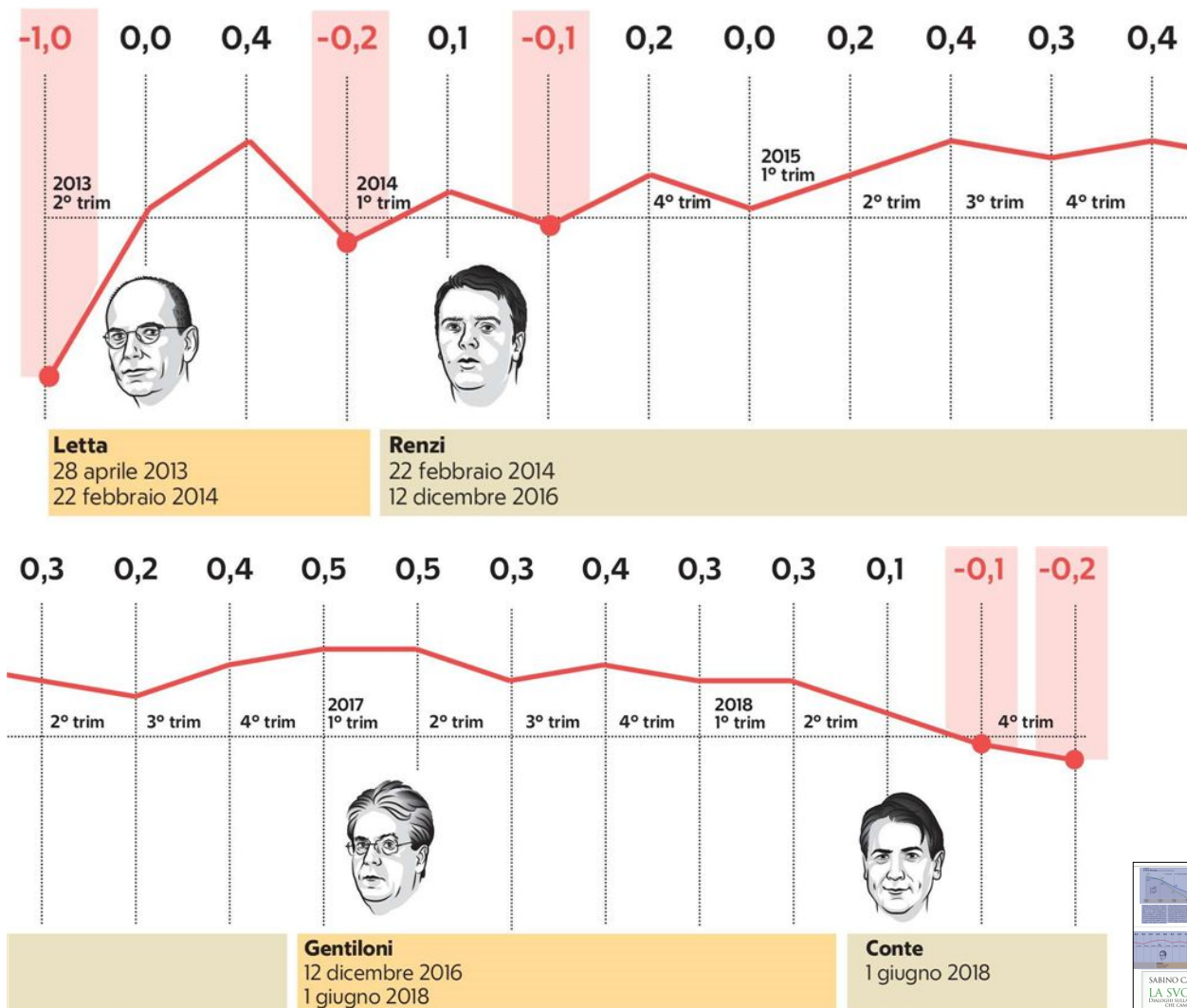
entrambe le misure pesano sui conti spaventando gli investitori.

Dunque tornano ad addensarsi le nubi sul governo e sulla sua gestione dell'economia. Ma, come detto, per la richiesta di manovra bis i tempi non sono maturi. Teoricamente la Commissione potrebbe chiederla ad aprile, ma una parte (informale) del patto sulla manovra stretto a dicembre prevede che l'esecutivo comunitario non vada alla carica prima delle europee. Un armistizio politico che sarà giusto rotto da qualche polemica verbale ad aprile, quando il governo con il Def presenterà dei conti 2020 non in linea con le aspettative Ue. Si farà invece sul serio ai primi maggio, quando arri-

veranno le previsioni economiche di primavera, questa volta anche con le proiezioni sul deficit 2019 e con i dati definitivi sul 2018. A quel punto la Commissione farà slittare la pubblicazione delle raccomandazioni (per tutti i paesi Ue) ai giorni immediatamente successivi alle europee del 26 maggio. Sarà quello il momento della verità sulla manovra bis. Senza dimenticare che per l'autunno Bruxelles chiederà un serio risanamento nella finanziaria 2020: oltre ai 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare, l'Europa pretenderà una decina di miliardi di ulteriori tagli per tenere a bada l'enorme debito italiano. Questa volta con scarsi margini di flessibilità.

I numeri

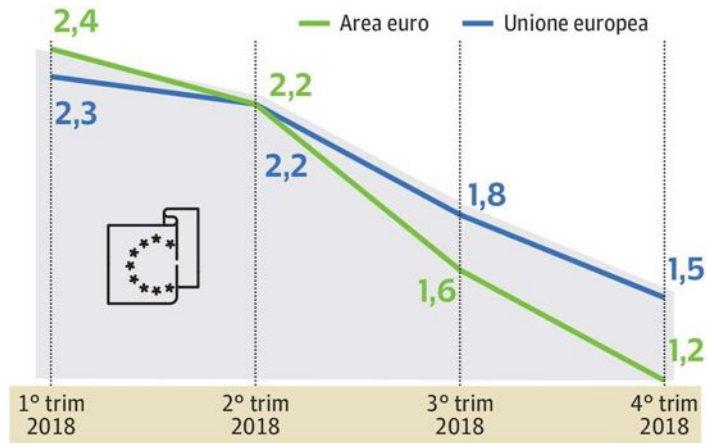
L'andamento del Pil e i governi (variazioni % del trimestre sul trimestre precedente)



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-22%



Il Pil in Europa (variazione % tendenziale)



Peso: 1-12%, 2-45%, 3-22%

Gli effetti *Le conseguenze della mancata crescita*

Dal deficit ai consumi tutti i rischi della crisi

Il Pil negativo produce in tempi brevi un crollo della fiducia delle aziende e una maggiore vulnerabilità del sistema creditizio

ROBERTO PETRINI, ROMA

L'altra volta non fu facile, e ancora ne portiamo i segni: tra la fine del 2011 e l'inizio del 2013 rimanemmo per sette trimestri consecutivi sotto zero, col Pil negativo. Fallimenti, disoccupazione, sindrome della quarta settimana, cumulo di sofferenze che provocò qualche anno dopo una pesante crisi del sistema bancario. E ora? Lo spettro della recessione torna sull'Italia. Più pesante di quanto ci si aspettasse alla vigilia: il calo del quarto trimestre è stato dello 0,2 per cento, mentre anche i più pessimisti non andavano oltre il meno 0,1. Sebbene il rallentamento internazionale, dalla guerra dei dazi alla Brexit alla inedita frenata della Germania, contribuiscano alla crisi, il "caso" Italia ha motivi tutti suoi. Lo testimoniano le performance di Spagna (+0,7) e Francia (+0,3) nel quarto trimestre e la distanza con l'Eurozona che chiude il 2018 con l'1,8 contro un 0,8 dell'Italia. Sette mesi di spread e guerra con Bruxelles hanno provocato un calo degli investimenti e dei consumi, ben segnalati dall'Istat. Così dopo l'uscita dal 2018 in recessione anche il primo trimestre di quest'anno sarà probabilmente negativo e c'è chi, come Ref e Oxford economics, già prospetta una crescita del Pil del 2019 vicina allo zero. Se le cose non cambieranno è bene prepararsi ad un'Italia che inizia l'anno col Pil sotto la linea di galleggiamento. Dobbiamo preoccuparci? Forse sì. Per 5 motivi.

Imprese, crolla la fiducia

«In recessione tutti si comportano al peggio», spiega Patrizio Bianchi, tra i maggiori economisti industriali. E questo significa che i piani di investimento verranno bloccati e molte aziende potrebbero avere la tentazione di usare la cassa integrazione. Del resto il morale delle imprese, rilevato dall'Istat, è in calo da sette mesi. L'incertezza politica – aspetto segnalato anche da Bankitalia – con un trimestre elettorale alle porte e la tensione sempre alta con l'Europa, aumentano il rischio di un investimento: chi investe deve andare incontro a



Peso: 40%

rischi troppo alti e utili irraggiungibili. Dunque meglio rinunciare.

Le banche più vulnerabili

2 Le banche sono il secondo fianco scoperto della recessione. L'altra crisi ne ha lasciato le tracce. È vero che un eventuale effetto-sofferenze, oggi in calo, si vedrà solo in seguito, ma le nuove regole internazionali impongono agli istituti di credito maggiori accantonamenti in vista di uno scenario avverso: dunque – come nota Antonio Forte del Cer – meno utili, meno capitale e meno credito alle imprese. Così il rischio di nuove crisi soprattutto tra le banche di media dimensione sottocapitalizzate non è escluso, e gli eventuali interventi statali di salvataggio dovrebbero fare i conti con la finanze pubbliche sotto il severo controllo di Bruxelles.

Lo spettro della patrimoniale

3 La terza questione sono i titoli di Stato. Tra il 22 febbraio e il 22 aprile si pronunceranno sul nostro paese Fitch, Moody's e Standard and Poor's: si può pensare quello che si vuole ma eventuali declassamenti potrebbero risvegliare lo spread e, in vista del circo dei sondaggi sulle elezioni europee, provocare assalti speculativi su un'Italia sempre più debole. Un'asta che va male, significa perlomeno tassi più alti e quest'anno dobbiamo collocare 400 miliardi di titoli. Se le casse rimangono vuote lo spettro della patrimoniale va messo in conto: un economista autorevole come Carlo Cottarelli ha messo in guardia sul rischio di una misura d'emergenza se scoppiasse una crisi in queste settimane.

Consumi di bassa qualità

4 La quarta spina del fianco sono i consumi. La recessione non li favorisce certo, anzi chi può cerca di risparmiare per paura nel futuro. La teoria del governo è che almeno su questo siamo coperti con reddito di cittadinanza e quota 100. Tuttavia molti economisti notano che i consumi dei futuri "redditisti" saranno necessariamente di bassa qualità e dunque favoriranno prodotti di importazione orientale. Anche sui nuovi assunti per l'esodo dei "quotisti" ci sono dubbi: con le aziende ferme anche le assunzioni, e i relativi salari, diventano una illusione.

Salgono deficit e debito, manovra vicina

5 La quinta questione è che la recessione intacca i conti pubblici. Un Pil in caduta aumenterebbe il deficit dal 2 per cento concordato con Bruxelles al 2,2 – 2,5 per cento: a luglio ci sarà la verifica concordata con la Commissione e quella della Ragioneria sul "tiraggio" delle due misure bandiera. Per la verità mezza manovra è già stata fatta: taglio lineare di 2 miliardi per i primi sei mesi dell'anno. La replica per gli ulteriori sei mesi limiterebbe ancora di più il flusso di risorse dello Stato all'economia. Intanto un primo effetto già c'è: l'Osservatorio Cpi calcola che il rapporto debito-Pil potrebbe salire da quest'anno, a causa della bassa crescita, di un punto, al 132,6 per cento.



Peso: 40%

Grandi gruppi

E intanto la crisi demolisce i big dell'edilizia

Astaldi, Condotte, Cmc Ravenna e Trevi, nonostante le commesse, sono stati stritolati dai debiti e dai ritardi nei pagamenti

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Blocco delle grandi opere, ritardi nei pagamenti della committenza pubblica, di conseguenza ricerca esasperata di sbocchi all'estero (che assorbe oltre l'80% del fatturato delle imprese di maggiori dimensioni) ma che spesso si rivela un rimedio peggiore del male perché espone a Paesi "difficili", dal Venezuela all'Algeria alla Turchia. Sono questi gli ingredienti comuni del cocktail infernale che ha messo in ginocchio quattro società sui primi dieci colossi italiani attivi nei grandi lavori. L'elenco è diventato ormai familiare: Astaldi, Condotte, Cmc Ravenna, Trevi. Insieme a qualche altra più piccola (da Tecnis a Grandi lavori Fincosit) sono società che al momento della crisi - esplosa tra il 2017 e l'anno scorso - avevano in pancia decine di miliardi di commesse, ma anche debiti verso banche, fornitori, detentori di bond e fornitori per oltre 7,5 miliardi, a fronte di un fatturato aggregato di quasi 7 miliardi.

Altrettanto importanti i numeri

dei dipendenti coinvolti: 28mila occupati senza contare l'indotto, sia in termini di forza lavoro sia di fatturato. «Non dimentichiamo che il settore delle costruzioni è composto anche da tante imprese di medie e piccole dimensioni. Bisogna salvaguardare anche queste», sottolinea Franco Turri, segretario generale Filca-Cisl.

Tra le grandi società in crisi, l'unica in amministrazione straordinaria è Condotte (che tra l'altro, al momento del dissesto vantava crediti verso la pubblica amministrazione per un miliardo): la prossima settimana potrebbe essere determinante per chiudere l'operazione di finanza straordinaria (190 milioni, se ci saranno i fondi presso il Mef per l'erogazione della garanzia statale sull'intera somma). Nel frattempo i commissari, con il supporto di Mediobanca, vaglieranno come vendere le commesse e i rami non strategici; le prossime settimane potrebbero vedere i bandi con le sollecitazioni delle proposte (mentre è già al vaglio l'ipotesi Illimity, cioè Corrado Passera, insie-

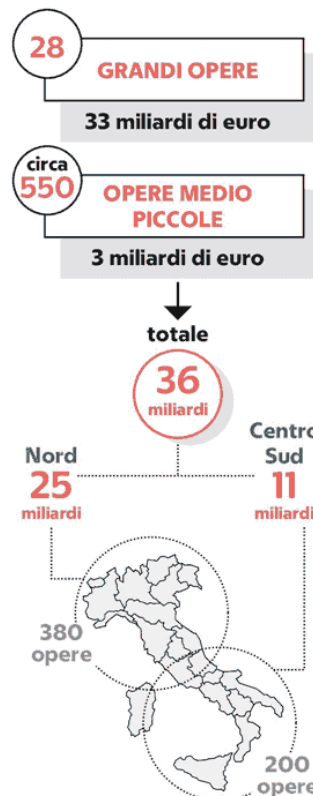
me a Oxy e Highbridge Capital).

Verrà invece prorogato di 60 giorni il concordato in bianco di Cmc Ravenna: la società è al lavoro per mettere a punto un piano in continuità ma con un perimetro aziendale più ridotto; a valle della definizione di cosa vendere - e dei sacrifici che verranno chiesti ai creditori, titolari di bond compresi - si vedrà anche quanta nuova finanza servirà per continuare l'attività. Da ieri però è più vicino lo sblocco di alcuni lavori in Sicilia, in collaborazione con l'Anas.

E poi ci sono le altre due "malate", in questo caso presenti a Piazza Affari: Trevi e Astaldi, i cui termini per presentare un piano concordatario stanno per scadere (il 14 febbraio). Nel frattempo si attendono le offerte dei giapponesi di Ihi e di Salini-Impregilo, magari con Cdp. Intanto la Cassa si appresta a metter soldi nell'altra società quotata, la Trevi, di cui è già azionista: quando arriverà l'ok definitivo delle banche creditrici partirà anche l'aumento di capitale.

I numeri

Le opere bloccate



Peso: 28%

Recessione, governo in allarme Mossa per sbloccare i cantieri

► L'Istat: calo dello 0,2% del Pil. Crescita 2019 sotto lo 0,5. Di Maio accusa il Pd
Misure per accelerare gli appalti. **Boccia:** agire subito o rischio occupazione

Primo Piano

L'Istat certifica la recessione le contromisure del governo

► Nel quarto trimestre del 2018 il Pil è arretrato ► Salvini: «Stiamo preparando lo sblocca cantieri»
dello 0,2%. Il 2019 rischia di finire sotto lo 0,5% Il premier rassicura: «Fase transitoria, ripartiremo»

LE PROSPETTIVE

ROMA Sarà anche colpa della guerra dei dazi Usa-Cina e dell'effetto Germania, come sostiene il premier Giuseppe Conte, O più colpa delle «menzogne» dei precedenti governi, come dice il vicepremier Luigi Di Maio. Ma ora la recessione tecnica dell'Italia è una certezza. E il 2018 (in crescita dell'1% contro l'1,8% dell'Eurozona) sarà ricordato come il primo anno dal 2012 che lascia un'eredità negativa ai 12 mesi successivi. I numeri dell'Istat e la frenata anche nel quarto trimestre del 2018 (-0,2%), dopo il -0,1% dei tre mesi precedenti, non hanno fatto altro che confermare le attese e le anticipazioni della vigilia del premier Conte. Perché il calo della domanda interna, tra consumi e investimenti, era già ben chiara nei modelli economici di chi come Bankitalia, per esempio, già dieci giorni fa ha tagliato le stime per il 2019 allo 0,6%. «Stime apocalittiche», disse allora Di Maio, quelle di un'istituzione che «già da diversi anni non ci prende» sulle previsioni di crescita del Pil. Ma ora che anche l'Istat fotografa a -0,2% la crescita acquisita

per l'anno in corso, quella cioè che si realizzerebbe se tutti i trimestri del 2019 registrassero una variazione del Pil pari a zero, è più difficile difendere l'ottimismo del governo che immagina per quest'anno addirittura una crescita dell'1%, grazie alla manovra.

LE CORREZIONI AL RIBASSO

Prometeia vede un +0,5% nella migliore delle ipotesi, in linea con la proiezione di Unicredit. Andrà peggio, invece, per il Centro Europa Ricerche (Cer). Per Intesa Sanpaolo siamo in piena «stagnazione». E occorrerebbe «una accelerazione molto forte nel corso dell'anno per raggiungere la più recente stima, già rivista al ribasso a 0,6%». Più dura Oxford Economics che ipotizza un 2019 con un Pil prossimo allo zero. E mentre Carlo Cottarelli, presidente dell'Osservatorio sui conti pubblici, vede un «generoso +0,4%» solo nel caso si esca subito dalla recessione e si acceleri davvero nella seconda parte dell'anno, Lorenzo Codogno, fondatore di Macro Advisers ed ex capo economista del Mef, non vede troppa luce

all'orizzonte. «Lo scenario base», dice, «è un calo dello 0,2%». Altro che crescita: «Sarà difficile». Certi numeri non sono incoraggianti, soprattutto se confrontati con la crescita solida promessa da Paesi come Francia e Spagna. Eppure Di Maio non ci sta: «Non crede ci sarà bisogno di correggere le stime». Va piuttosto sottolineato che «chi stava al governo prima di noi ci ha mentito, non ci ha mai portato fuori dalla crisi».

A Matteo Salvini interessa più «vedere i risultati delle scelte che abbiamo fatto nei prossimi mesi». Il vicepremier «esclude manovre correttive», dal salotto di Porta a



Peso: 1-9%, 2-52%

Porta, se non per «ridurre ulteriormente le tasse». E annuncia «la preparazione di un «decreto "cantieri veloci" che sarà pronto per il 9 marzo», per «dimezzare i tempi» dei lavori. Da parte sua il premier Conte confida nelle misure che «daranno la spinta al rilancio dell'economia nel secondo semestre 2019», dopo la «recessione solo transitoria». Dunque, nessuna ragione per perdere fiducia. Assolutamente. E nemmeno le «pressioni da Bruxelles per una manovra-bis» sono tra le preoccupazioni del premier alla luce di un risultato «che era nell'aria», frutto di «fattori esterni» come il rallentamento della Germa-

nia così importante per le nostre esportazioni.

Nessuna sorpresa nemmeno per il ministro Tria. La frenata è dipende «dal ciclo economico europeo», dal «rallentamento del commercio internazionale e della produzione industriale tedesca». Ma in ogni caso, non sta intaccando «il recupero di fiducia dei mercati nel debito italiano». La risposta per Tria è «accelerare sugli investimenti pubblici».

Tutte scuse. La lettura è ben diversa per l'ex ministro dell'Economia Gian Carlo Padoan: da Palazzo Chigi «dichiarazioni infami e ignoranti sul Pil». I dati dicono che «l'andamento negativo è cominciato

con la nuova maggioranza e con l'impatto dello spread». Del resto anche Oxford Economics **boccia** la lettura degli effetti esogeni: «I Pil di Spagna (+0,7%) e Francia (+0,3%) sono rimasti solidi nel quarto trimestre e si è allargato il divario tra Italia e Ue». Se andassimo davvero «in crisi adesso, con un calo del Pil dell'1-2%», azzarda Cottarelli, «temo una patrimoniale del 10%».

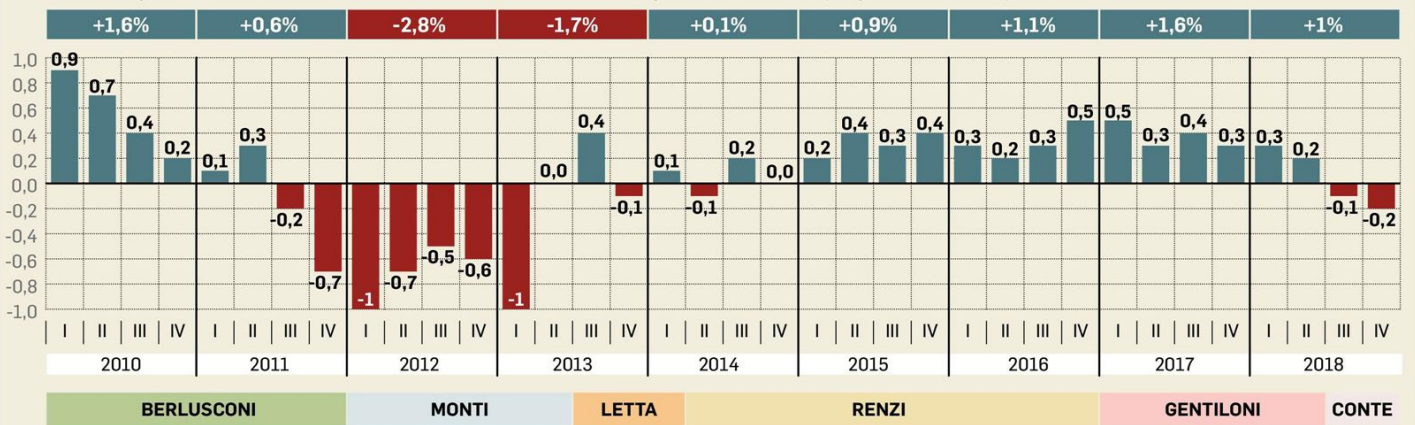
Roberta Amoruso

DI MAIO: «MENZOGNE DAI PRECEDENTI GOVERNI»
TRIA: «COLPA DEL CICLO UE ORA PIÙ INVESTIMENTI»
MA GLI ECONOMISTI TEMONO LA CRESCITA ZERO

Le nubi sull'economia

L'andamento del Pil nazionale

Variazioni % congiunturali del Prodotto interno lordo reale (dati trimestrali destagionalizzati e corretti per giorni lavorativi) e periodi dei Governi italiani



Peso:1-9%,2-52%

Primo Piano

Le misure del governo

Da Reddito e Quota 100 freno su auto e commercio e poca spinta alla crescita

► La manovra da 30 miliardi farà aumentare il Pil di soli 5 miliardi ► Ecotassa, stop domenicali e trivelle le norme che incidono sulla ripresa

IL FOCUS

ROMA Sarà stato forse un caso. Ma la scelta dei tempi, probabilmente, non è stata la migliore. Proprio nel giorno in cui l'Istat ha certificato l'entrata dell'Italia in recessione "tecnica", con il secondo trimestre consecutivo del calo del Pil, la maggioranza ha depositato in Parlamento la sua proposta per tenere chiusi i negozi per la metà delle domeniche che ci sono in un anno e per dodici festività. Un po' come tirare il freno a mano ad una macchina che sta facendo una strada in salita. E non si tratta di un caso isolato. Se c'è un settore che ha trainato negli ultimi anni l'economia, è quello dell'auto. Parte della frenata, ha spiegato l'Istat, è dovuta proprio alle difficoltà del comparto. A novembre il fatturato è calato del 9% e gli ordinativi del 14% e il governo ha pensato bene di introdurre una ecotassa sull'acquisto dei veicoli a benzina e diesel che, secondo gli esperti del settore, rischia di dare un colpo mortale alle vendite. Misure, insomma, che rischiano di generare "de-crescita". Per spingere il Pil,

dunque, il governo punta tutte le sue fiches sulla manovra eco-

nomica da 30 miliardi e sul "decretone" con Reddito di cittadinanza e anticipo pensionistico.

LE STIME

Ma quanto queste misure siano in grado di dare un contributo al Pil è un tema controverso. Secondo il Tesoro, nel suo insieme, la manovra economica del governo potrebbe avere un impatto fino a 7,5 miliardi di euro. Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio, l'Authority che controlla i conti, non si andrà oltre i cinque miliardi. I tagli di tasse inseriti nella manovra, come la flat tax al 15% per gli autonomi che fatturano fino a 65 mila euro, non porterà praticamente nulla, perché sostituirà altre misure già in vigore per le imprese. Aver rimandato l'aumento dell'Iva di un anno, porterà un contributo alla crescita di 1,7 miliardi. Ma il punto centrale è l'impatto delle misure bandiera della manovra, il Reddito di cittadinanza e le pensioni Quota 100, un capitolo per finanziare il quale il governo ha investito 12 miliardi di euro. La stessa relazione tecnica appena depositata in Parlamento sul Reddito di cittadinanza, ammette che dei 6,1 miliardi investiti nella misura,

all'economia tornerà solo un miliardo e ottocento milioni. Significa che per ogni euro speso per il Reddito ne torneranno all'economia 30 centesimi. Anche per questo il governo ha provato a inserire una sorta di «obbligo» di spesa per coloro che otterranno la card con i soldi del sussidio. Ogni sei mesi i fondi risparmiati e che restano sulla carta, saranno azzerati. Il governo, insomma, vuole che tutti i soldi finiscano nell'economia, anche a costo, come pure prevede il provvedimento, di verificare spesa per spesa gli acquisti fatti con la tessera delle Poste. Un discorso a parte va fatto poi, per Quota 100. Prepensio-nare le persone non aiuta l'economia. Anzi. Una volta lasciato il lavoro i consumi tendono a scendere. Proprio per questa ra-



Peso:42%

gione la Lega ha spinto molto su un accordo con le banche per firmare una convenzione per anticipare ai lavoratori pubblici che andranno in pensione 30 mila euro di liquidazione che, altrimenti, avrebbero ricevuto fino a sei anni dopo l'uscita dal lavoro. Secondo il vice ministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, questa misura dovrebbe dare una spinta aggiuntiva

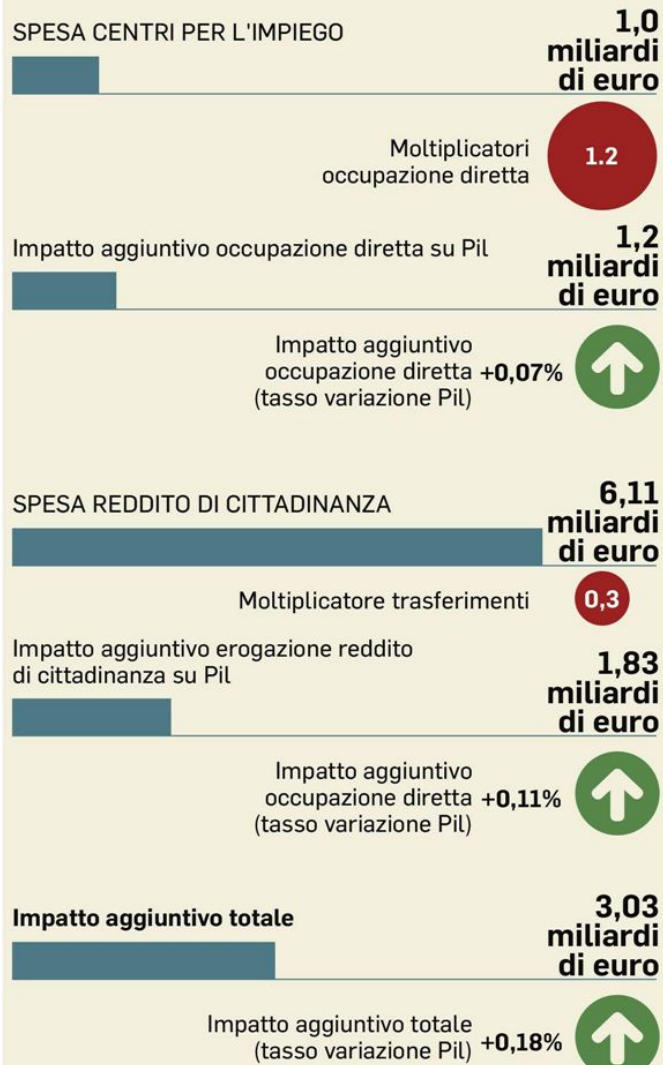
all'economia di cinque miliardi. Un contributo che fino ad oggi nessuno ha conteggiato nel Pil. Ma si tratta di una scommessa. Il governo Renzi provò addirittura a far anticipare la pensione con un prestito delle banche. Fu un buco nell'acqua.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESECUTIVO ADESSO PUNTA SUL PRESTITO AGLI STATALI PER L'ANTICIPO DEL TFR: 5 MILIARDI DI CONSUMI IN PIÙ

L'impatto sull'economia del Reddito di cittadinanza nel 2019



Fonte: Relazione tecnica decreto su Reddito e pensioni

centimetri



Peso:42%

**I focus del Mattino****Ecco le imprese del Sud
che sanno battere la crisi****Nando Santonastaso**

La recessione preoccupa. In un sistema industriale debole come quello del Sud, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Lo dimostrano le storie che raccontiamo sul Mattino, scelte in un panorama più ampio e qualificato di quanto si può immaginare. *A pag. 5*

Le storie di successo



Peso: 1-4%, 5-38%

Tradizione e innovazione le imprese del Sud che sanno battere la crisi

La recessione preoccupa ma non sembra imporre pessimismo e rassegnazione ovunque si poserà. In un sistema industriale debole come quello del Sud ma non privo di poli di eccellenza, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Resistere, insomma, ma con argomenti validi sul piano della competitività e del mercato. Lo dimostrano le storie e il realismo che si leggono di seguito, scelte in un panorama che a dispetto di pregiudizi e paranoie regionali è più ampio e qualificato di quanto si può immaginare.



Giuseppe Di Martino

**«Concentrarsi sul cliente
e sulla qualità del prodotto»**

di Nando Santonastaso

Lui è «Mister pasta», al secolo Giuseppe Di Martino, da Gragnano, in provincia di Napoli, a capo di un gruppo con 360 dipendenti, un fatturato da 160 milioni di euro e una presenza significativa sui mercati di tutto il mondo: ha esperienza da vendere per affrontare il rischio di una nuova recessione sul piano economico senza argomenti credibili sul piano industriale. Il settore è quello delle produzioni gastronomiche d'eccellenza: la solidità del suo gruppo che sembrerebbe metterlo al

riparo da brutte sorprese non costituisce però un alibi per fare finta di niente sui possibili scenari a breve e medio termine anche se rappresenta un buon punto di partenza da cui ragionare e argomentare una riflessione.

Come valuta lo scenario?

«Qualsiasi crisi è portatrice di cambiamento, la condizione attuale è un unicum, una stagnazione di consumi interni con abbinato il più complesso

e incerto scenario internazionale: Brexit, guerre dei dazi, tensioni politiche, assetti instabili dei mercati delle commodities, grande tensione accumulata negli anni sulle materie prime, politiche miopi protezionistiche. Tutto ciò unito alla più grande rivoluzione del settore



Peso:1-4%,5-38%



della distribuzione, dalla terza ascesa dei Discount ad Amazon, crea oggettivamente qualche incognita anche per gruppi forti come il nostro».

E come si fa, allora, ad affrontarle? Quali le strategie per resistere e bene alla nuova ondata recessiva?

«La nostra risposta a questi tempi turbolenti è concentrarsi su tre aree: il cliente, la qualità, l'innovazione. Essere più vicino possibile al nostro

cliente e coccolarlo, vuol dire trasferirgli più valore di ciò che si aspetta o promettiamo, in ogni area, dalla qualità al servizio, dai valori immateriali all'etica. Questo vuol dire da parte nostra alzare l'asticella continuamente sulla qualità, quella intrinseca e quella percepita. Qualità che va al di là del prodotto-processo-materie prime, inserendo nuovi canoni di valutazione e analisi, ascoltando per primo, come detto, il nostro cliente».

Innovazione anche nel segmento pasta?

«Innovare il prodotto più maturo del mondo non è facile, ma siamo all'alba di moltissime novità che riguarderanno il gruppo e che ci faranno cambiare radicalmente il modo di pensare, di valutare e di proporci, conservando solidamente i valori fondanti della nostra avventura imprenditoriale».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SI PUÒ E SI DEVE
INNOVARE ANCHE
SULLA PASTA
MA RESTEREMO
FEDELI AI NOSTRI
VALORI**



Peso:1-4%,5-38%

RASSICURARE I MERCATI, MA SENZA MANOVRA BIS

di STEFANO FELTRI A PAG. 7

Primo obiettivo crescita ma basta sfide a Bruxelles

Una manovra correttiva sarebbe dannosa. L'unica speranza: accelerare i cantieri

» STEFANO FELTRI

Da mesi i fondi che investono e speculano sul debito pubblico italiano hanno imparato a convivere con il governo gialloverde e la sua imprevedibilità. Ma poi ci sono i numeri. «La vera crisi dello spread sarà innescata dai dati negativi sulla crescita, non da un po' di deficit in più», prevedeva a settembre il capo di un macro *hedge fund*. La recessione è arrivata, con la stima dell'Istat diffusa ieri del secondo trimestre consecutivo con una contrazione del Pil: -0,2 e -0,1. È già cominciato il rimpallo di responsabilità: il governo Conte accusa quelli precedenti i cui esponenti rispondono che finché c'erano loro la crescita era positiva. Ma il dibattito sulle cause è sterile polemica da *talk show* se non porta a ragionare su cosa fare ora.

I DATI DISPONIBILI INDICANO che c'è una componente esterna nella frenata, tra guerra commerciale Usa-Cina, rallentamento generale dell'economia mondiale e dell'eurozona. Ma c'è anche una componente domestica: «Come già nei tre mesi precedenti, la caduta del Pil è riconducibile principalmente all'industria e alla domanda interna (pensiamo più per investimenti che per consumi)», riassume Paolo Mameli, economista di Intesa Sanpaolo, ban-

ca non certo ostile al governo. Lega e Cinque Stelle devono accettare un dato di realtà: in questi mesi le loro scelte di politica economica hanno generato un notevole scetticismo e soprattutto incertezza. Gli indicatori di fiducia di imprese e famiglie sono in caduta da mesi. Ed è inutile aspettarsi che arrivino miracoli dalle misure in legge di Bilancio: la stima di +1 per cento del Pil nel 2019 già comprendeva gli effetti di Reddito di cittadinanza e Quota 100, oltre che del (piccolo) aumento di spesa per investimenti. Oggi le stime sull'anno sono tra +0,5 e -0,2%.

Ci vuole molto sangue freddo per gestire la situazione. Se il governo, complice la campagna elettorale per le Europee, cercherà di nascondere il problema e reagirà ai dati negativi inevitabili sul mercato del lavoro con nuove promesse mirabolanti o con attacchi alla Commissione Ue, salirà la pressione dei mercati per ottenere una manovra correttiva, che tenga sotto controllo deficit e debito nel 2019 e in vista del 2020, sui cui conti incombono già 23 miliardi da trovare per evitare l'aumento Iva. Sarebbe una scelta suicida: già la legge di Bilancio prevede tagli automatici se si sfora sul deficit, aggiungerne altri significherebbe trasformare una modesta recessione in un disastro. Ma anche una crisi sul mercato obbligazionario sarebbe una catastrofe analoga: lo spread è intorno a 240 punti ma sappiamo con che rapidità si impenna. E un'esplosione della maggioranza di governo innescata dalla combinazione

tra recessione e mercati potrebbe sembrare oggi allettante a qualche oppositore dei gialloverdi, ma sarebbe un catalizzatore per ulteriori peggioramenti, visto che gli investitori inizierebbero a scommettere al ribasso contro un governo tecnico (tutti ricordano che Carlo Cottarelli, a maggio, avrebbe preso zero voti in Parlamento).

DI OPZIONI non ne restano molte al premier Conte e ai suoi due vice Di Maio e Salvini. Un po' di continenza verbale di sicuro aiuta (che senso ha prevedere un "nuovo boom" se sta arrivando la recessione?), ma non basta. Palazzo Chigi e il ministero del Tesoro, ma anche quello dello Sviluppo, devono fare di tutto perché le varie misure pro-crescita non finiscano impantanate e dare il segnale che, dopo una prima legge di Bilancio inevitabilmente elettorale, hanno un'agenda per far ripartire la crescita, oltre che per redistribuirne i frutti. Questo non significa Grandi opere che richiedono decenni prima di produrre effetti (il Tav Torino-Lione è invocato dagli imprendi-



Peso: 1-2%, 7-31%



tori torinesi orfani del traino del settore auto, ma gli altri non sanno bene che farsene), ma qualcosa di più serve. Magari con la tanto attesa riforma del codice degli appalti e qualche liberalizzazione (sono gratis). Altrimenti dell'Italia gialloverde i mercati - e gli imprenditori - vedranno soltanto il debito e il deficit sopra le attese e le continue baruffe tra i due partiti di maggioranza.

*Da mesi
gli hedge
fund
aspettavano
i dati sul-
l'adamento
economico,
considerati
molto più
rilevanti
di quelli
sul deficit
per valutare
la tenuta
del Paese*



Peso: 1-2%, 7-31%

Silvia Ciucciovino (diritto del lavoro)

«Servono dei registri condivisi»

«Con la tecnologia delle criptovalute si possono controllare tutte le informazioni necessarie»

■ I meccanismi messi in gioco dal Reddito di cittadinanza sono maledettamente complessi e prevedono la condivisione di informazioni cruciali sui singoli beneficiari. Ma c'è una tecnologia, quella della *blockchain*, che può risolvere la maggior parte dei problemi. Ne parliamo con Silvia Ciucciovino, professore ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università degli Studi Roma Tre. Per verificare, innanzitutto, se vi siano esperienze utili in materia. «Sul tema», spiega la professoressa Ciucciovino, «stiamo organizzando un convegno che terremo al Cnel, il 25 febbraio, proprio per portare le prime sperimentazioni che sono state fatte da alcune università sui titoli di studio, dalla Corte dei Conti sul controllo di legittimità degli atti amministrativi, dall'Inps sui trattamenti previdenziali all'estero. Senza dimenticare le sperimentazioni dell'Università di Palermo nella filiera alimentare».

Dunque non mancano gli esempi a cui ispirarsi?

«Non mancano, ma siamo quasi ovunque alla fase sperimentale».

E per il Reddito di cittadinanza?

«Come gruppo interdisciplinare dell'Università di Roma Tre abbiamo fatto due proposte all'Anpal, in tempi antecedenti il Reddito di cittadinanza. Una per gestire con questa tecnologia il fascicolo elettronico del lavoratore, con un sistema di certificazione progressiva di tutti i mattoncini che compongono l'identità professionale del lavoratore nel mercato, ma con caratteri di certezza e trasparenza. Una rivoluzione copernicana. La seconda proposta era inve-

ce per gestire l'assegno di ricollocazione».

La blockchain è assurda agli onori delle cronache con le criptovalute. Che differenza c'è con quella che si potrebbe applicare alla misura appena varata dal governo?

«Nel caso del Bitcoin e delle altre valute digitali si tratta di una blockchain senza permessi in cui tutti possono partecipare e vedere tutto. Nel nostro caso, invece, abbiamo a che fare con dati della pubblica amministrazione per cui tutti i nodi della catena devono essere autorizzati da un'autorità centrale».

Ad esempio l'Anpal?

«Certamente».

Ma le norme appena approvate sul Reddito di cittadinanza prevedono qualcosa di simile?

«Non mi sembra che ci sia molto dei registri distribuiti che invece rappresentano l'elemento portante della blockchain in modo tale, ad esempio, che l'Inps possa vedere tutti i dati del singolo centro per l'impiego, le associazioni datoriali che assumono possano vedere tutti i dati dell'Inps e dei centri per l'impiego... Tutti hanno una rappresentazione dei dati condivisi dal proprio database. L'idea del registro distribuito, appunto».

Per semplificare, dunque, la blockchain potrebbe essere un toccasana per il reddito di cittadinanza?

«Sarebbe la soluzione delle soluzioni, soprattutto per quel che riguarda la verifica dei requisiti soggettivi e dei comportamenti dei

beneficiari che rappresenta un aspetto molto rilevante per verificare il diritto a percepire la misura».

Di quali informazioni parliamo? Chi le detiene?

«In parte l'Inps, in parte l'Agenzia delle Entrate e poi i centri per l'impiego, i registri automobilistici e addirittura quelli navali per verificare il possesso di autoveicoli e imbarcazioni».

Con quale obiettivo?

«Superare la pura e semplice autocertificazione da parte dei destinatari».

Ma il decreto non prevede già che Inps e centri per l'impiego debbano condividere tutte le informazioni sui singoli beneficiari?

«A una prima lettura del decreto non si direbbe. Parrebbe che sia prevista la comunicazione e non la condivisione di base dati. Oltre ai requisiti i registri distribuiti sarebbero utilissimi anche per verificare i comportamenti delle persone beneficiarie del Reddito di cittadinanza».

I comportamenti? In che senso?

«L'offerta di lavoro che dovrà essere formulata al disoccupato verrà registrata dal centro per l'impiego. Qualora il destinatario la rifiuti, l'informazione sul diniego dovrebbe essere accessibile all'Inps che potrebbe ridurre o sospendere l'erogazione del trattamento in modo automatico, grazie a un algoritmo caratteristico della block-

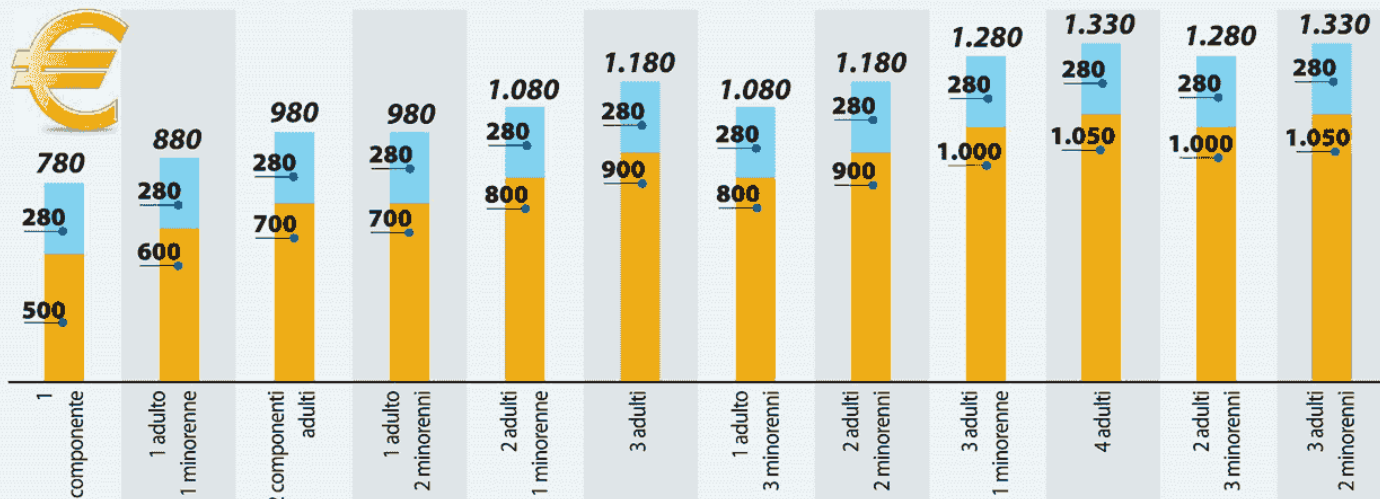


chain. Invece, al momento non è previsto un sistema di condivisione delle informazioni e tutto sarebbe affidato alla vigilanza degli ispettori del lavoro».

ATTILIO BARBIERI

LE SIMULAZIONI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Nuclei familiari ● **Integrazione al reddito** ● **Contributo all'affitto** (Assegno mensile, in euro)



LE OFFERTE DI LAVORO PER MANTENERE IL REDDITO

12mesi

Nel primo anno di reddito di cittadinanza

Entro 100 chilometri dalla residenza (o comunque posti raggiungibili in massimo 100 minuti con i mezzi pubblici)

12-18mesi

Dal 12esimo al 18esimo mese di reddito di cittadinanza

Entro 250 chilometri dalla residenza

>18mesi

Oltre il 18esimo mese di reddito

In tutta Italia



PROFILI PERSONALI A RISCHIO

Il meccanismo dovrebbe funzionare su piattaforme che non garantiscono la tutela dei dati personali. Possibile l'intervento della Corte costituzionale

VERIFICHE DIFFICILI

I controlli tradizionali servono a poco per una misura che mette in gioco milioni di indennità. E troppe variabili da tenere sotto stretto controllo



La professoressa Silvia Ciucciovino è ordinario di Diritto del lavoro (us)



Peso: 70%

Il «saldo e stralcio» non vale per gli avvisi bonari

Rottamazione Ter

26

Pignoramento presso terzi

Nell'ambito della rottamazione ter, la presentazione dell'istanza di definizione agevolata comporta la sospensione anche delle procedure di pignoramento presso terzi in corso?

In base all'articolo 3, commi 10 e 13, del decreto legge n. 119/2018, la presentazione della domanda di definizione agevolata sospende le procedure esecutive in corso, che poi vengono revocate con il pagamento della prima rata in scadenza al 31 luglio 2019. È fatta eccezione solo per i casi in cui si sia tenuto il primo incanto con esito positivo.

Nell'articolo 6, comma 5, del decreto legge n. 193/2016, era invece stabilito che la presentazione dell'istanza di definizione non produceva effetti, tra l'altro, nei casi in cui «sia stato già emesso provvedimento di assegnazione dei crediti pignorati».

Per l'effetto, era stato più volte precisato che i pignoramenti presso terzi in corso proseguivano anche dopo la trasmissione della domanda di sanatoria.

Ai sensi dell'articolo 3, comma 10, lettera d) ed e), del decreto legge n. 119/2018, a seguito della presentazione della dichiarazione di adesione alla cosiddetta "rottamazione-ter", per i carichi definibili che ne sono oggetto: 1) «non possono essere avviate nuove procedure esecutive»; e 2) «non possono essere proseguite le procedure esecutive precedentemente avviate, salvo che non si sia tenuto il primo incanto con esito positivo».

Pertanto, per effetto della presentazione della dichiarazione di adesione, anche le procedure di pignoramento presso terzi non possono proseguire.

27

Versamenti della rottamazione 1

Nel caso sia decaduto dalla prima definizione

agevolata (articolo 6, del decreto legge n. 193/2016), in base all'articolo 3, comma 25, lettera a, del decreto legge n. 119/2018, il debitore può includere i medesimi carichi nella rottamazione ter. Come vengono imputate le somme già pagate nel corso della precedente definizione agevolata? È corretto ritenere che le stesse saranno imputate alla sorte capitale e dunque saranno computate per intero in diminuzione del costo della rottamazione-ter?

Ai sensi dell'articolo 3, comma 25, lettera a), del decreto legge n. 119/2018 è possibile definire, secondo le disposizioni dello stesso articolo 3, anche i debiti riguardanti i carichi ricompresi nelle dichiarazioni di adesione alla prima definizione agevolata (regolata dall'articolo 6 del decreto legge n. 193/2016) per i quali il debitore non abbia provveduto all'integrale, tempestivo pagamento delle somme dovute.

In tal caso, ove siano state pagate soltanto alcune delle rate previste, i relativi versamenti sono stati imputati secondo il piano dei pagamenti a suo tempo comunicato dall'agente della riscossione, in conformità alla scelta effettuata dal debitore in sede di dichiarazione di adesione.

Saldo e stralcio

28

I carichi compresi

Possono fruire dello stralcio anche i debiti oggetto



Peso: 42%

di avvisi bonari?

Nel comma 184 dell'articolo unico della legge di bilancio 2019 è previsto che possono beneficiare del saldo e stralcio i debiti risultanti dai carichi affidati all'agente della riscossione fino al 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di liquidazione delle dichiarazioni annuali tributarie. Sono menzionati i debiti derivanti dall'omesso versamento di imposte.

Il comma 184 dell'articolo 1 della legge n. 145/2018 fa riferimento all'estinzione dei «debiti delle persone fisiche... risultanti dai singoli carichi affidati all'agente della riscossione...».

Il testo normativo, riferendosi precipuamente ai debiti risultanti dai carichi affidati all'agente della riscossione, esclude dall'istituto agevolativo le somme contenute in atti non (ancora) oggetto di affidamento.

29

Rottamabili i tributi sostitutivi

Quali i sono i tributi interessati dallo stralcio? Oltre all'Irpef, all'Iva e all'Irap, possono essere "rottamati" eventuali tributi sostitutivi liquidati in sede di controllo delle dichiarazioni annuali?

Il comma 184 dell'articolo 1 della legge n. 145/2018 fa riferimento all'estinzione dei «debiti delle persone fisiche... risultanti dai singoli carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 alla data del 31 dicembre 2017, derivanti dall'omesso versamento di imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e dalle attività di cui all'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600/1973 e all'articolo 54-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/1972, «a titolo di tributi e relativi interessi e sanzioni». L'istituto agevolativo di cui ai commi 184 e seguenti della legge n. 145/2018 si applica, pertanto, a tutti i debiti di natura tributaria che scaturiscono dall'attività di liquidazione di cui all'articolo 36-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e all'articolo 54-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, comprese le ipotesi di omesso versamento delle imposte sostitutive risultanti dalle dichiarazioni annuali.

Fattura elettronica

30

Cessione di carburante con fattura

Per l'acquisto di carburante per autotrazione da parte di soggetti titolari di partita Iva, presso im-

pianti di distribuzione in quel momento senza personale (distributori automatici) e senza lettore «qr-code», è necessario conservare la ricevuta per richiedere la fattura elettronica al distributore, oppure il pagamento con mezzi elettronici (ad esempio bancomat) è sufficiente sia per il cedente, che invierà l'incasso in via telematica all'Agenzia, sia per il cessionario che, come avvenuto fino al 31 dicembre 2018, può comunque esercitare la detrazione e la deduzione nei limiti stabiliti dalle leggi fiscali in materia, senza ulteriori documenti?

Dal 1° gennaio 2019 la cessione di carburante verso un cessionario che effettua l'acquisto nell'ambito di attività di impresa, arte e professione deve essere documentata, in via generale, con fattura elettronica, anche nel caso in cui il pagamento sia avvenuto con uno strumento tracciabile. Il cessionario è tenuto a conservare le ricevute del pagamento.

31

Facoltativo riportare la targa

Per i rifornimenti di carburante operati dal 1° luglio scorso, con modalità di pagamento tracciate in base al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 4 aprile 2018 (ad esempio carta di credito) e con esonero dalla tenuta della scheda carburante, come adempiere all'indicazione della targa del veicolo? Tale adempimento è obbligatorio o solo consigliato?

Si richiamano in proposito i chiarimenti forniti con la circolare n. 8/E del 30 aprile 2018, al punto 1.1. Con tale documento di prassi è stato precisato che, con specifico riferimento ai carburanti, gli articoli 21 e 21-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, non individuano tra gli elementi da indicare obbligatoriamente la targa o altro estremo identificativo del veicolo al quale sono destinati, come invece previsto per la cosiddetta "scheda carburante". Ne deriva che, ai fini Iva, dal 1° gennaio 2019 la targa non dovrà necessariamente essere riportata nelle fatture elettroniche, ferma restando la possibilità di inserimento di tale elemento (laddove utile ai fini di altre imposte) nel campo "AltriDatiGestionali", secondo le specifiche tecniche disponibili nell'area tematica del sito internet dell'agenzia delle Entrate.

Per il periodo 1° luglio-31 dicembre 2018, laddove la cessione del carburante abbia avuto luogo senza contestuale compilazione della scheda carburante (utilizzabile sino a tale data) e senza emissione di fattura con indicazione della targa, il pagamento, effettuato utilizzando uno degli strumenti individuati dal provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate 4 aprile



Peso: 42%

2018, ha assolto anche agli oneri in tema di deducibilità del costo e detraibilità Iva introdotti dall'articolo 1, commi 922 e 923, della legge 27 dicembre 2017, n. 205.

— Continua a pagina 19

TELEFISCO 2019

Le domande dei lettori e le risposte dell'agenzia delle Entrate



AGENZIA ENTRATE



Matteo Bardin
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Vincenzo Covello
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Gerardo Bernabei De Nicola
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Domenico Giraldi
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Vincenzo Leopoldo
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Marco Mancino
Agenzia delle Entrate
Riscossione



IL FORUM ONLINE
Dal ministro di Telefisco fino alle 18 di oggi è possibile inviare le proprie domande. Da lunedì 4 febbraio online le prime risposte
www.ilsol24ore.com/forumtelefisco



Peso:42%

Passaggio senza attendere il decorso del triennio

43

Partecipazione di controllo in una Srl

Il possesso di una partecipazione di controllo in una Srl che svolge attività riconducibile alla propria compromette il regime forfettario per l'anno 2019 se la partecipazione viene ceduta prima della fine del predetto anno o doveva essere non posseduta già al 1° gennaio 2019?

Il comma 57, dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come modificato dal comma 9 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, prevede una serie di esclusioni dall'applicazione del regime, tra cui, alla lettera d), per «gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni.

In relazione al caso prospettato, nessuna preclusione sussiste ad applicare il regime agevolativo nel caso in cui il contribuente, nell'anno precedente a quello di applicazione del regime, provveda a rimuovere preventivamente le cause ostative.

44

Stop se la Srl non è trasparente

Se un contribuente applica il regime forfettario dal 2015 e possiede una partecipazione maggioritaria in una Srl non trasparente con attività riconducibile alla propria, perde il regime forfettario dal 1° gennaio 2019?

Il comma 57 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come modificato dal comma 9 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145, prevede una serie di esclusioni dall'applicazione del regime, tra cui, alla lettera d), per «gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Re-

ubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni

La causa inibente di cui alla lettera d) del comma 57 in commento introduce un limite all'accesso legato al concetto di controllo diretto o indiretto, vietando pertanto l'accesso ai contribuenti che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni. La presenza di tale causa inibente impedisce l'accesso al nuovo regime forfettario. Nel caso prospettato il soggetto dal 1 gennaio 2019 non può applicare il regime forfettario.

45

Revoca dell'opzione nel semplificato

Se un contribuente nel 2018 ha applicato il regime semplificato (articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600/1973) per opzione, avendo realizzato nel 2017 un ammontare di ricavi inferiore al limite stabilito per l'applicazione del regime forfettario, può revocare l'opzione e transitare nel regime forfettario per l'anno 2019, avendone i requisiti?

Con risoluzione n. 64/2018 è stato precisato che il contribuente che, pur possedendo i requisiti previsti per l'applicazione del regime forfettario di cui alla legge n. 190 del 2014, abbia optato per i regimi di contabilità semplificata di cui all'articolo 18 del decreto del Presi-



Peso: 31%

dente della Repubblica n. 600 del 1973, può passare al regime forfettario senza attendere il decorso di un triennio, anche qualora abbia scelto la particolare modalità di registrazione di cui al comma 5 del predetto articolo 18, in quanto trattasi di due regimi naturali dei contribuenti minori.

46

Uscita per superamento della soglia

La legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018, articolo 1, commi da 9 a 11), nel prevedere l'ampliamento del regime forfettario fino a 65mila euro di ricavi o compensi, non sembra definire l'ipotesi di uscita dal regime agevolato nel caso in cui in corso d'anno il contribuente superi tale limite. Di conseguenza, un contribuente che dovesse conseguire ricavi o compensi al di sopra del limite sconterà ugualmente la tassazione con imposta sostitutiva al 15% e beneficerà di esoneri e semplificazioni amministrative o contabili previste?

Il comma 54 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, come modificato dalla legge 30 dicembre 2018,

n. 145, prevede che i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni applicano il regime forfettario di cui al presente comma e ai commi da 55 a 89 del presente articolo, se nell'anno precedente hanno conseguito ricavi ovvero hanno percepito compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a euro 65.000.

Il successivo comma 71 prevede che il regime forfettario cessa di avere applicazione a partire dall'anno successivo a quello in cui viene meno il requisito di cui al comma 54, ovvero si verifica taluna delle fattispecie indicate al comma 57.

Perciò, nel caso in esame, la fuoriuscita dal regime si verificherà dall'anno successivo a quello di superamento della soglia.

Regimi contabili

47

I vincoli dall'ordinario al semplificato

Il passaggio dalla contabilità ordinaria in precedenza tenuta per opzione a quella semplificata è soggetto o meno al vincolo triennale pur se in presenza di apposita opzione Irap da parte del contribuente?

La risoluzione 64/E/2018 ha sdoganato il principio per cui la scelta di avvalersi del regime semplificato in luogo del regime forfettario non vincoli per il triennio il contribuente.

Il passaggio dalla contabilità ordinaria, scelta per opzione, alla contabilità semplificata è sempre subordinato al vincolo di permanenza triennale previsto all'articolo 18, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Il vincolo, tuttavia, può venire meno in presenza di nuove disposizioni normative, secondo quanto previsto dall'ultimo periodo dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1997, n. 442. I chiarimenti di cui alla risoluzione n. 64/E del 2018 si riferiscono unicamente al passaggio dal regime semplificato al regime forfettario e non anche a quello dall'ordinario al semplificato.

2 — altre risposte saranno pubblicate domani



Peso:31%

TELEFISCO 2019

Le domande
dei lettori
e le risposte
dell'agenzia
delle Entrate



GLI ESPERTI



Iunio Mazza
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Giuseppe Palma
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Paolo Piccini
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Irene Raiola
Agenzia delle Entrate
Divisione Servizi



Giuseppe Vosa
Agenzia delle Entrate
Divisione Contribuenti



Peso: 31%



I paletti della Corte dei Conti: niente Tari? Pulisci la strada

Non solo difficoltà pratiche per i piccoli centri e ostacoli organizzativi per le grandi città, a mettere il freno al baratto amministrativo ci ha pensato anche la Corte dei Conti. Il giudizio più severo è arrivato nel 2016 dalla sezione dell'Emilia Romagna, che ha stabilito che la misura potrebbe determinare «effetti pregiudizievole sugli equilibri di bilancio, considerato che i debiti tributari del cittadino sono iscritti tra i residui attivi dell'ente». Tradotto, un danno erariale nei confronti del comune che ha scelto di adottar-

la. Per questo ha fissato alcuni paletti: lo sconto non può valere per le imposte pregresse e l'attività dev'essere sempre connessa al tipo di tributo interessato. Una cartella Tari ad esempio può essere compensata spazzando la strada o raccogliendo rifiuti, un importo Imu o Tasi per interventi di riqualificazione edilizia. (f.b.)



Peso:8%

LA FOTOGRAFIA: RISPARMIO A TUTTI I COSTI

Se in Italia si è smarrito il senso della qualità

di **Gian Maria De Francesco**

Il dominio dell'apparenza, la decadenza della sostanza. No, non è una lezione di filosofia contemporanea ma il Rapporto Eurispes Italia 2019 che descrive i trend del Paese nell'epoca del

governo gialloverde. Riassunti nel neologismo «qualipatia», ossia «l'avversione e il rifiuto per tutto ciò che richiama la qualità»,
a pagina 5

IL NODO ECONOMIA Verso la recessione

L'Italia dei Cinque stelle: un Paese senza certezze

*L'Eurispes si inventa il neologismo «qualipatia»
per descrivere l'avversione verso la competenza*

IL CASOdi **Gian Maria De Francesco**

Roma

Il dominio dell'apparenza, la decadenza della sostanza. No, non è una lezione di filosofia contemporanea. È il Rapporto Italia 2019 dell'Eurispes che ha cercato di descrivere i trend del Paese nell'epoca del governo giallo-verde, un esercizio complesso che ha portato l'istituto di ricerca diretto da Gian Maria Fara a coniare un neologismo: «qualipatia», ossia «l'avversione e il rifiuto per tutto ciò che richiama la qualità; una patologia che esalta il contenitore a discapito del contenuto, che premia l'appartenenza e mortifica la competenza».

È un Paese che non ha un'opinione chiara, che si fonda sul pressapochismo, che spera nello stellone, nella schedina fortunata del Superenalotto e che quando sceglie di curarsi compra gli antibiotici senza prescrizione perché dei medici non c'è mai troppo da fidarsi. Quell'Italia che le grandi opere si perché danno lavoro ma anche no perché danneggiano l'ambiente. È un paese figlio della sua sottocultura, dove il Bar dello

sport e l'università fondamentalmente pari sono e che Fara descrive con termini impietosi. «È caduta la cultura della programmazione: le grandi questioni sono affrontate con la superficialità e con l'improvvisazione dettate dai tempi della comunicazione», ha dichiarato il presidente dell'Eurispes aggiungendo che «ogni argomento, anche se di grande rilevanza, viene affidato ad uno spot, uno slogan, un tweet». Il dibattito pubblico, osserva, «risulta immiserito a causa del declino della cultura dell'ascolto, del rispetto dell'altro da sé e dalla mancanza di una idea di comunità e di un senso stesso dello Stato». È un'Italia costruita su misura per Luigi Di Maio e per il Movimento 5 Stelle, per la sua barbarie quotidiana, per le soluzioni semplici e immediate, che non ragiona ma si fida dell'istinto, che la politica è tutto «un magna magna» ma che carabinieri e polizia sono istituzioni affidabilissime.

Ma l'Italia è diventata anche il Paese del «ni», evidenzia l'Eurispes, che non riesce mai ad esprimersi in maniera definitiva con un «no» o con un «sì». Le scelte non sono mai chiare, ma sono soggette a cambiamenti o capovolgimenti. Sul piano istituzionale, ha rimarcato Fara, nella storia

recente, si erano potute osservare una tale «capacità di indecisione», una così grande confusione di ruoli e di responsabilità, una così netta separazione tra dichiarazioni, annunci e fatti. «L'appiattimento del livello dello scambio politico produce solo volgarità fine a se stesse», conclude.

È una nazione incapace di affermare la propria stessa identità se non in contrapposizione a ciò che è differente, ma non in positivo. È «sovranista» perché è contro la globalizzazione che, nella vulgata comune, ha prodotto l'austerità. Chiede «sicurezza» perché vive nel proprio ambiente in modo insicuro. Cerca di essere ottimista ma ammette di intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese. È un'Italia che la crisi ha scarificato nel profondo e che l'ha lasciata in balia delle proprie paure ancestrali e che cerca nuovi totem con i quali spera di allontanare le disgrazie.



Peso: 1-3%, 5-87%

zie perché, evidentemente, non si ritiene in grado di essere responsabile del proprio destino. È un'Italia che non in grado di «scegliere i percorsi ai quali affidare il proprio cammino, di dimostrare la capacità di decidere e di operare per poter stare ai tempi della complessità e della globalizzazione», ha concluso Fara. È in questo milieu che i Cinque stelle hanno pro-

liferato ed è in questo spaesamento che troveranno sempre fertile terreno di coltura.

1

ECONOMIA

Cresce la fiducia nell'Ue e nell'euro

■ Risale la fiducia nell'Europa tra gli italiani: oltre sei italiani su dieci (60,9%) ritengono che il nostro Paese debba restare in Europa, secondo il rapporto Eurispes, che lo scorso anno aveva registrato invece come solo il 48,8% fosse su questa posizione. Per contro, è diminuito il numero degli italiani che vorrebbe uscirne, il 14,2%, un -7,3% rispetto al 2017. Anche sull'euro, la maggioranza degli italiani vuole che continui ad essere la moneta corrente (53,1%), mentre solo il 23,9% vorrebbe che l'Italia uscisse dalla moneta unica il 23,9% non ha risposto.

2

SICUREZZA

Città pericolose: l'incubo è la rapina

■ Quattro italiani su dieci (39%) ritengono di vivere in città "poco" (33,1%) o "per niente" (5,9%) sicure. Al contrario, il 47,5% crede che il luogo dove vive sia "abbastanza" (39,4%) o "molto" (8,1%) sicuro. Uno su due non si sente sicuro nemmeno a casa propria. Il Rapporto Italia 2019 dell'Eurispes evidenzia che negli ultimi tre anni la paura di subire reati è rimasta invariata per la maggior parte dei cittadini (59,1%). Gli italiani si sentono minacciati in primo luogo dal furto in casa (25,4%), segue il timore di subire un'aggressione fisica (20,8%).

3

POLITICA

Gradimento basso Spicca Mattarella

■ Aumenta il numero dei cittadini che esprimono fiducia nei confronti delle istituzioni, triplicato addirittura rispetto a due anni fa (20,8% contro il 13% del 2018 e il 7,7% del 2017). Parallelemente, diminuiscono gli sfiduciati dal 34,4% al 29,4%. L'apprezzamento nei confronti del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, passa dal 44,5% al 55,1% e raddoppia il consenso da parte degli elettori del Movimento 5 Stelle (dal 30,1% al 59,4%). Cresce anche il gradimento per il governo di oltre 15 punti rispetto all'anno scorso (36,7%).

4

DIFESA

Le forze armate nel cuore del Paese

■ Si conferma il sentimento di fiducia nei confronti delle Forze dell'ordine. Sette italiani su 10 (70,5%; nel 2018 era il 69,4%) apprezzano i Carabinieri (71%) e Guardia di Finanza (68,3%). elevato anche il rating dei Vigili del Fuoco saliti all'87,3% delle preferenze. Sul fronte della Difesa, l'Esercito italiano conquista due punti in più (dal 70,4% al 72,3%); stesso trend di crescita per l'Aeronautica militare (dal 72,9% al 74,8%). Pressoché stabile la Marina militare al 72,7. L'Intelligence ha un indice di fiducia del 67,6 per cento.

5

COSTUME

Animali domestici in una casa su tre

■ Sempre più italiani amici degli animali e sempre più disponibili a spendere per loro. Un terzo dei cittadini accoglie almeno un animale domestico (33,6% dal 32,4% dell'edizione precedente). Nella maggior parte dei casi si tratta di cani (40,6%) e gatti (30,3%). Seguono uccelli (6,7%), pesci (4,9%), tartarughe (4,3%), conigli (2,5%) e criceti (2%). Gli animali esotici si attestano al 2 per cento. La spesa media dedicata alla cura degli animali è raddoppiata rispetto al 2017 colore che investono tra 51 e 100 euro (33,2% contro il 15,4%).

6

NUOVI DIRITTI

Plebiscito di no per le adozioni gay

■ Il 31,1% dei cittadini si dice favorevole all'adozione di bimbi anche per le coppie omosessuali, a fronte del 68,9% dei contrari. Negli anni si è registrato un modesto, ma costante incremento delle persone aperte ad una eventualità del genere: dal 27,8% del 2015 al 29% del 2016, fino al dato di oggi. Poco più della metà dei cittadini, il 50,9% si dice a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso, una percentuale che nel 2016 arrivava al 47,8%. Il 65,1% degli italiani è favorevole alla tutela giuridica delle coppie di fatto, indipendentemente dal sesso.

7

CONSUMI

Gioco d'azzardo speranza rischiosa

■ Quasi 3 italiani su 10 partecipano a giochi con vincita in denaro, il 28,2%, a fronte del 71,8% che dichiara di non farlo mai. In particolare, il 18,3% gioca solo dal vivo, il 2% solo on line, il 7,9% in tutti e due i modi. Nel complesso, circa 1 italiano su 10 gioca on line. Il Gratta e Vinci è il gioco più amato (l'85%), seguito dal Lotto e SuperEnalotto (77,4%), lotterie (62,4%), scommesse sportive (52,7%). La speranza di una grossa vincita è la motivazione che più spesso induce a giocare (27,9%), seguita dalla ricerca di denaro facile (22%) Terzo il divertimento (21,1%).

8

WELFARE

È boom di spesa per le badanti

■ A fronte di consumi familiari costanti è stato boom per la voce di spesa dedicata alle badanti: dal 24,9% del 2018 all'attuale 42,2% di italiani che affermano di aver speso di più per questa voce. In particolare, a spendere di più sono le persone che vivono sole (62,5%). In aumento anche la spesa per le baby sitter: quasi tre italiani su dieci (29,6%) hanno infatti speso somme più alte per l'assistenza ai bambini mentre un altro 29,3% ha registrato un aumento nelle spese per l'istruzione scolastica privata dei figli e il 26,6% per le attività sportive ed extra scolastiche.





IL CAVALIERE IN ABRUZZO

L'allarme di Berlusconi: faranno una patrimoniale

Greco alle pagine 8-9



RISCOSSA Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ieri era in Abruzzo



Peso: 1-11%, 8-38%, 9-20%

Berlusconi lancia l'allarme gialloverde: «Patrimoniale in arrivo Serve nuovo governo»

Il Cav: «Per combattere la recessione fare l'opposto di M5s». Sull'Europa: «Ho già comprato casa a Bruxelles per parlare con tutti i leader»

Anna Maria Greco

Silvio Berlusconi atterra alle 15 all'aeroporto di Pescara e il coordinatore per l'Abruzzo di Forza Italia, Nazario Pagano, in auto gli ricorda che è la patria di D'Annunzio. «Ma certo!», risponde il Cavaliere e lo lascia stupefatto, recitandogli tutta *La pioggia nel pineto*.

Il leader azzurro prosegue qui il tour per le regionali del 10 febbraio, cominciato la scorsa settimana a L'Aquila. E subito lancia l'allarme: «Siamo alla recessione, servirà una correzione della manovra e dopo le europee metteranno la patrimoniale del 10-12 %, torneranno tasse sulla casa alte come in Francia e la tassa di successione, imposta rapina la chiamo». Il centrodestra in Abruzzo corre unito, con un candidato governatore di FdI, Marco Marsilio, ma a livello nazionale tiene ancora la coalizione? «È sempre strategica - assicura Berlusconi - ed è l'unica alternativa a questo governo di grillini incompe-

tenti e incapaci, mossi dall'ostilità e dall'invidia sociale, che hanno trasformato la presunzione di innocenza in presunzione di colpevolezza. Serve un governo di centrodestra, che realizzi il nostro programma, a cominciare da meno tasse su famiglie e imprese e più posti di lavoro».

Nell'hotel di Villafranca al mare, Berlusconi risponde alle domande dei giornalisti sulla recessione, che sembra confermata dall'Istat e dallo stesso premier Conte. «Per uscire da questa situazione - dice - serve tutto il contrario di quel che fa questo governo, contrario al mondo del lavoro e delle imprese».

Su Salvini e l'autorizzazione a procedere per il caso Diciotti, il Cavaliere conferma il no al processo al vicepremier leghista. «Siamo sempre stati garantisti e rimaniamo convinti che i problemi si risolvono in politica e non con la magistratura. Sui migranti vogliamo più umanità, ma il vero problema non è la Diciotti o i poveri 47 della Sea Watch, bensì i 600mila irregolari in Italia e finora solo 3 mila sono stati rimpatriati. Bisogna

affrontare la questione con l'Europa, fare trattati di rimpatrio con gli Stati africani e un piano Marshall per aiutare il loro sviluppo. Ma ora, dice il Cav, l'Europa «non conta niente». Con gli Usa di Trump che si ritirano dalla scena internazionale e la Cina che avanza e l'Iran che «l'anno prossimo avrà l'atomica», per Berlusconi l'Ue deve «diventare una grande potenza militare e anche la Merkel ora se ne è convinta». E aggiunge: «Ho già comprato casa a Bruxelles per essere presente e contattare tutti».

Una piccola folla l'aspetta in serata davanti alla sede di Chieti della Camera di commercio di Chieti. Il leader di Fi, accom-



pagnato da Pagano, incontra il sindaco azzurro, Umberto Di Primio, i rappresentanti delle categorie, degli ordini professionali, delle associazioni di volontariato, oltre ai candidati alle prossime elezioni. Nel salone di epoca fascista fa una battuta: «Di cose brutte ne hanno fatte, ma anche belle come questa». Poi ricorda il suo ritorno in Abruzzo 10 anni dopo il terremoto, affrontato dal suo governo. «Volevo venire prima, ma mi hanno parlato di ricostruzioni fasulle, per far sembrare che avevamo lavorato male. Ho

sempre portato nel cuore la gente d'Abruzzo, che si comportò con grande dignità. La vostra regione ha tutto, mare, montagna, parchi, è regione verde d'Europa. Ma ora abbiamo un governo di persone negative, pessimiste, e tanti miei progetti sono stati bloccati, per strade, autostrade, aeroporto. Per questo abbiamo scelto candidati della società civile, capaci, come il senatore Marsilio (però gli ho detto di tagliare la barba). Anche il nostro programma è assolutamente pragmatico. Credo che possiamo recuperare i punti di vantaggio che ci danno i

sondaggi. L'alternativa non è il centrosinistra di Legnini, ma il M5S che è un pericolo».

La giornata si chiude con una cena con 60 imprenditori, nel casale del parlamentare azzurro Antonio Martino, che diventerà un ristorante country-chic. C'è anche Paola Pelino, fedelissima del Cavaliere e titolare della storica azienda di confetti: «Alle ultime politiche - ricorda - Fi era il primo partito della coalizione, ora vediamo un trend positivo e il nostro candidato-governatore Marsilio sta lavorando bene. In Abruzzo c'è voglia di riscatto».

PATRIA DANNUNZIANA

All'arrivo a Pescara recita a memoria
«La pioggia nel pineto»

CASO SALVINI

Siamo garantisti, i problemi non li risolvono i magistrati

IMMIGRAZIONE

Il vero nodo sono i 600mila irregolari che non vengono rimpatriati

IN CAMPAGNA ELETTORALE

Silvio Berlusconi ieri è andato a Francavilla al Mare, in Abruzzo, da dove ha iniziato il giro di incontri in vista delle elezioni regionali del 10 febbraio. Il leader di Forza Italia (nella foto in alto durante un'intervista concessa alla Rai, in un'immagine postata ieri sui social) sarà capolista del partito in tutto il Paese alle Elezioni europee del prossimo maggio



Pazza idea dell'esponente Pd: il nostro Paese va rigenerato Che esagerata la Kyenge: sogna 50 milioni di neri

GIANLUCA VENEZIANI

Fratelli d'Africa, l'Africa si è desta, dopo l'appello di Kyenge si è montata la testa. Dov'è la vittoria, le porga la chioma, ché schiava di Kinshasa Id-dio la creò. Saremo costretti ad aggiornare il nostro inno nazionale, non appena la previsione dell'eurodeputata, e già ministro, del Pd Cécile Kyenge si avvererà: l'arrivo in Italia (...)

segue → a pagina 8

Pazza idea

La Kyenge sogna di portare qui 50 milioni di neri

Per l'ex ministro democratico nel nostro Paese ci sono alcuni territori che «vanno rigenerati». Importando africani

segue dalla prima

GIANLUCA VENEZIANI

(...) di (almeno) «50 milioni di immigrati». La prospettiva annunciata alcuni giorni fa, un po' come auspicio un po' come profezia, ai microfoni de La Zanzara su Radio 24, prevede che «nei prossimi 30-40 anni» l'Italia avrà bisogno di circa 1 milione e mezzo di immigrati all'anno. In pratica 10 volte quanti ne arrivavano quando lei era ministro. Questo perché, ha spiegato, «alcuni territori devono essere rigenerati. Bisogna saper guardare oggi al domani».

Ora non si capisce se, nello scenario descritto dalla Kyenge, tutti questi disperati e presunti profughi verranno ad aggiungersi agli italiani attualmente residenti sul territorio nazionale oppure a rimpiazzarli. Cioè se si creerà un sovraffollamento con leggerissimi problemi di convivenza, o

se si tratterà a tutti gli effetti di una sostituzione dei popoli. Per ogni italiano che muore o va via, arriverà un immigrato. Magari con l'ipotesi di un movimento inverso: gli immigrati africani arriveranno in Italia, noi italiani ci trasferiremo in Africa.

Messa così, la cifra preannunciata dalla Kyenge pare niente male: fatti due calcoli a spanne, è come se nei prossimi 30 anni arrivassero nel nostro Paese tutti gli abitanti di Marocco, Libia e Tunisia. Mezzo Maghreb trasferito in massa nel Belpaese, che a quel punto si potrebbe benissimo ribattezzare Itafrica. Previsioni ben più ottimistiche, dal suo punto di vista, rispetto a quelle dell'Onu che alcuni anni fa aveva prospettato la presenza in Italia nel 2050 di circa 26 milioni di immigrati. In ogni caso, la cifra annunciata dalla Kyenge va ritoccata al rialzo, visto che bi-

sognerà accogliere anche i suoi «38 fratelli sparsi per il mondo». I quali, essendo comunque parenti di un ex ministro, potrebbero entrare nel nostro Paese con uno status privilegiato, magari già nominati ministri e sottosegretari di un esecutivo a guida Kyenge. Il primo governo del cambiamento (africano) in Italia, fiero rappresentante del sovranismo nero, nel senso del colore di pelle e non dell'ideologia politica.

In attesa di sviluppi, è interessante pensare a quanto ci



Peso: 1-5%, 8-39%

costerebbe questa piccola operazione di rimpiazzo etnico. Considerando una spesa per immigrato di 35 euro al giorno, farebbero 12mila euro annui che, moltiplicati per 50 milioni, danno la modica cifra di 600 miliardi. Aggiungici poi che, finita l'accoglienza, bisognerà garantire a tutti un reddito di cittadinanza in quanto nuovi italiani: diciamo altri 60-70 miliardi. A quel punto avremo sì sfasciato le casse dello Stato, ma finalmente potremo gloriarci di avere un Paese multicultu-

rale! O meglio, potranno gloriarsi.

Perché noi italiani, cacciati dalla nostra patria, dovremo umilmente chiedere diritto d'asilo alla Kyenge, o a chi per lei, per tornare in Italia. Invocheremo lo ius soli per i pochi nati qui, mentre gli altri arriveranno a bordo di barconi scalcagnati guidati dallo scafista Salvini per rivedere la madrepatria lontana. Magari lo stesso Salvini, che ieri ha ironizzato su Twitter a proposito della previsione di Cécile, si metterà a capo di una

Lega tricolore nel Continente Nero, invocando il «Prima l'Africa italiana», e considerando razzisti quegli immigrati che non ne vogliono sapere di farci sbarcare sulle nostre

LA FAMIGLIA

«I miei fratelli e le mie sorelle sono un po' sparsi per il mondo. Ne ho 38.

Se volessero venire in Italia? E perché no?

Con 38 posti l'Italia va in tilt?»

Cécile Kyenge



Cécile Kyenge è stata ministro per l'integrazione del governo Letta (LaPr)



Peso: 1-5%, 8-39%

ASSEGNATI I FONDI «PRIMA»

Risorse idriche e agrifood: 10 milioni alla ricerca italiana

Finanziati progetti avviati da accademie e imprese del bacino mediterraneo

Approcci innovativi per promuovere la sostenibilità degli oliveti nel Mediterraneo. Innovazione e durabilità dell'industria del pomodoro. Produzione di un sistema sostenibile misto di coltivazione e apicoltura. E ancora: soluzioni sicure e sostenibili per l'uso integrato nel settore agricolo di risorse idriche non convenzionali come acqua riciclata trattata o acqua desalinizzata; valorizzazione del siero di latte e innovazione nel settore lattiero-caseario per le Pmi.

Sono gli obiettivi di alcuni dei progetti vincitori dell'edizione 2018 del programma Prima (*Partnership for research and innovation in the mediterranean area*), che promuove attività congiunte fra ricercatori e imprese dei Paesi euro-mediterranei nella gestione delle risorse idriche e nell'agrifood.

Alla ricerca italiana 10 milioni

Ieri il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) e Prima hanno annunciato i progetti vincitori della Section 1 dei Bandi 2018 (elenco completo su prima-med.org), per cui erano stati stanziati complessivamente complessivamente 48,5 milioni di euro. Di queste risorse, 10,2 milioni sono assegnati a progetti afferenti alla ricerca italiana. Più in generale, i risultati complessivi del 2018 sono stati incoraggianti per la ricerca e l'innovazione italiana. Fra i 36 progetti selezionati, infatti, undici sono coordinati da un Ente del nostro Paese e 29 vedono la partecipazione italiana attraverso 53 unità di ricerca.

«Si tratta di un programma strategico per l'Italia - ha spiegato Giuseppe Valditara, capo dipartimento per la formazione superiore e la ricerca del Miur - in quanto finalizzato a tre esigenze fondamentali: promuovere la crescita dell'intera area mediterranea, favorire la solidarietà fra Paesi europei e del Nord Africa, rendere sempre più centrale il ruolo dell'Italia sullo scacchiere della diplomazia della ricerca».

L'obiettivo è ora passare all'azione. «Prima e il Segretariato Italiano - spiega Angelo Riccabonisi, presidente della Fondazione Prima - si stanno impegnando anche per trasformare le idee di ricerca in soluzioni concrete sui temi dell'acqua e dei sistemi alimentari, attraverso, ad esempio, l'Osservatorio digitale Poi, che valorizza le migliori pratiche dei nostri innovatori».

«L'obiettivo è ora passare all'azione. «Prima e il Segretariato Italiano - spiega Angelo Riccabonisi, presidente della Fondazione Prima - si stanno impegnando anche per trasformare le idee di ricerca in soluzioni concrete sui temi dell'acqua e dei sistemi alimentari, attraverso, ad esempio, l'Osservatorio digitale Poi, che valorizza le migliori pratiche dei nostri innovatori».

I bandi 2019

Dopo i 48,5 milioni complessivi dei bandi 2018, nel 2019 il programma assegnerà altri 60 milioni di euro, destinati a rafforzare ulteriormente la ricerca e l'innovazione in settori chiave come quello idrico e agro-alimentare. In vista di tali scadenze in queste settimane il Miur e il segretariato italiano di Prima, ospitato dal Santa Chiara Lab dell'Università di Siena, stanno organizzando una serie di iniziative a supporto della preparazione delle proposte progettuali.

Ieri a Roma si è tenuto il primo appuntamento, con i suggerimenti di esperti di progettazione europea a supporto della partecipazione italiana ai bandi 2019. Il prossimo info-day si svolgerà lunedì 11 febbraio. Le persone interessate a partecipare possono inviare domanda scrivendo all'indirizzo di posta elettronica prima@unisi.it.



Peso: 12%

La lezione civile che viene dalla storia dell'arte

di Stefano Miliani

C

onoscere l'arte e la sua storia ha «un valore sociale politico che va al di là della pura estetica e dell'approccio emotivo». Lo afferma Ester Coen, storica dell'arte che ha insegnato tra l'altro all'Accademia di belle arti a Roma, nelle università di Firenze, Udine e infine L'Aquila. Ester Coen è una delle più profonde e autorevoli conoscitrici del Futurismo e delle avanguardie storiche: autrice di saggi e curatrice di mostre (tra le tante quelle sul movimento futurista nel 2009 alle Scuderie del Quirinale a Roma), ha sempre saputo coniugare la storia culturale, letteraria, artistica, politica in un unico universo dove tutto è strettamente connesso.

Professoressa, insegnare storia dell'arte è fondamentale anche come azione civile?

Lo è ma dipende da come si insegna. Se ci si riferisce ai soli dati biografici o a una semplice elencazione cronologica questo magistero rimane vuota esercitazione virtuosistica. La storia dell'arte invece è uno strumento straordinario di conoscenza se amplificato, se si creano le giuste connessioni, culturali, storiche, letterarie, che permettono allo studente di avere una visione più ampia coniugandole agli stessi strumenti come la lettura iconografica e la ricerca dei materiali d'archivio. La disciplina permette una visione a tutto tondo molto estesa purché non si soffermi soltanto su dati prettamente stilistici o biografici o cronologici.

Altrimenti possono darsi letture come la mostra *Post Zang Tumb Tuum Art Life Politics Italia 1918-1943*. L'ha curata Germano Celant alla Fondazione Prada di Milano nella prima metà del 2018 e lei l'ha criticata con forza: perché?

Criticavo il fatto che esponendo i materiali isolati da un contesto di realtà si fa una scelta interpretativa, esegetica molto chiara. Se mostri solo i capolavori al-



Peso: 85%

lorché nelle esposizioni di allora, nelle quadriennali, nelle biennali e nelle altre manifestazioni volute dalla politica culturale negli anni del fascismo, venivano presentate moltissime opere di artisti minori o retoriche e celebrative, quando decontestualizzi completamente i grandi maestri, quando affermi che le loro opere comunque venivano esposte nelle mostre del regime estrapolandole dalla cornice storica, allora fai un lavoro riduttivo di selezione e rischioso per l'immagine depurata che ne emerge.

Perché così si dimentica l'orrore della dittatura?

Si dimentica il contesto reale di quel momento: certo, quelle opere erano presenti, ma come parte di un sistema molto più complesso.

Occorre quindi tenere conto della storia, del tempo. Come?

Mostrando tante immagini, leggendo gli autori di quegli anni, ricordando continuamente il momento storico a cui afferisce l'opera, facendo confronti stilistici o iconografici. Esistono centomila pezzi, sta al docente saperli rappresentare e presentare provocando nello studente una riflessione, la genesi di un pensiero.

Trova che la risposta degli studenti negli anni sia cambiata?

No, non credo ci sia stato un vero cambiamento. Anche negli ultimi tempi ho avuto studenti straordinari: hanno svolto lavori di tesi molto complessi e approfonditi e non soltanto attraverso una lettura puntuale dei materiali di archivio ma anche interpretando quei materiali, dandone una visione critica.

Lei si è laureata con Giulio Carlo Argan alla Sapienza nel 1976: quale lezione ha tratto da lui?

Ho tratto una lezione da tutti i grandi maestri e da tutte le persone che ho frequentato. Con Argan ho avuto la rivelazione degli orizzonti culturali che lo studio della storia dell'arte poteva disvelarmi, legati alla filosofia come all'interpretazione dell'opera. Ho imparato mol-

to anche da studiosi come Giuliano Briganti. O come Maurizio Fagiolo dell'Arco, che è stato mio correlatore: con lui ho iniziato subito a lavorare imparando anche a "confezionare" una mostra, la realizzazione editoriale di un libro, l'approfondimento, la lettura degli archivi. Con Briganti ho avuto un rapporto straordinario anche di amicizia: era un gran conoscitore, mi ha insegnato a leggere l'opera d'arte, mi ha insegnato quella lettura stilistica che porta a un'interpretazione. Ad Argan interessava più il contesto sociale nel quale l'opera era stata generata. Ho avuto anche rapporti strettissimi con storici dell'arte stranieri come David Sylvester o con Bill Lieberman, che era stato curatore al Museum of Modern Art e al Metropolitan Art Museum di New York e con cui in quel museo ho realizzato la mostra di Umberto Boccioni nel 1988. Ma continuo a imparare ancora oggi anche attraverso le esperienze lavorative, gli studenti e i miei studi.

Quale opinione ha sullo stato dell'università?

Non positiva. Lo studio di storia dell'arte per come è strutturato mi pare piuttosto lacunoso e anche se dipende dalle singole università non vedo un progetto: come in molte altre cose in Italia manca sempre il progetto.

La storia dell'arte è o può essere anche un modello di etica?

Così come la storia, è un fondamentale modello di comportamento etico e morale, laddove ci si possa esprimere e spiegare per quanto possibile in maniera obiettiva. Ad esempio è importante studiare l'epoca del fascismo con imparzialità e oggettività per capire la storia, per ricordarci che accanto alle straordinarie architetture razionaliste ci sono stati eccidi, repressioni, una vera e propria aggressione alla cultura e all'umanità.

Il pensiero politico di estrema destra ha ripreso una forza che pochi anni fa non aveva.

È purtroppo una deriva che il mondo sta vivendo.

«È importante studiare l'epoca del fascismo per ricordarci che accanto alle straordinarie architetture razionaliste ci sono stati eccidi, repressioni, una vera e propria aggressione alla cultura e all'umanità», avverte la storica dell'arte **Ester Coen**

«La storia dell'arte è uno strumento straordinario di conoscenza. Fa sviluppare una visione a tutto tondo»

In alto Giuliano Briganti con Ester Coen. Sotto, il *Paravento* moresco di Henri Matisse. 1921



Peso: 85%

I MIGRANTI E IL VIMINALE**Piano di Salvini
per ordinare
il blocco navale**di **Fiorenza Sarzanini**

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini vuole disporre il «blocco navale». In base al principio che le imbarcazioni straniere che entrano nelle acque italiane con i migranti a bordo sono «offensive perché recano pregiudizio alla pace, al buon ordine e alla sicurezza dello

Stato. L'obiettivo l'ha ribadito ieri lo stesso Salvini:

«Sigillare le acque territoriali ai mezzi sgraditi come quelli delle Ong». a pagina 7

«Le Ong creano uno stato di pericolo» Così il Viminale vuole bloccarle

Nell'ipotesi di decreto l'utilizzo di pattugliatori

Il retroscenadi **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Le imbarcazioni straniere che entrano nelle acque italiane con i migranti a bordo sono «offensive perché recano pregiudizio alla pace, al buon ordine e alla sicurezza dello Stato». È in base a questo principio che il ministro dell'Interno Matteo Salvini disporrà il «blocco navale». L'obiettivo l'ha ribadito ieri: «Sigillare le acque territoriali ai mezzi sgraditi come quelli delle Ong». Ma per raggiungerlo ordinerà veri e propri respingimenti in mare. Dunque bisognerà verificare se la misura possa davvero essere applicata, anche perché sarà necessario emanare un'ordinanza preventiva che dichiari lo «stato di pericolo». E non è escluso — come del resto è già accaduto per il decreto Si-

curezza — che questo provochi nuove polemiche all'interno del governo. Soltanto dopo arriverà il provvedimento vero e proprio sul quale il responsabile delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha già assicurato di voler collaborare, pur consapevole che una parte del Movimento 5 Stelle continua a essere contraria alla politica del vicepremier leghista. Nelle intenzioni del ministro dell'Interno c'è l'emanazione di un decreto, ma su questo si dovrà confrontare anche con il Quirinale per l'eventuale controfirma e soprattutto per stabilire se esistano realmente i criteri di necessità e urgenza previsti per una misura di questo tipo.

La convenzione Onu

La strada percorsa in queste ore dai tecnici del Viminale passa per la Convenzione Onu sui diritti della navigazione che fu firmata nel dicembre 1982 a Montego Bay, in Gia-

maica, da 155 Stati. Sarà utilizzato l'articolo 19 che stabilisce quando il passaggio delle navi è «inoffensivo» e quando invece può essere impedito. Secondo quel testo il passaggio è «pregiudizievole se la nave è impegnata in attività di minaccia o impiego della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica dello Stato costiero». Salvini intende contestarlo alle organizzazioni non governative impegnate nel soccorso degli stranieri in mare combinandolo con un altro articolo, il 17, della stessa con-



Peso:1-3%,7-65%

venzione. In particolare la norma «vieta il passaggio in caso di carico o lo scarico di materiali, valuta o persone in violazione delle leggi e dei regolamenti doganali, fiscali, sanitari o di immigrazione vigenti nello Stato costiero e ogni altra attività che non sia in rapporto diretto con il passaggio».

I mezzi

La procedura che il ministro vuole applicare prevede anche lo schieramento dei mezzi nel Mediterraneo. In particolare si prevederà che dovranno essere utilizzati i pattugliatori qualora ci fosse una nave in acque internazionali che punta verso l'Italia, proprio come accaduto per la Sea-Watch. E se riuscisse comunque a for-

zare il blocco, dovranno essere le motovedette della guardia costiera a scortarla fuori dai confini. In sostanza non sarà più consentito stare in rada in attesa del «porto sicuro» come è accaduto in questi giorni quando l'imbarcazione della Ong con 47 stranieri a bordo è rimasta alla fonda di fronte a Siracusa e poi è stata dirottata verso Catania.

Il codice penale

Nonostante le insistenze del titolare dell'Interno, i magistrati di Siracusa non hanno ritenuto ci fosse alcuna violazione di legge nel comportamento del comandante e dell'equipaggio della Sea Watch. Nel provvedimento Salvini vuole dunque inserire una specifica norma che preveda

l'applicazione dell'articolo 650 del codice penale che punisce l'inosservanza di un provvedimento dell'autorità per equipaggi e gestori dell'Ong che non dovessero rispettare l'interdizione ad entrare nelle acque italiane. E così applicare quei «sigilli» in mare annunciati da Salvini.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47

gli stranieri che erano a bordo della Sea-Watch 3 e che ieri sono stati sbarcati a Catania dopo 13 giorni di stallo con le autorità italiane

8

i Paesi

che, con l'Italia, riceveranno i migranti: Germania, Lussemburgo, Romania, Francia, Malta, Portogallo, Lituania e Spagna

Saluti

Lo sbarco nel porto di Catania dei 47 migranti della Sea-Watch 3,

(Agf)

● La parola

ONG

Una organizzazione non governativa (Ong) è un ente senza fini di lucro, indipendente dagli Stati e dalle organizzazioni governative internazionali. Di solito una Ong è finanziata da donazioni o filantropi. Alcune di quelle più grandi sono sostenute da denaro pubblico e si occupano di più fronti: dai diritti umani, alla difesa dell'ambiente



Peso:1-3%,7-65%



«AZZERARE LO SPREAD»

Hanno la febbre e se la prendono col termometro

di **Vittorio Macioce**uno vale uno: l'Italia come la
Germania, la Francia (...)

segue a pagina 2

Azzerare lo *spread*. Pier-nicola Pedicini ha suggerito a Mario Draghi la strada maestra per uscire dalla crisi economica. È semplice, veloce, efficace. È come bere uno *spritz*. Togli lo *spread* e

il commento

HAI LA FEBBRE? BUTTA IL TERMOMETRO

dalla prima pagina

(...) come la Grecia. Non è neppure un'utopia, come quella storia di cancellare in un colpo solo tutti i debiti degli Stati. È un'idea concreta, che in un attimo mette a cuccia i mercati. Qualcuno adesso si starà chiedendo: ma chi è Pedicini? È un fisico teorico, che lavorava come dirigente sanitario all'ospedale di Rionero in Vulture, ma soprattutto è il portavoce del Movimento Cinque Stelle al Parlamento europeo. Sono giorni che ripete al capo della Bce la stessa domanda: perché non azzerare il meccanismo dello *spread* che distrugge economie come quella italiana? Draghi non risponde, forse ci sta pensando,

oppure non ha capito la domanda. No, non sta ridendo. Non è il tipo. Pedicini comunque non molla: scrive lettere, rilascia interviste, insiste sui social. Come si può azzerare questo meccanismo diabolico? Lo *spread* è una misura e segna lo scarto tra due titoli di Stato, in particolare, per quello che ci riguarda, la differenza tra il rendimento dei Btp italiani e quello dei Bund tedeschi. Se per esempio lo *spread* è a 243 questo significa che l'Italia pagherà il 2,43 per cento in più di interessi sui prestiti rispetto alla Germania.

Come si fa allora ad azzerare una misura? Non è affatto difficile. Per esempio se la sera hai mangiato troppi dolci e carboidrati e la vista ti si appanna basta non misurare la glicemia. Funziona benissimo. È come con la febbre. Se butti il termometro non saprai mai se hai la temperatura a 37, 38, 40. Niente termometro, niente

febbre. A quel punto bisogna solo stare attenti a non chiedere alla mamma, alla moglie, al compagno o alla compagna e meno che mai a un medico che passa nei paraggi di toccare la fronte per vedere se scotta o tentare maldestro conto dei battiti al polso. Il segreto, insomma, è non cadere nella tentazione di sapere come stai. È in fondo un esercizio mentale, una sorta di tecnica *zen* fatta in casa. Se noi tutti ci concentriamo seriamente nel sentirci ricchi come i tedeschi disinnesciamo il cinismo degli speculatori e i vampiri della finanza. C'è anche un'altra strada, definitiva. Abolire il mercato dei titoli. Non è compito della Bce, ma invece del mercato investiamo Draghi del potere di vendere Btp e Bund. A che prezzo? Lo decide lui, l'importante è che sia lo stesso. Uno vale uno.

Vittorio Macioce

Peso:1-3%,2-16%

FIGURACCIA INTERNAZIONALE

IL GOVERNO APPOGGIA IL DITTATORE COMUNISTA

*L'Europa riconosce il neopresidente venezuelano Guaidó e l'Italia si astiene
Migranti, fuorionda di Conte: «Salvini parla, io decido»*

■ Governo sempre più nel caos nella politica estera. Mentre il Parlamento europeo ha votato la risoluzione che riconosce il presidente legittimo del Venezuela Juan Guaidó, il governo italiano si astiene e di fatto appoggia il dittatore comunista Nicolas Maduro. Così la Lega finisce al traino dei grillini.

Angeli, Caruso e Manzo alle pagine **12-13**

L'Europa si schiera col nuovo leader Ma Lega e 5 Stelle scelgono Maduro

*Bruxelles vota a sostegno di Guaidó
L'Italia si astiene: «Non lo riconosciamo»*

Francesca Angeli

Roma Juan Guaidó per la Ue è il legittimo presidente del Venezuela. Ma non per l'Italia.

È arrivato ieri il via libera del Parlamento Europeo alla risoluzione che riconosce Guaidó, presidente dell'Assemblea Nazionale di Caracas, quale presidente legittimo ad interim del Venezuela. La mozione, non vincolante per l'intera Unione Europea, è stata approvata

con 439 voti a favore, 104 contrari e 88 astensioni. Fra gli europarlamentari che si sono astenuti M5s la Lega e anche alcuni rappresentanti del Pd tra i quali Sergio Cofferati, Andrea Cozzolino e Goffredo Bettini. Un voto dunque che mette drammaticamente a nudo la fragilità dell'alleanza Carroccio Cinquestelle sul fronte della politica estera. E va detto

che a Matteo Salvini questa volta l'alleanza con M5s costa davvero cara visto che lo condiziona al punto da costringerlo in sostanza a sostenere un dittatore comunista come Nico-



Peso:1-23%,12-39%



lás Maduro Moros.

Subito dopo il voto è arrivata la reazione del presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani su Twitter. «Ho appena annunciato a Guaidó che il Parlamento Ue lo riconosce come Presidente ad interim del Venezuela. Spiace che 5S, Lega e molti del Pd si siano astenuti, senza schierarsi contro la dittatura di Nicolas Maduro», ha scritto Tajani. Fin dall'inizio della crisi venezuelana il governo giallo verde ha evitato di schierarsi apertamente evidentemente perchè la distanza tra M5s e Carroccio è siderale come si può facilmente dedurre dalle dichiarazioni opposte dei due sottosegretari agli Esteri il grillino, Manlio Di Ste-

fano e il leghista Guglielmo Picchi. «L'Italia non riconosce Guaidó. Siamo totalmente contrari al fatto che un Paese o un insieme di Paesi terzi possano determinare le politiche interne di un altro Paese - ha dichiarato Di Stefano -. Si chiama principio di non ingerenza ed è riconosciuto dalle Nazioni unite». Peccato che Picchi invece lo smentisca dichiarando che «la Lega considera la presidenza Maduro terminata». Non solo. Picchi precisa che il Carroccio giudica «assurde e fuori dalla realtà le dichiarazioni di certi esponenti dei Cinque stelle, anche di governo». I Cinquestelle, aggiunge Picchi «non hanno capito la gravità della situazione. La Lega è di tutt'altra opinione e soffre le

posizioni ideologiche. La linea del governo è quella che ha espresso ieri Moavero in Parlamento», taglia corto.

Ma il voto ha creato problemi anche in casa dem. Matteo Renzi ha condiviso sui social i messaggi critici nei confronti degli astensionisti includendo anche quelli del Pd. Per il dem Luciano Nobili «è inutile firmare appelli per l'Europa se poi quando difende la democrazia dai dittatori ci si gira dall'altra parte». Nobili giudica «gravissimo che alcuni euro-parlamentari del Pd si siano astenuti insieme a Lega e M5s» sulla risoluzione contro

Maduro. Dura la condanna di Forza Italia. «L'ambiguità del governo italiano disonora il nostro Paese, rappresenta una pagina oscura di viltà dalla quale Forza Italia prende fortemente le distanze», denuncia il senatore azzurro Maurizio Gasparri.

POLEMICHE

**Il sottosegretario Di Stefano: «No a ingerenze»
Tajani: «L'Ue cooperi»**

439

Sono i voti con cui è stata approvata la mozione, non vincolante per la Ue: 104 i contrari e le 88 astensioni



A RISCHIO
Il destino del leader dell'opposizione Juan Guaidó (nella foto con la moglie Fabiana Rosales) potrebbe essere segnato dall'arresto. Il regime di Maduro (sinistra) lo sta accerchiando



Peso:1-23%,12-39%

Definizione liti in Ctp, necessaria la costituzione in giudizio

Le risposte dell'amministrazione finanziaria

Continuiamo la pubblicazione delle risposte delle Entrate ai quesiti dei lettori e degli esperti del Sole 24 Ore. Sul giornale di ieri sono uscite le prime 5 risposte

Ristrutturazioni

6

Agevolabile l'inverter

La sostituzione di un impianto di condizionamento ad aria solo fredda con uno di nuova generazione ad aria calda e fredda dotato di pompa di calore reversibile e con consumi inferiori (certificati), senza sostituzione dell'impianto di riscaldamento e senza lavori di manutenzione straordinaria dell'immobile, di quale agevolazione può fruire?

La sostituzione di un impianto di condizionamento ad aria solo fredda con un impianto di climatizzazione invernale ed estiva a pompa di calore reversibile, rientra tra gli interventi agevolabili ai sensi dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), del Tuir, in quanto si basa sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia. L'articolo 16-bis del Tuir – che disciplina la detrazione dall'imposta lorda delle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio elencati, pari al 50% delle spese – prevede al comma 1, lettera h), che la detrazione spetta per gli interventi «relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili di energia. Le predette opere possono essere realizzate anche in assenza di opere edilizie propriamente dette, acquisendo idonea documentazione attestante il conseguimento di risparmi energetici in applicazione della normativa vigente in materia».

Derivazione rafforzata

7

Il valore del terreno

Le disposizioni fiscali prevedono la scomposizione

del costo di acquisto di un immobile e dell'area, attribuendo a quest'ultima il 30% (fabbricati industriali) o il 20% (altri fabbricati) del costo di acquisto. È corretto ritenere che si tratta di un caso di classificazione che, in base alla derivazione rafforzata, dovrebbe comportare la determinazione del valore del terreno in base a perizia?

Il comma 7 dell'articolo 36 del Dl 223/2006 stabilisce che, ai fini del calcolo delle quote di ammortamento deducibili, il costo complessivo dei fabbricati strumentali va assunto al netto del costo delle aree occupate dalla costruzione e di quelle che ne costituiscono pertinenza. Il costo da attribuire alle predette aree è pari al maggiore tra: 1) il valore separatamente esposto in bilancio nell'anno di acquisto; 2) il valore ottenuto applicando il 20% o – per i fabbricati industriali – il 30% al costo di acquisto complessivo dell'immobile, comprensivo del valore dell'area.

Se non risulta esposto separatamente in bilancio nei modi indicati al punto 1), il valore non ammortizzabile dell'area è determinato applicando esclusivamente il criterio di cui al punto 2), così come chiarito nella circolare n. 1/E del 19 gennaio 2007. Al riguardo, deve ritenersi che il riferimento alle percentuali del 20 o 30% – nel caso in cui il relativo valore sia maggiore di quello esposto in bilancio – continui a trovare applicazione anche a seguito delle modifiche introdotte all'articolo 83 del Tuir in materia di derivazione rafforzata. Infatti, l'articolo 2, comma 2, del decreto 1° aprile 2009 – richiamato per i soggetti Oic dal decreto 3 agosto 2017 – stabilisce che si applicano le disposizioni del Capo II, Sezione I, del Tuir che prevedono limiti quantitativi alla deduzione di componenti negativi o la loro esclusione. Il comma 7 dell'articolo 36, pur non essendo inserito nelle norme del Tuir, prevede dei limiti quantitativi che assumono rilevanza nel caso in cui la loro applicazione determini



Peso:55%

un valore maggiore rispetto a quello rinvenibile in bilancio. Di conseguenza, le limitazioni previste dal pre-detto comma 7 continuano a trovare applicazione al pari dei limiti previsti nelle norme del citato testo unico.

Definizione liti pendenti

8

Sanabili gli atti impositivi

Tra gli atti impositivi definibili rientra anche la cartella che fa seguito all'avviso bonario, dal momento che quest'ultimo non è un atto impugnabile e quindi

di la cartella rappresenta di fatto il primo atto impugnabile?

La definizione delle liti pendenti disciplinata dall'articolo 6 del decreto legge n. 119 del 2018 riguarda le controversie in cui è parte l'agenzia delle Entrate aventi ad oggetto atti impositivi. Se per «avvisi bonari» si intendono le comunicazioni di irregolarità emesse a seguito dei controlli di cui all'articolo 36-bis del decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e all'articolo 54-bis del decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, si rappresenta che non sono definibili le liti aventi ad oggetto i ruoli emessi per imposte e ritenute indicate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta nelle dichiarazioni presentate, ma non versate. Si tratta di atti di riscossione relativi a quanto indicato dal contribuente o dal sostituto nella dichiarazione e non versato e non di atti impositivi che presuppongono la rettifica della dichiarazione.

9

Il recupero del credito R&S

Gli atti di recupero del credito di imposta per R&S e per le assunzioni nel mezzogiorno, sono liti definibili?

Gli atti di recupero dei crediti d'imposta rientrano tra gli atti impositivi e, quindi, il contribuente può chiedere la definizione agevolata delle relative controversie ai sensi dell'articolo 6 del decreto legge n.119 del 2018.

10

Effetti sui responsabili in solido

La definizione della lite da parte di un contribuente estende i suoi effetti anche agli eventuali contenziosi pendenti autonomamente intrapresi da responsabili in solido per la medesima pretesa?

Ai sensi dell'articolo 6, comma 14, del decreto legge n.119 del 2018 «la definizione perfezionata dal coobbligato giova in favore degli altri, inclusi quelli per i quali la controversia non sia più pendente». Pertanto, anche in presenza di più liti fiscali, la definizione perfezionata da uno degli interessati estende i suoi effetti anche sulle altre controversie.

L'Ufficio, una volta verificata la regolarità della definizione, avrà cura di chiedere la cessazione della materia del contendere anche in ordine alle altre controversie instaurate dai coobbligati ed aventi ad oggetto lo stesso atto.

11

Effetti su società e soci

La definizione della lite da parte della società di persona o della società di capitali a ristretta base azionaria che effetti comporta nei confronti dei soci cui è stato rispettivamente accertato un maggior reddito pro capite ovvero la percezione di utili non dichiarati?

Nel caso in cui l'accertamento impugnato da una società di persone si limiti a rettificare in aumento il reddito imputabile pro quota ai soci, la controversia non è definibile, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legge n. 119 del 2018, il quale presuppone che la lite definibile esprima un determinato valore sul quale calcolare gli importi dovuti per la definizione. Infatti, sebbene l'atto di accertamento impugnato dalla società contenga l'indicazione dell'ammontare del reddito o del maggior reddito da imputare per trasparenza ai soci, lo stesso non reca la quantificazione né delle imposte, né delle sanzioni dovute dai medesimi soci (cfr. circolare n. 48/E del 24 ottobre 2011, paragrafo 4.15).

Di conseguenza, l'eventuale definizione della lite da parte della società, limitatamente alle sole imposte accertate nell'atto e di competenza della medesima, non esplica efficacia nei confronti dei soci, con riguardo ai redditi di partecipazione accertati in capo a questi ultimi. Quanto sopra rappresentato vale a maggior ragione per le società di capitali a ristretta base azionaria, per le quali non trova applicazione il principio di tassazione del reddito per trasparenza. I soci possono definire autonomamente le controversie aventi ad oggetto gli atti che recano l'accertamento del maggior reddito nei loro confronti.

12

Definizione agevolata adempimenti

Per definire la lite con il pagamento del 90% delle maggiori imposte pretese, è sufficiente avere notificato all'agenzia delle Entrate il ricorso di primo grado al 24 ottobre 2018 o necessita invece l'iscrizione a ruolo in Ctp alla medesima data?



Ai fini della definizione agevolata della lite ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 6 del decreto legge n. 119 del 2018, che prevede il pagamento del 90% del valore della controversia per la definizione «in caso di ricorso pendente iscritto nel primo grado», è necessaria la costituzione in giudizio del ricorrente, ai sensi dell'articolo 22 del decreto legislativo n. 546 del 1992 alla data di entrata in vigore del decreto, ossia è necessario che il ricorso sia stato già depositato o trasmesso alla segreteria della Commissione tributaria provinciale alla data del 24 ottobre 2018.

13

Pagamento del 5% dopo notifica

In caso di vittoria in primo e secondo grado del contribuente, la definizione della lite mediante il pagamento del 5% delle maggiori imposte pretese è possibile se alla data dell'entrata in vigore della legge di conversione si verifica quali delle seguenti circostanze?

a) l'Avvocatura dello Stato ha notificato il ricorso per cassazione al contribuente;

b) l'Avvocatura dello Stato ha eseguito la costituzione in giudizio presso la Corte di cassazione;

c) sono pendenti i termini per l'impugnazione in Cassazione da parte dell'agenzia delle Entrate della sentenza di secondo grado.

La definizione agevolata tramite il pagamento di un importo pari al 5% del valore della controversia è prevista dal comma 2-ter dell'articolo 6 del decreto legge n. 119 del 2018 per «le controversie tributarie pendenti innanzi alla Corte di cassazione, alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per le quali l'agenzia delle Entrate risulti soccombente in tutti i precedenti gradi di giudizio».

In altri termini, la norma richiede – oltre alla soc-

combenza dell'agenzia delle Entrate in tutti i precedenti gradi di giudizio – la notificazione del ricorso per cassazione al contribuente entro la data di entrata in vigore della legge di conversione, vale a dire entro il 19 dicembre 2018.

14

Se c'è il rinvio alla Ctr si versa il 15%

Se un contribuente è risultato vittorioso in primo e secondo grado e a seguito del ricorso per Cassazione dell'agenzia delle Entrate, la Suprema Corte si è pronunciata cassando con rinvio la sentenza della Ctr in data 10 novembre 2018 (quindi entro la data di conversione del decreto) la definizione può essere eseguita con il pagamento del 5%, del 40% o del 90%?

Nel caso in cui si sia verificata la doppia soccombenza dell'agenzia delle Entrate in primo e in secondo grado e la Suprema Corte abbia emesso pronuncia di cassazione con rinvio sul ricorso proposto dall'agenzia delle Entrate – depositata prima della data di entrata in vigore della legge n. 136 del 2018, di conversione del decreto legge n. 119 del 2018 – il contribuente può definire la controversia con il pagamento del 15% del relativo valore, ai sensi del comma 2, lettera b), dell'articolo 6 del decreto legge n. 119 del 2018.

Nella situazione prospettata, il momento rilevante al fine di individuare l'importo dovuto per la definizione agevolata coincide, infatti, con la data di entrata in vigore del Dl n. 119/2018, ossia con il 24 ottobre 2018, data alla quale la controversia era interessata da sentenza di Ctr sfavorevole all'Ufficio.



Peso:55%



TELEFISCO 2019

Le domande dei lettori e le risposte dell'agenzia delle Entrate



LE RELAZIONI



Raffaele Rizzardi
La fattura elettronica: regole, obblighi, esoneri



Franco Roscini Vitali
Le novità sul bilancio e la contabilità



Benedetto Santacroce
La fattura elettronica: l'effetto sulla detrazione. L'invio dei corrispettivi e le altre novità Iva



Gian Paolo Tosoni
La nuova disciplina dei forfettari

LE INTERVISTE



Pierpaolo Ceroli
Il processo tributario telematico



Guglielmo Maisto
Impatto fiscale di Brexit



Gabriele Sepio
La riforma del Terzo settore



Valerio Vallefuoco
La disciplina antiriciclaggio



IL FORUM ONLINE

Dal minisito di Telefisco fino alle 18 di oggi è possibile inviare le proprie domande. Da lunedì 4 febbraio online le prime risposte www.ilsole24ore.com/forumtelefisco



Peso:55%

TRASPORTI

Alitalia,
Fs chiedono
una proroga
per le offerte

Dragoni a pag. 23

Finanza & Mercati

Alitalia, per l'offerta Fs verso la proroga a marzo

RIASSETTI

L'ad Battisti: «Serve più tempo». Di Maio: «Nessuna situazione di difficoltà»

Gianni Dragoni

Si allungano i tempi per definire la trattativa per la cessione di Alitalia. «Forse ci servirà un po' più di tempo. Qualche giorno in più forse», ha detto ieri l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Gianfranco Battisti, rispondendo alla domanda se l'offerta finale per Alitalia potrebbe arrivare entro fine febbraio. «Abbiamo chiesto una proroga, stiamo aspettando una risposta», ha spiegato Battisti a margine di una conferenza stampa a Milano. Le Fs hanno presentato a fine ottobre ai commissari di Alitalia un'offerta d'acquisto vincolante ma condizionata, valida fino al 31 gennaio. La condizione chiave posta da Battisti, che non vuole rischiare di accollare alle Fs tutta l'Alitalia, è che nella nuova compagine societaria ci sia un partner industriale, una compagnia esperta del mestiere.

Ad oggi questo partner non c'è. Le trattative sono in fase più avanzata con l'americana Delta Air Lines. Che ha presentato una disponibilità

ad acquisire una quota complessiva del 40% della nuova Alitalia, insieme al gruppo Air France-Klm (in quote del 20% per ciascun gruppo). Ma i franco-olandesi non hanno finora formalizzato il loro impegno.

Pertanto le Fs hanno rimandato la definizione della trattativa, in attesa di un segnale da Parigi. In alternativa c'è una proposta di Lufthansa, molto diversa: in particolare i tedeschi vogliono acquisire la maggioranza di Alitalia, non vogliono lo Stato nel capitale, e comprerebbero un'azienda più piccola rispetto alla proposta di Delta, poco più di metà dell'attuale perimetro e quindi con più esuberi. Il governo vorrebbe che il 51% di Alitalia sia in mano a soci italiani, preferibilmente pubblici.

Da fonti autorevoli risulta che le Fs abbiano chiesto ai commissari di Alitalia un'estensione di 60 giorni del termine per chiudere le trattative: quindi fino alla fine di marzo. I commissari nelle ultime ore hanno risposto che la trattativa può essere prolungata di sei settimane, dunque fino a metà marzo. Non ci sono conferme ufficiali di queste scadenze.

Le date coincidono con quanto ha aggiunto ieri Battisti. «Il piano industriale lo avremmo presentato a fine gennaio. In realtà l'evoluzione del caso Alitalia fa sì che si andrà un

po' più avanti», ha detto. «Se si completasse l'operazione Alitalia sarebbe evidentemente un pezzo fondamentale del piano industriale. Per cui riteniamo ragionevole a fine marzo di avere un piano industriale ben definito nel suo insieme con tutte le parti messe a sistema».

Intanto Alitalia continua a bruciare cassa. Secondo indiscrezioni, che la compagnia smentisce, potrebbe finire a maggio la liquidità residua. I commissari hanno detto a Fs che la liquidità può durare fino a settembre-ottobre. Il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha detto ieri che su Alitalia «siamo di fatto in un regime di proroga» e «nei prossimi giorni voglio discuterne con i sindacati, ma, ci tengo a dirlo, non in una situazione di difficoltà».



Alitalia. Aeromobili in pista



Peso: 1-1%, 23-16%

Economia & Imprese

Commercio: saldi deludenti Le promozioni sono troppe

I NODI DEL GOVERNO

Dal Ddl di M5S e Lega sparite le misure per bloccare i big dell'online

C'è preoccupazione anche per l'e-commerce, che non ha limiti di orari

Enrico Netti

Per il commercio non sembra arrivare il sereno. Prima l'arrivo alla Camera in commissione Attività produttive della proposta di legge per introdurrà l'obbligo di chiusura per 26 domeniche l'anno poi l'ingresso in un ciclo di recessivo. Per finire i deludenti risultati dei saldi.

Ad aumentare le preoccupazioni sono le prime indiscrezioni sui contenuti della proposta di legge presentata da M5S e Lega. Non solo per il coinvolgimento delle Regioni nel piano triennale per la scelta dei giorni di apertura e la determinazione delle sanzioni, da 10mila a 60mila euro per violazione. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore non c'è più traccia di quelle norme che la domenica avrebbero dovuto bloccare l'attività nei poli logistici dei colossi dell'e-commerce o/e l'accettazione degli ordini online. È quella che sarebbe stata una forma di parificazione tra online e offline, nonostante i grandi vantaggi competitivi e spesso fiscali di cui gode il primo.

Scatta così l'allarme tra le associazioni e gli imprenditori che si preparano ad affrontare un ciclo molto difficile. In questo scenario, per esempio, Federdistribuzione calcola una flessione dei consumi di oltre 4 miliardi e il calo dei livelli occupazionali. Da parte sua Roberto Bucaneve, direttore di Centromarca, segnala «che nell'era delle vendite online, possibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, si possa pensare di introdurre vincoli per i negozi fisici». L'Associazione calcola che più di 12 milioni di italiani la domenica fanno shopping nei punti vendita della Gdo generando l'1% dei consumi food e il 2% dei consumi non food.

Il commercio soffre inoltre per la

debole domanda che ha segnato le prime settimane di saldi. «Ad oggi il calo delle vendite è del 4% che per alcuni settori come l'abbigliamento e gli accessori arriva a oltre il -10% - segnala Mario Resca, presidente di Confimprese -. I segnali sono inequivocabili: non si possono chiudere i negozi la domenica perché comprare nel fine settimana è una abitudine



Peso: 28%

d'acquisto consolidata». Nell'ultimo semestre gli acquisti delle famiglie si sono concentrati nella decina di giorni del Black Friday e nei primi giorni dei saldi di gennaio. Anche Mauro Bussoni, Segretario generale di Confesercenti, evidenzia «una fiammata iniziale delle vendite seguita dall'assottigliamento sui livelli del 2018 con un leggero calo nel Sud - dice -. Negli ultimi anni il fenomeno dei saldi si è accorciato a causa dell'eccesso di offerta a cui si sommano gli effetti outlet e online». Secondo Renato Borghi, presidente di Federazione Moda Italia «l'ultimo monitoraggio sui saldi evidenzia un +0,5% grazie alla partenza positiva dei primi giorni ma di

fatto gli acquisti sono in linea con quelli dell'anno scorso e pesa l'impatto del Black Friday - conferma -. Andrebbe fatta una riflessione sulle modalità di esecuzione di eventi come il Black Friday che, allungandosi a dismisura, si traducono in un periodo prolungato di promozioni, prima durante e dopo l'evento».

Un imprenditore come Michele Corcione, ad di 4G Retail con oltre 220 punti vendita in tutta Italia di cui ben 200 nei centri commerciali, e mille dipendenti la proposta di legge vede a rischio «il 15% dei ricavi e dei posti di lavoro e non credo che gli altri giorni possano rimpiazzare il picco di vendite domenicali». Se-

condo Luciano Cimmino, presidente della Pianoforte Holding a cui fanno capo i marchi Carpisa, Yamamay e Jaked: «È uno scenario di una gravità epocale e la legge dovrebbe entrare in vigore almeno nel 2021 per permettere alle aziende di disegnare nuovi business plan e rivedere i piani occupazionali - spiega -. L'impatto sui conti porterà al taglio di almeno un mese d'incasso che si aggiunge agli effetti portati dalla stagnazione dei consumi».

enrico.netti@ilsole24ore.com



Delusione saldi. Secondo Confimprese le vendite scontate segnano -4% e per l'abbigliamento si arriva al 10%



Peso: 28%

Dimezzato lo shopping festivo Negozi aperti per 26 domeniche

La proposta di legge di Lega e M5S. Esentati dai vincoli i centri storici

Il caso

di **Isidoro Trovato**

Passo avanti o indietro? Dipende dai punti di vista. L'intesa tra Movimento 5 Stelle e Lega ha prodotto un compromesso: negozi aperti per 26 domeniche all'anno, la metà di quelle previste dal calendario. Questa è la proposta di legge depositata dai due partiti di maggioranza alla commissione attività produttive della Camera. Per qualcuno (Confesercenti) è un passo avanti rispetto all'intransigenza dimostrata dal governo fino a qualche mese fa, per altri invece (Confimprese, Federdistribuzione, Centromarca) si tratta di una scelta che fa fare al commercio un passo indietro in un Paese già in recessione.

Le associazioni di categoria stimano un calo dei consumi

in oltre 4 miliardi di euro l'anno e questo potrebbe mettere a rischio almeno 40 mila posti di lavoro. I consumatori infatti saranno costretti a modificare le proprie abitudini di acquisto ormai consolidate da oltre 7 anni di aperture domenicali. Non a caso circa 19 milioni di italiani fanno la spesa di domenica (diventato il secondo giorno più affollato della settimana). «È singolare — osserva Roberto Bucaneve, direttore di Centromarca — che nell'era delle vendite online, possibili 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, si possa pensare di introdurre vincoli per i negozi fisici. E che in una fase di stasi dei consumi e dell'economia si possano ipotizzare provvedimenti che frenano gli acquisti e penalizzano la ripresa. Più di 12 milioni di italiani generano la domenica l'1% dei consumi food e il 2% dei consumi non food». La via, per ora, è tracciata e per chi non rispetterà i nuovi obblighi sono previste multe da

10 a 60 mila euro (i proventi serviranno a contrastare gli abusivi e contribuiranno a finanziare il decoro urbano). Invece, per quanto riguarda le feste, l'apertura degli esercizi commerciali sarà consentita per 4 «rossi» sul calendario su 12 festività (laiche o religiose) previste.

La «battaglia» per le chiusure domenicali però è appena iniziata: ora il provvedimento dovrà essere esaminato in commissione e poi in Aula, per poi passare al Senato. E il groviglio rischia di ingarbugliarsi. Al momento infatti i centri storici, a partire dalle grandi città, saranno esenti da questi vincoli e lo stesso vale per i negozi di vicinato fuori dai centri storici: anche per loro le attività commerciali rimarranno aperte la domenica.

E cosa succede nelle zone turistiche? Si va per meteo: le località di montagna potranno utilizzare le 26 aperture

domenicali nei mesi invernali, quelle balneari utilizzeranno il bonus nei mesi caldi. Nei comuni fino a 10 mila abitanti invece saranno aperti i negozi fino a 150 metri quadrati, in quelli con più di 10 mila abitanti potranno restare aperti i negozi fino a 250 metri quadrati. Sempre aperti rivendite di generi di monopolio, parchi di divertimento, cinema e centri sportivi. Apertura libera per alberghi, giornali, pasticcerie, rosticcerie, gelaterie, fiorai, librerie, negozi di mobili, dischi, antiquari e chi vende souvenir e prodotti di antiquariato. Insomma la domenica, prima di uscire per compere, meglio verificare.



**I focus del Mattino****Ecco le imprese del Sud
che sanno battere la crisi****Nando Santonastaso**

La recessione preoccupa. In un sistema industriale debole come quello del Sud, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Lo dimostrano le storie che raccontiamo sul Mattino, scelte in un panorama più ampio e qualificato di quanto si può immaginare. *A pag. 5*

Le storie di successo



Peso: 1-3%, 5-37%

Tradizione e innovazione le imprese del Sud che sanno battere la crisi

La recessione preoccupa ma non sembra imporre pessimismo e rassegnazione ovunque si poserà. In un sistema industriale debole come quello del Sud ma non privo di poli di eccellenza, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Resistere, insomma, ma con argomenti validi sul piano della competitività e del mercato. Lo dimostrano le storie e il realismo che si leggono di seguito, scelte in un panorama che a dispetto di pregiudizi e paranoie regionali è più ampio e qualificato di quanto si può immaginare.



Fabio De Felice

«Tecnologia e innovazione
per vincere la sfida dei mercati»

di Nando Santonastaso
Fabio De Felice, fondatore di Protom, azienda di eccellenza dell'it e Ingegneria con quartier generale a Napoli e Milano, non è sorpreso dalle stime Istat sulla crescita: «L'ottimismo che caratterizza le azioni di noi imprenditori viene quotidianamente intaccato da azioni del governo e da notizie dei mercati, ma posso affermare che le une e le altre non saranno sufficienti a sottrarci la voglia di continuare a investire e far crescere i nostri progetti e le nostre aziende».

Ma in che modo se la recessione non sarà temporanea?

«Protom è probabilmente una realtà fortunata. La scelta

di posizionarci su un mercato altamente tecnologico, di frontiera, che viene spinto dall'innovazione e governato da logiche differenti rispetto a quelle della produzione tradizionale, ci agevola. Così come la scelta di operare anche all'estero nei mercati ad alta vocazione tecnologica, anche attraverso l'apertura di sedi operative in Francia e in Brasile».

Non sfuggono le ripercussioni di una possibile recessione sul mercato.

«È uno scenario che ci preoccupa. Mi conforta l'ottimismo manifestato da coloro che ci governano, ma auspico che esso non sia figlio solo di una ostentazione propagandistica. Sarebbe

tranquillizzante, per i mercati e per il sistema imprenditoriale nel suo complesso che il governo mostrasse una forma di consapevolezza nella capacità di invertire la rotta. Sarebbe il segnale necessario a far percepire chiaramente che, chiusa la lunga stagione elettorale, si è pronti ad adoperarsi nella concreta



Peso:1-3%,5-37%



attuazione di misure di governo volte a tutelare gli interessi del mercato e delle imprese. Ben sapendo che la tutela di queste ultime equivale, in definitiva a tutelare tutti i cittadini».

In concreto cosa fare?

«Un piano industriale chiaro sarebbe ancora di maggior conforto, dando a tutti noi la possibilità di programmare investimenti e assunzioni con una pianificazione di più ampio respiro. Soprattutto quando si parla di investimenti in risorse umane, gli incentivi

non sono il grimaldello su cui puntare per una crescita che duri nel tempo. Sono i reali fabbisogni del mercato a dettare i tempi e le regole del gioco. Ci sono segnali forti che si manifestano nello scenario internazionale e che dobbiamo leggere: la Germania, locomotiva d'Europa, ha rivisto le sue stime sul Pil. È un segnale che ci deve far riflettere. Come ha rimarcato il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi, i primi segnali che qualcosa stesse cambiando nei mercati si

sono avuti già nel 2017, ma non abbiamo voluto leggerli. Ma due trimestri consecutivi di mancata crescita sono un'enormità. Occorre agire e farlo subito».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ESPERIENZA
DI PROTOM
INSEGNA COME
AFFRONTARE
LA CRISI NEL SETTORE
IT E INGEGNERIA**



Peso:1-3%,5-37%

**I focus del Mattino****Ecco le imprese del Sud
che sanno battere la crisi****Nando Santonastaso**

La recessione preoccupa. In un sistema industriale debole come quello del Sud, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Lo dimostrano le storie che raccontiamo sul Mattino, scelte in un panorama più ampio e qualificato di quanto si può immaginare. *A pag. 5*

Le storie di successo



Peso: 1-3%, 5-38%



Tradizione e innovazione le imprese del Sud che sanno battere la crisi

La recessione preoccupa ma non sembra imporre pessimismo e rassegnazione ovunque si poserà. In un sistema industriale debole come quello del Sud ma non privo di poli di eccellenza, la qualità delle imprese sembra poter giocare un ruolo decisivo. Resistere, insomma, ma con

argomenti validi sul piano della competitività e del mercato. Lo dimostrano le storie e il realismo che si leggono di seguito, scelte in un panorama che a dispetto di pregiudizi e paranoie regionali è più ampio e qualificato di quanto si può immaginare.



Pasquale Della Pia

«Puntiamo sulla formazione lusso e moda settori trainanti»

di Nando Santonastaso

Pasquale Della Pia, consigliere nazionale di Assocalzaturifici e della Sezione Moda **Confindustria Napoli**, contitolare insieme al fratello Giovanni dell'omonimo calzaturificio proprietario del brand «Deimille» (calzature per donna, target lusso accessibile) guarda con realismo allo scenario da recessione in arrivo. E per ragionarci su, parte dalle origini della sua attività,

una sorta di iniezione di fiducia: «Io e mio fratello siamo la terza generazione che conduce l'azienda dagli anni '90, considerando che il primo laboratorio di scarpe della famiglia Della Pia è nato nel 1926».

Poi come siete cresciuti?

«Nel 2012 abbiamo rilevato un ex calzaturificio ad Arzano, zona industriale, di circa 1.500 mq ristrutturandolo e con investimenti in nuova tecnologia. Da allora ad oggi ne abbiamo fatta di strada: collaboriamo con due grossi

brand del lusso, abbiamo un mostro brand e maestranze per circa cento addetti di cui 40 interni e 60 esterni, esportiamo il 70 per cento con grande business negli



Peso:1-3%,5-38%



Usa. E dallo scorso anno abbiamo uno showroom direzionale a Milano. Ma è chiaro che in questi ultimi mesi anche la nostra azienda riscontra un calo del lavoro ed è stato importante essere riusciti a confermare il fatturato dell'anno precedente che si attesta su oltre 6 milioni di euro».

E se lo scenario complessivo internazionale poi peggiorasse?

«Noi come strategia non pensiamo di licenziare nessun dipendente ma speriamo che qualcosa cambi sia a livello nazionale che mondiale per non vanificare i nostri grandi sforzi di

internazionalizzazione che da anni portiamo avanti: risulterebbero vani se non cambia lo scenario internazionale dove riscontriamo negli ultimi tempi un'economia bloccata. Non a caso la nostra azienda punterà forte anche sulla formazione che per noi resta un elemento essenziale per mantenere l'alta qualità manifatturiera.

Attualmente abbiamo fondato insieme ad Accademia della moda di Napoli ed altri partner l'Its Campania Moda che avrà come obiettivo finale la nascita di un laboratorio permanente di Alta scuola di Formazione in tutte le sue

figure professionali specialmente nella fase di giunteria, cuore della calzatura. Sono anche convinto che in occasione del Congresso mondiale della Calzature che si terrà a Napoli dal 3 al 5 aprile prossimi, sapremo dimostrare al mondo che il calzaturiero campano è un comparto di grande eccellenza».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAL 3 AL 5 APRILE
A NAPOLI
GLI STATI GENERALI
DEL COMPARTO
CALZATURIERO:
SAREMO PRONTI**



Peso:1-3%,5-38%